

PROGETTO ITENETs

Il lavoro degli italiani all'estero, formazione, impresa

Prima Relazione Annuale sulla Rete degli Osservatori Regionali

Regione Calabria

A cura

dell'Osservatorio Interregionale ITENETs

e

dell'Osservatorio ITENETs - Regione Calabria

Novembre 2005

INDICE

Premessa	5
Premessa alla relazione della Regione Calabria.....	7
Regione Calabria, Introduzione	8

Parte I, Il contesto 11

1. La rete degli Osservatori	12
1.1 Definizione e premessa.....	12
1.2. L'Osservatorio ITENETs, obiettivi generali.....	12
1.3 Il processo di creazione dell'Osservatorio, i passaggi operativi.....	14
1.3.1 <i>Il modello teorico concettuale e la progettazione dei servizi</i>	14
1.4 La struttura a rete dell' Osservatorio	18
1.4.1 <i>La rete nazionale</i>	18
1.4.2 <i>La rete estera</i>	19
1.4.3 <i>La rete estera, il ruolo dell'OIL</i>	20
1.4.4 <i>La rete regionale</i>	21
2. Caratteristiche degli attori locali regionali.....	23
Premessa	23
2.1 La Ricerca con gli attori socio-economici del territorio	23
2.2 Gli attori locali regionali	26
2.2.1 <i>Le Camere di Commercio</i>	26
2.2.2 <i>I Comuni</i>	27
2.2.3 <i>I Centri per L'impiego</i>	28
2.2.4 <i>Le Parti Sociali</i>	28
2.2.5 <i>Le Associazioni per gli Italiani all'estero</i>	30
3. Il quadro migratorio e istituzionale	31
3.1 L'emigrazione italiana nel mondo, le comunità regionali nei cinque continenti.....	31
3.1.1 <i>Le comunità regionali all'estero</i>	35
3.2 La presenza italiana nei paesi di maggiore emigrazione.....	36
3.2.1 <i>L'Europa</i>	36
3.2.2 <i>Le Americhe</i>	38
3.2.3 <i>L'Africa</i>	39
3.2.4 <i>L'Oceania</i>	39
4. Il lavoro e l'imprenditoria italiana all'estero	41
Premessa	41
4.1 Il lavoro degli italiani in Europa.....	41
4.1.1 <i>Il lavoro degli italiani in Germania</i>	41
4.1.2 <i>Il lavoro degli italiani in Svizzera</i>	42
4.1.3 <i>Il lavoro degli italiani in Gran Bretagna</i>	43
4.2 Il lavoro degli italiani nelle Americhe.....	44
4.2.1 <i>Il lavoro degli italiani negli Stati Uniti d'America</i>	44
4.2.2 <i>Il lavoro degli italiani in Canada</i>	45
4.2.3 <i>Il lavoro degli italiani in Argentina</i>	47
4.2.4 <i>Il lavoro degli italiani in Brasile</i>	48
4.2.5 <i>Il lavoro italiano in Uruguay</i>	48
4.3 Il lavoro degli italiani in Africa.....	48
4.3.1 <i>Il lavoro degli Italiani in Sud Africa</i>	48
4.3.2 <i>Il lavoro degli Italiani in Etiopia</i>	49
4.4 Il lavoro degli italiani in Oceania	49
4.4.1 <i>Il lavoro degli italiani in Australia</i>	49
5. Analisi delle attività finanziate	52
Introduzione	52
5.1 I progetti per e con gli italiani residenti all'estero.....	54
5.2 I progetti realizzati nei paesi europei	56
5.3 Progetti realizzati nei paesi americani	57
5.4 I progetti realizzati nei paesi africani	57
5.5 I progetti realizzati in Oceania.....	57
Bibliografia.....	58

Il Parte 2, La Regione e i suoi cittadini nel mondo. Risorse, dati e networks - REGIONE CALABRIA	61
1. Presenza degli Italiani	62
1.1 - L'emigrazione nella Regione Calabria	62
1.1.1 - <i>Caratteri dell'emigrazione "storica" calabrese nel contesto dell'esodo migratorio italiano</i>	62
1.1.2 - <i>Caratteri della "nuova" emigrazione e consistenza della presenza di italiani nel mondo di origine calabrese</i>	64
1.2 - L'Emigrazione come risorsa	66
2. Il lavoro degli italiani all'estero	69
2.1 - Il lavoro dei corregionali	69
2.1.1. <i>Nota introduttiva</i>	69
2.1.2 <i>Chiavi di lettura per un' ipotesi di ricognizione dei caratteri dell'occupazione, lavoro e impresa, dei calabresi all'estero: storie di emarginazione e di successi che accomunano il passato meno recente dell'emigrazione italiana</i>	69
2.1.3. <i>La nuova emigrazione dal sud Italia: il c.d. "brain drain" e il caso Calabria</i>	71
2.2 - Capire e valorizzare il lavoro dei corregionali	72
3. Imprenditoria italiana all'estero	77
3.1. L'attività economica della Calabria: settori produttivi e ripartizione per provincia	77
3.1.2. <i>Il tessuto imprenditoriale attivo.</i>	80
3.1.3. <i>L'attività delle imprese calabresi in relazione ai processi di internazionalizzazione</i>	84
3.2. Possibilità ed utilità di attività di interscambio tra imprese locali e spazi extra-regionali	85
4. Associazionismo italiano all'estero	88
4. 1. L'Associazionismo per i corregionali residenti all'estero	88
4.1.1 <i>L'associazionismo in Italia a favore degli italiani all'estero e le specificità del fenomeno su scala regionale.</i>	88
4.1.2 <i>Specificità di alcune "progettualità" mirate alla promozione dell'associazionismo e tratti di importanti esperienze associative in Calabria.</i>	89
4.1.3 <i>Novità ed originalità di alcune forme di associazionismo in Calabria a favore dei corregionali all'estero.</i>	91
4. 2. Il valore aggiunto delle associazioni	92
4.2.1 <i>L'associazionismo dei calabresi all'estero.</i>	92
4.2.2 <i>Le istituzioni e le politiche a favore dei corregionali all'estero.</i>	95
4.2.3 <i>Il valore aggiunto delle associazioni: alcune considerazioni conclusive</i>	96
5. Progetti di Eccellenza realizzati nella Regione Calabria	98
5.1 - L'emigrazione come Risorsa: esempi di progetti rilevanti	98
5.2 - Cooperare con gli IRE. Progetti realizzati dagli Osservatori Regionali	102
APPENDICE 1: L'OSSERVATORIO ITENETs DELLA REGIONE CALABRIA	107
<i>Struttura Gerarchico Funzionale dell'Osservatorio ITENETs</i>	109
APPENDICE 2: Ricerche e rapporti di progettazione ITENETs	112

Premessa

Osservare il lavoro degli italiani all'estero e tradurlo in un sistema di servizi, articolato in una rete complessa, per sostenere lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle regioni del Mezzogiorno d'Italia con particolare riguardo ai temi del lavoro e della formazione è un obiettivo ambizioso.

Esso è stato perseguito nell'ambito del Progetto ITENETs -promosso dal Ministero degli Affari Esteri e realizzato dal Centro Internazionale di Formazione dell'OIL di Torino, un'iniziativa dal carattere altamente sperimentale e innovativo il cui scopo è quello di rendere stabili i legami e economici, commerciali, sociali e culturali fra gli attori socioeconomici del Mezzogiorno e istituzioni, enti e associazioni dei paesi di residenza degli italiani all'estero che possano sortire un impatto positivo con riguardo allo sviluppo locale e all'occupazione.

Il carattere innovativo e sperimentale del Progetto consiste nel rafforzare il ruolo attivo degli italiani residenti all'estero (IRE) nello sviluppo del Mezzogiorno. Si tratta di un'ottica che completa quella tradizionalmente incentrata soprattutto sui legami di appartenenza e le relazioni di carattere assistenziale e previdenziale. Al valore di questo approccio, tuttora utile e significativo in determinati contesti, il Progetto ne sottolinea un altro mai percorso in precedenza in maniera sistematica, ovvero quello di valorizzare conoscenze, relazioni ed esperienze degli IRE nei rispettivi paesi. Questo approccio innovativo, anche sulla base dei risultati ottenuti nel corso delle attività progettuali, apre ad un ventaglio di opportunità originali ed efficaci per promuovere iniziative, progetti, accordi e reti di cooperazione fra attori istituzionali e socioeconomici del Mezzogiorno e istituzioni dei paesi di residenza degli italiani, grazie alla loro intermediazione e cooperazione.

L'ipotesi fondativa del Progetto si basa su considerazioni solide, ancorché empiriche e non sistematizzate, quali la consistenza degli italiani residenti all'estero e dei loro discendenti diretti -che si stima aggirarsi attorno ai 60 milioni di persone- e la ricognizione di esperienze di grande successo condotte da IRE nel campo scientifico, tecnologico, imprenditoriale, commerciale, sociale, politico e culturale. La sua realizzazione è complessa poiché si tratta di supportare questo nuovo approccio in modo

adeguato, predisponendo una strumentazione in grado di rilevare le diverse opportunità offerte dagli IRE e di porle in relazione con specifiche necessità e iniziative progettuali delle regioni del Mezzogiorno.

Gli ostacoli che si sono presentati, affrontati con successo in corso d'opera, sono stati diversi. Dall'assenza di precedenti esperienze organiche a livello internazionale in questo campo, alla comprensibile resistenza culturale, che sempre si pone allorché si trattano temi nuovi, alla difficoltà di progettare e validare strumenti innovativi quali l'Osservatorio, che richiedono soluzioni tecniche e organizzative e che investono competenze multidisciplinari e funzioni nuove, alla costruzione di una rete di relazioni con gli attori del territorio, alla predisposizione di strumenti specifici, alla formazione delle competenze necessarie per utilizzare il sistema, nonché al passaggio del medesimo dalla fase sperimentale a quella istituzionale, mediante il riconoscimento formale degli Osservatori Regionali ed alla individuazione di un percorso che porta, dall'ambito di un progetto, alla funzione normata e recepita all'interno di un'amministrazione.

Tali ostacoli sono stati sostanzialmente affrontati con livelli e modalità diverse da parte delle Regioni coinvolte attraverso fasi progettuali progressive e tipologie di attività. La prima fase del progetto ha riguardato l'analisi delle problematiche regionali in rapporto ai sistemi formativi e del lavoro e delle potenzialità degli IRE nei paesi dov'è più forte e significativa la presenza italiana. I materiali delle ricerche realizzate sono stati utilizzati nelle attività formative e promozionali che hanno coinvolto funzionari dell'amministrazioni regionali e locali, attori socioeconomici, agenzie di sviluppo, centri di ricerca, università, organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori, Camere di Commercio e associazioni degli italiani all'estero per accogliere, nel complesso delle attività progettuali, istanze e sensibilità. Dalla ricerca è nata una prima sistematizzazione delle opportunità offerte dagli IRE in rapporto alle esigenze di sviluppo delle singole Regioni su cui è stata progettata l'architettura complessiva della rete degli Osservatori Regionali e Centrale. La progettazione dei servizi è stata effettuata con il coinvolgimento sistematico degli attori socioeconomici delle Regioni per verificare le

loro aspettative con riguardo all'Osservatorio, nonché i contributi che potevano fornire.

A seguito di tali verifiche, sono stati siglati accordi tra gli attori istituzionali e l'Osservatorio di ciascuna Regione. Questo lavoro di progettazione congiunta ha fornito gli elementi essenziali per le missioni di apertura delle reti estere realizzate.

Da questo complesso di attività di ricerca, progettazione, consultazione con gli attori, formazione e promozione e retizzazione, sia sul territorio sia nei paesi di residenza degli italiani all'estero, è scaturito il sistema complessivo dell'Osservatorio, che, in questa prima Relazione, viene descritto con una fotografia allo stato attuale, della capacità di rendere servizi, primo fra tutti quello di fornire elementi concreti per la definizione delle politiche regionali di coinvolgimento degli IRE, coordinate con il Ministero degli Affari Esteri.

Poiché la valorizzazione del collegamento tra Regioni Ob1 e italiani residenti all'estero passa dalla conoscenza del fenomeno migratorio e della realtà attuale delle comunità italiane all'estero, la Relazione raccoglie e sistematizza la conoscenza prodotta nel corso dei cinque anni di attività del Progetto. Essa è articolata in due parti: una prima parte volta ad un'analisi del contesto nazionale, in cui sono state raccolte e aggiornate le ricerche e gli studi realizzati dall'Osservatorio Interregionale; una seconda parte, relativa alle singole regioni, volta ad analizzare "la regione e i suoi cittadini nel mondo", eseguita dai singoli Osservatori Regionali.

Il sistema, articolato in una sede centrale, 7 sedi regionali e una rete estera attualmente presente su 12 paesi d'emigrazione italiana, è stato collaudato attraverso iniziative pilota che ne hanno confermato le potenzialità in rapporto agli obiettivi di sviluppo per cui esso è stato costituito.

Il passaggio dalla fase di sperimentazione dell'Osservatorio ad un regime ordinario attraverso l'inquadramento nella struttura regionale, la dotazione di risorse, l'attribuzione di funzioni, non è obiettivo che un progetto si possa realisticamente porre né un risultato atteso in base al quale essere valutato. Si tratta piuttosto di una prospettiva strategica, per altro già avviata in tutte le Regioni, con l'intento di assicurare sostenibilità e continuità ad un'azione

condivisa negli obiettivi e nelle modalità attuative.

Il Ministero degli Affari Esteri governa questo programma con l'autorevolezza della propria Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie e la responsabilità della propria rete diplomatico-consolare, alle quali aggiunge un inestimabile patrimonio di conoscenze, esperienze, reti e presenza istituzionale.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro, con il proprio Centro di Formazione, esegue questo progetto mettendo in campo, accanto al valore del mandato, sui temi della formazione e del lavoro, dello sviluppo, dell'occupazione a livello territoriale e della valorizzazione di una diaspora di migranti ora divenuta rete ad alto valore aggiunto, anche i propri costituenti, lavoratori-datori di lavoro-governi, nei paesi di residenza e tutto il corpus metodologico e scientifico di cui dispone.

Prestigiose istituzioni italiane, quali l'Università di Roma "La Sapienza" e il Centro Studi sull'Emigrazione dell'Ordine degli Scalabriniani, apportano un contributo fondamentale sia in termini di elaborazione di idee sia di attuazione. Le Regioni, infine, partecipano condividendo obiettivi e metodi, mettendo in gioco l'associazionismo dei connazionali residenti all'estero, gli attori di sviluppo del territorio e le proprie risorse convinte che gli IRE possano realmente fare la differenza nello sviluppo e nella internazionalizzazione dei propri territori.

Gli italiani, residenti all'estero e nelle Regioni, sono i veri protagonisti di tutto questo programma.

Luca Azzoni

Chief-ESF Projects Unit ITC-ILO

Premessa alla relazione della Regione Calabria

Con il riordino della Struttura della Giunta Regionale della Calabria, nell'intento di dare maggiore impulso alle politiche di sviluppo del territorio locale, è stato istituito presso la Presidenza della Giunta Regionale un Sottosegretariato alla Presidenza, con competenze specifiche in materia di Partenariato Euro-Mediterraneo, Affari Comunitari e Relazioni Internazionali.

La costituzione di un Sottosegretariato *ad hoc* al quale peraltro fa capo il Dipartimento n.3 "Programmazione Nazionale e Comunitaria - Affari Internazionali", risponde invero all'esigenza, più volte rappresentata, di potenziare le capacità di internazionalizzazione e le propositività delle istituzioni regionali nel contesto delle relazioni e degli scambi internazionali, attraverso la definizione di una strategia globale capace di coinvolgere tutte le politiche settoriali trasversali determinanti per la produttività e la competitività complessiva del sistema regionale.

La partecipazione della Regione Calabria ai Progetti ITENETs e PPTIE, finalizzati a fornire un significativo contributo per stimolare sia le capacità decisionali dell'Amministrazione regionale che l'iniziativa degli altri Attori del territorio, concorre a facilitare il processo di interazione dell'Ente Regione con l'esterno e rendere per certi versi più agevole la progettazione di interventi integrati di partenariato internazionale. Tutto ciò è reso possibile da più favorevoli occasioni per la creazione di reti economiche, sociali e culturali attraverso la valorizzazione delle opportunità offerte dagli Italiani residenti all'estero, considerati come risorsa strategica, in quanto portatori di significative esperienze nell'imprenditoria, nelle professioni e nelle Istituzioni dei rispettivi Paesi di residenza. Questo, ancora, in piena rispondenza alla mutata attuale attenzione delle Regioni verso l'emigrazione italiana, non esclusivamente mirata a politiche di assistenza, ma orientata ad una politica di crescita sociale reciproca.

Condividendo, pertanto, gli obiettivi dei citati Progetti, su iniziativa del Presidente è stata approvata mediante delibera della Giunta Regionale della Calabria l'istituzione dell'Osservatorio sugli Italiani all'estero inteso quale strumento a disposizione dei diversi Attori di sviluppo locali per ottenere una conoscenza articolata e aggiornata delle caratteristiche socioeconomiche dei territori

di emigrazione e della Calabria, delle caratteristiche delle comunità italiane - in particolare calabresi - all'estero e delle loro attività produttive, degli strumenti esistenti ed attivabili a livello regionale, nazionale ed internazionale per la realizzazione di iniziative di sviluppo locale e valorizzazione delle risorse umane.

Il lavoro di analisi e ricerca qui proposto vuole, in tal senso, costituire un primo strumento di lettura del fenomeno dell'emigrazione e delle modalità che è andato mutando nel tempo fino a far assumere agli italiani all'estero, calabresi compresi, un ruolo strategico per le politiche di valorizzazione ed internazionalizzazione dell'ingente patrimonio storico-culturale, turistico-ambientale, eno-gastronomico della Calabria: politiche che, avvalendosi del contributo delle comunità calabresi nella creazione di reti partenariali, possono ridare un significativo impulso allo sviluppo socio-economico calabrese.

VINCENZO FALCONE

Sottosegretario alla Presidenza
per le Politiche dell'Area del Mediterraneo,
Affari Comunitari e Relazioni Internazionali

Regione Calabria, Introduzione

Il contributo che l'Osservatorio ITENETs Calabria intende fornire con la Relazione annuale è quello di favorire una più puntuale conoscenza del contesto quali-quantitativo dell'emigrazione regionale, del quadro normativo e interventi in materia, delle opportunità di lavoro e di impresa dei calabresi nei Paesi in cui maggiormente significativa risulta essere la loro presenza, per favorire la creazione di legami stabili tra l'economia della Regione Calabria e i Paesi esteri delle comunità IRE.

Regioni e processo di internazionalizzazione

L'intensificarsi dei processi di globalizzazione, la crescente rilevanza delle politiche comunitarie, l'allargamento ad est dell'Unione Europea, lo stimolo alla cooperazione internazionale, come le iniziative comunitarie di cooperazione decentrata e transnazionale in generale, sono i fattori che giustificano il dinamismo internazionale di Regioni ed Enti Locali ad esercitare un ruolo di primo piano nella promozione internazionale dei propri territori.

Conseguentemente, l'internazionalizzazione diventa uno degli strumenti per far fronte al mancato sviluppo dovuto, anche, alle politiche di tipo assistenziale che, pur consentendo di compensare il divario di produttività rispetto al resto del Paese, hanno disincentivato il cambiamento del contesto, riducendo la base produttiva locale e autoctona, divenuta sempre più dipendente dalle politiche governative ed integrata, solo passivamente, nei circuiti del mercato nazionale ed internazionale.

In tale ottica, la Regione Calabria ha cercato di superare la frammentazione e la settorialità degli interventi nelle varie aree geografiche delineando, specie in questi ultimi anni, una strategia di interventi tendenti a valorizzare le potenzialità dei soggetti locali in un ottica di sviluppo reciproco e sinergico con particolare attenzione anche ad uno sviluppo sostenibile del territorio e delle sue risorse. Essa si è fatta, quindi, promotrice di un progetto politico di cooperazione e di sviluppo dell'area del Mediterraneo in una prospettiva di integrazione dei popoli e della loro economia, attraverso la promozione e il sostegno di attività di collaborazione e partenariato internazionale nell'ambito dei programmi e dei progetti dell'Unione Europea e delle Organizzazioni Internazionali.

La risorsa delle Comunità degli italiani all'estero

E' noto come la Calabria sia, tra le regioni italiane, quella che ha registrato nell'ultimo secolo i maggiori flussi migratori verso i Paesi esteri. Essa, date le condizioni di disagio strutturale, ha pagato un alto tributo in termini di esodo. La popolazione attuale residente in Calabria si stima essere appena un terzo della popolazione calabrese "reale", disseminata nelle diverse parti del mondo.

Nello scenario generale di un processo di internazionalizzazione e del disegno politico regionale di cooperazione e partenariato su scala sovranazionale, rientra l'intensificarsi delle relazioni con le più affermate comunità dei corregionali all'estero, reso possibile dal forte senso di appartenenza e afflato che lega i calabresi residenti all'estero con la loro terra di origine. Ciò risulta essere supportato sia dalle iniziative in atto mirate alla valorizzazione sistemica dell'Associazionismo, in quanto tessuto connettivo delle comunità calabresi all'estero, sia dai rapporti tenuti vivi dagli organi di governo regionale.

Il nuovo tessuto socio-economico, che con difficoltà si sta affermando anche a livello regionale, esige un mutamento delle dinamiche dei rapporti tra le comunità all'estero e quelle in Italia. Mutamento che, attraverso opportune politiche, punti a rafforzarne le sinergie: E' auspicabile, infatti, che al criterio dell'"appartenenza" si affianchi quello della "convenienza".

In questa logica la Regione e le sue comunità all'estero, devono essere viste, l'una come "risorsa" delle altre e viceversa.

L'avvio di un programma di interventi per l'internazionalizzazione e la cooperazione internazionale del sistema economico calabrese attraverso i gruppi di italiani residenti nelle diverse aree del Mondo potrebbe, infatti, senz'altro avere sullo sviluppo locale effetti positivi, quali:

- contribuire fortemente all'apertura del sistema produttivo regionale, favorendo la nascita di forme di cooperazione fra imprese calabresi e imprese di altri paesi;
- favorire il consolidamento dei poli di specializzazione produttiva e delle filiere strategiche;
- sostenere interventi volti a supportare le imprese nell'attivazione di progetti di penetrazione commerciale e internazionalizzazione.

Basti pensare che i calabresi sparsi nel mondo questi rappresentano una grande comunità costituita anche da soggetti rappresentativi di grandi realtà imprenditoriali, professionali, politiche e sociali.

La Calabria ha bisogno di internazionalizzarsi per svilupparsi, ma anche di crescere per rafforzare la sua proiezione internazionale. I due processi: crescita interna e proiezione esterna vanno di pari passo, e quindi nessuno dei due può essere lasciato in ombra.

ITENETs e regioni dell'Obiettivo 1

Forte delle opportunità fornite alle Regioni a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, che ne legittima le competenze nelle politiche di crescita economica, la Regione Calabria condivide la motivazione generale enunciata in sede di concertazione tra MAE e Regioni a fondamento del progetto ITENETs, che pone, come obiettivo di fondo, la "valorizzazione delle Comunità degli italiani residenti all'estero come risorsa per accrescere la capacità delle economie locali di competere nel mercato globale".

Obiettivo principale della partecipazione della Regione Calabria al progetto ITENETs è quello di trasformare l'emigrazione italiana e calabrese in una risorsa per lo sviluppo locale e la valorizzazione delle potenzialità del territorio in un'ottica di crescita reciproca e sinergica.

L'opportunità che il progetto ITENETs offre in merito alla conoscenza dei sistemi formativi, delle politiche per l'impiego, degli strumenti legislativi, del tessuto imprenditoriale, delle buone pratiche che caratterizzano sia le regioni partecipanti sia le aree di emigrazione italiana, rappresenta l'elemento fondamentale che la Regione Calabria intende utilizzare per comprendere le potenzialità e opportunità di iniziative per la creazione di legami stabili con gli italiani e calabresi all'estero a supporto dello sviluppo locale.

Muovendo da tale intenzione, è stato predisposto uno strumento appropriato per la raccolta e la sistematizzazione delle informazioni, a disposizione dei diversi attori dello sviluppo locale: l'Osservatorio regionale sul lavoro e le imprese degli Italiani all'estero. Osservatorio, finalizzato, altresì, alla creazione di reti per migliorare l'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale, attraverso la diffusione e condivisione delle migliori pratiche ed esperienze maturate nella realizzazione degli interventi, nonché ampliamento dell'ambito di cooperazione tradizionale superando il

limite geografico a favore di progetti che mettano in relazione regioni non contigue.

La prima parte della presente Relazione è stata curata dall'Osservatorio Interregionale presso il Ministero degli Affari Esteri. La seconda parte, a cura dell'Osservatorio ITENETs della Regione Calabria, è strutturata in cinque capitoli.

Al primo capitolo è affidato il compito di introdurre e presentare il fenomeno migratorio regionale, la sua storia, la consistenza e le caratteristiche demografiche dei calabresi residenti all'estero.

Il fenomeno migratorio regionale iniziato intorno al 1870 si caratterizzò come risposta alla grave crisi agraria della fine del IX secolo. La Calabria, la cui sopravvivenza economica era fondamentalmente basata sull'agricoltura, pagò il più alto tributo del grande esodo di fine '800/1° ventennio del '900. Tanto che tra il 1870 e il 1915 più di un terzo della popolazione calabrese emigrò all'estero. I Paesi di destinazione di maggior richiamo furono, nella fase di migrazione storica, l'Argentina e gli Stati Uniti. Nel primo trentennio del secolo XX una meta importante diventò invece il Brasile, dove gli emigrati calabresi ebbero maggior fortuna favoriti dalla rapida crescita di città come San Paolo. La nuova emigrazione diretta prevalentemente nell'area più progredita d'Europa, Germania e Svizzera, e oltreoceano, Canada e Stati Uniti, successiva al secondo dopoguerra, che prese il nome di "emigrazione tecnologica o cantieristica" e interessò anche la Calabria, si caratterizzò per il diverso profilo delle popolazioni migranti. Esaurito il numero di agricoltori, è aumentato il numero di tecnici e operai specializzati che espatriano per prestare lavoro nei cantieri all'estero. Le nuove modalità di presenza degli emigrati calabresi all'estero hanno fatto sì che fosse per loro più agevole integrarsi socialmente ed affermarsi economicamente nella terra di accoglienza fino ad essere considerati "calabresi d'eccellenza" e a rappresentare per la terra di origine motivo di vanto e ponte di collegamento con questa

Il secondo capitolo è dedicato al lavoro dei calabresi all'estero con l'obiettivo di delineare un quadro socio-economico.

La scarsa disponibilità di dati statistici non ha consentito un'analisi quali-quantitativa puntuale circa i "mestieri" esercitati nei Paesi di accoglienza dai migranti provenienti dalle regioni italiane. I pochi dati disponibili, peraltro, presentano una certa complessità di

lettura, giacché i dati acquisiti dai paesi di origine spesso non corrispondono a quelli dei paesi di accoglienza, per via del diverso sistema di rilevazione e classificazione dei profili professionali. Per ovviare a questa carenza nel capitolo si è fatto riferimento a dati forniti da "testimoni privilegiati", che hanno consentito, seppure in modo non sistematico, di effettuare una ricognizione dei caratteri dell'occupazione, lavoro e impresa dei calabresi all'estero. Da dette testimonianze è emerso che, a fronte di un generale scenario che vede ancora gli emigrati vivere ai margini della società dei Paesi ospiti, si registrano, per fortuna, tante vicende umane di migranti che nella solitudine, l'emarginazione e lo sfruttamento hanno forgiato la loro fortuna fino a conseguire uno status sociale di gran rilievo sia nel campo imprenditoriale che nella vita pubblica dei Paesi di accoglienza.

Al fine di strutturare rapporti/progetti di cooperazione fra la Calabria e i coregionali residenti all'estero è determinante disporre di informazioni relative al sistema produttivo regionale e alle dinamiche di questo suscettibili di internazionalizzazione; tali informazioni sono presentate nel terzo capitolo.

Nonostante i dati statistici tendano a mettere in risalto la fragilità dell'assetto produttivo calabrese (l'industria manifatturiera rappresenta solo una minima parte del totale imprese) e nonostante non si possa parlare di una vera e propria presenza di distretti industriali di rilevanza significativa, è possibile affermare che esistono anche in Calabria "Bacini produttivi locali" o proto-sistemi produttivi che esercitano un certo impatto sull'economia della regione. Imprese di successo, micro-sistemi economici territoriali e prototipi di filiere produttive sono, infatti, emerse negli ultimi anni e cominciano timidamente a differenziare la geografia economica regionale.

Tali "punti d'eccellenza", particolarmente vocate all'internazionalizzazione, sono da qualche tempo sotto l'attenzione degli organismi socio-economici ed istituzionali della regione. Sul tema dell'internazionalizzazione, infatti, sono particolarmente attive e impegnate sia le Camere di commercio sia le Associazioni di categoria. Di tale attenzione si riportano nel capitolo diversi esempi di attività promosse da questi organismi.

Un fenomeno non trascurabile nello studio dell'emigrazione è costituito

dall'associazionismo, la cui importanza e consistenza è documentata nel quarto capitolo.

In questo capitolo vengono messe a fuoco le forme di associazionismo che, in periodi più recenti, stanno caratterizzando l'azione a favore dei coregionali all'estero. Una particolare attenzione viene infatti dedicata agli interventi promossi da alcuni patronati di matrice sindacale, che nel caso della Calabria (per es. INCA, CGIL) hanno portato a termine importanti accordi per rafforzare la collaborazione e migliorare la tutela dei diritti dei lavoratori che hanno prestato e prestano la loro opera in territorio tedesco e svizzero. Un'azione più incisiva è invece quella della Giunta Regionale che, con Legge n. 33 del 29 dicembre 2004 "Norme in favore dei Calabresi nel mondo e sul coordinamento delle relazioni esterne", mette a sistema la finalità espressa all'Art.1 di incrementare e valorizzare le relazioni con le comunità di origine calabrese all'estero, promuovendo interventi finalizzati allo sviluppo delle relazioni sociali, economiche e culturali ed iniziative dirette a conservare e tutelare l'identità calabrese, rinsaldando i rapporti dei calabresi all'estero con la loro terra di origine.

Il quinto ed ultimo capitolo è invece dedicato alla progettazione regionale con il coinvolgimento delle comunità degli italiani all'estero.

In questa sezione vengono citati esempi di iniziative e/o progetti realizzati con il concorso degli italiani all'estero. Un focus viene dedicato ai progetti mirati a favorire l'internazionalizzazione delle risorse umane e delle risorse locali attraverso la promozione di reti. Attenzione particolare viene prestata al Progetto Pilota dell'Osservatorio Regionale che, partendo da un'azione rivolta alla "Creazione di nuove capacità progettuali" del Gruppo di Azione Regionale, mira a mettere a sistema una rete di attori regionali ed esteri capaci di progettare iniziative di internazionalizzazione con il concorso degli IRE.

Pasquale Parisi
Direttore dell'Osservatorio ITENETS
Regione Calabria

Parte I, Il contesto

A cura dell'Osservatorio Interregionale ITENETs

1. La rete degli Osservatori

1.1 Definizione e premessa

Lo scopo principale di un Osservatorio è quello di "osservare" ovvero raccogliere dati, elaborarli in informazioni e trasformarle in conoscenza con logica e metodo. Un'operazione che presuppone sistematicità e criteri stabiliti e questi dovranno essere tanto più definiti ed univoci quanto più sia necessario ottenere risultati omogenei. Un'osservazione per potersi considerare scientifica deve avere un obiettivo preciso di ricerca, essere sistematicamente pianificata, essere registrata e messa in relazione con gli obiettivi ed il disegno della ricerca ed infine essere continuamente verificata¹.

Il primo passo nella realizzazione di un Osservatorio è quello di definirne gli obiettivi. Per poterli stabilire è necessario conoscere l'oggetto dell'osservazione e scomporlo in unità osservabili. Nondimeno, occorre conoscere il contesto in cui l'oggetto è situato (economico, culturale, istituzionale, legislativo).

Stabiliti gli obiettivi è necessario poi scegliere le aree problematiche di interesse e definirle.

1.2. L'Osservatorio ITENETs, obiettivi generali.

Il progetto ITENETs nasce nell'ambito della programmazione 2000-2006 del Fondo Sociale Europeo (FSE), uno degli strumenti di sviluppo dei paesi membri dell'Unione Europea.

Il Ministero degli Affari Esteri (MAE) e le Regioni del Mezzogiorno d'Italia (Ob1) ritengono che, al proprio processo di sviluppo e di internazionalizzazione, possano contribuire gli Italiani Residenti all'Estero (IRE).

A questo scopo, il MAE ha concordato con le Regioni una "Iniziativa di raccordo istituzionale a livello internazionale", che prendesse forma in una rete tra i sistemi di formazione e lavoro delle stesse e le istituzioni dei Paesi dove più significativa risulta la presenza e la capacità di intervento delle comunità italiane.

Da questo accordo è nato il progetto ITENETs-International Training and Employment Network - che si propone di valorizzare l'esperienza degli IRE, perseguendo i seguenti obiettivi:

1. promuovere lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno d'Italia (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e, a partire dal 2005, il Molise) attraverso la valorizzazione degli IRE quali promotori e mediatori professionali, economici, sociali e culturali nei loro Paesi di residenza;
2. contribuire all'ampliamento delle opportunità di lavoro tramite il contributo che gli italiani all'estero possono dare ai sistemi di educazione e formazione professionale che producono le nuove competenze richieste dall'internazionalizzazione delle Regioni dell'Obiettivo 1.

Per raggiungere tali obiettivi, il Progetto ITENETs ha ideato e realizzato una serie di servizi innovativi e di prodotti volti a rendere più efficace il rapporto delle Regioni del Meridione con le comunità di italiani all'estero e con i Paesi in cui risiedono.

La creazione di un sistema di servizi in rete, denominato "Osservatorio sul lavoro degli italiani all'estero" è il primo passo per la condivisione di conoscenze tra Regioni dell'Obiettivo e comunità italiane.

L'obiettivo principale dell'Osservatorio ITENETs è la valorizzazione dell'emigrazione italiana quale risorsa di sviluppo integrato. L'emigrazione italiana ha rappresentato infatti uno dei tratti peculiari e caratteristici della nostra storia. Per le sue caratteristiche passate e presenti l'emigrazione e le comunità italiane residenti all'estero, rappresentano oggi una risorsa per la creazione di legami stabili tra territori italiani e territori stranieri, e potrebbero diventare, anche attraverso l'ausilio dell'Osservatorio, un importante meccanismo per favorire lo sviluppo locale. All'interno del progetto ITENETs le comunità italiane si configurano infatti come piattaforme da cui muovere per costruire reti di relazioni e per realizzare scambi culturali, sociali e economici a livello internazionale. Un proposito in perfetta sintonia con i principi e le indicazioni contenute nel *Quadro Comunitario di Sostegno*, che rappresenta uno dei più importanti documenti di programmazione economica e finanziaria per le Regioni Obiettivo1. Questo sottolinea l'importanza di una forte integrazione territoriale e di un aumento della comunicazione e degli scambi

¹ Ferrarotti F. 1992.

internazionali quale fattore in grado di stimolare lo sviluppo delle regioni in ritardo, quali risultano essere, per l'appunto le regioni meridionali.

Ma il bisogno di integrazione territoriale e la possibilità di creare legami stabili e partnership con le comunità italiane estere si scontrano innanzi tutto con la carenza di informazioni sulle comunità, sul lavoro e sulle imprese degli italiani all'estero. La progettazione e realizzazione di iniziative per lo sviluppo locale e la creazione di legami stabili con gli italiani all'estero richiede, al contrario, un quadro di conoscenze quanto più possibile preciso ed approfondito.

Conoscere la realtà delle Comunità risulta fondamentale innanzitutto per cogliere le *opportunità* offerte dal lavoro e dalle imprese degli italiani all'estero e le possibilità di integrazione con le comunità di appartenenza in Italia.

L'Osservatorio ITENETs si definisce dunque quale strumento a disposizione delle Regioni Obiettivo 1 per ottenere una conoscenza articolata e continuamente aggiornata sulle caratteristiche socio-economiche dei territori di emigrazione e dello stesso Mezzogiorno, sulle caratteristiche ed evoluzioni delle comunità italiane all'estero e in particolare delle loro attività produttive. In tal senso esso offre una rappresentazione delle *potenzialità* sociali, economiche e culturali esistenti nelle comunità emigrate. Queste ultime, come abbiamo detto, possono concorrere a instaurare e/o promuovere rapporti di cooperazione orientati allo sviluppo locale e globale in termini di formazione e lavoro. Nondimeno, l'Osservatorio ITENETs si definisce come mezzo per l'acquisizione di informazioni puntuali e per l'orientamento sulla strumentazione disponibile ed utilizzabile. Quindi, esso offre anche una rappresentazione delle concrete *opportunità* esistenti a livello locale e nei vari paesi per realizzare iniziative specifiche in tale direzione.

L'Osservatorio, che intende incoraggiare l'internazionalizzazione delle Regioni del Mezzogiorno, si regge su due "gambe":

1. la prima attiene alla dimensione culturale e sociale e agli stili di vita degli italiani all'estero, compreso il loro lavoro;
2. la seconda riguarda la dimensione economica e istituzionale; dalle imprese di eccellenza alla presenza nella funzione pubblica e nella dimensione politica.

La costruzione delle due "gambe" parte dalla conoscenza, a livello macro, della storia dell'emigrazione, scendendo man mano a

livelli di dettaglio differenti: un continente, una nazione, un'area territoriale, una zona specifica, in cui identificare in maniera scientifica i soggetti, le istituzioni, i processi che si sono realizzati nel corso del tempo. Ma a questo livello conoscitivo è associata, specialmente per lo studio delle attività economiche e del lavoro degli italiani all'estero, una campagna di veri e propri *case studies*, intesi come esperienze di eccellenza.

Muovendo dagli obiettivi generali, l'Osservatorio ITENETs ha lo scopo di:

■ *Predisporre quadri conoscitivi di contesti socio-economici*, dei paesi di maggiore emigrazione e delle stesse Regioni Ob. 1, con particolare riferimento alla struttura del mercato del lavoro, ai sistemi di welfare, ai sistemi educativi-formativi, ai fabbisogni formativi, ai processi di introduzione e diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, alle infrastrutture, al commercio con l'estero e alle iniziative di scambi internazionali.

Si tratta di informazioni che, in alcuni casi, sono di facile reperibilità; tuttavia manca una sistematizzazione delle stesse, il che le rende, spesso, di difficile utilizzo.

L'Osservatorio permetterà di osservare, raccogliere, elaborare informazioni e trasformarle in conoscenza sistematica e funzionale agli obiettivi generali del progetto.

■ *Far conoscere il fenomeno migratorio italiano*.

Ciò significa offrire una serie di informazioni sulla consistenza e le caratteristiche del fenomeno emigratorio italiano nei differenti contesti socio-economici, sulle condizioni di vita, sull'organizzazione delle comunità italiane, sui loro legami e rapporti con le regioni di provenienza, ma soprattutto sul lavoro, sulle caratteristiche dell'imprenditoria italiana e sulle iniziative di scambio culturale e/o economico con il nostro paese, gli atteggiamenti.

■ *Connettere attori*.

L'Osservatorio si configura quale strumento fondamentale per la costruzione della partnership. Fornisce, infatti, una descrizione dettagliata di attori istituzionali, economici, culturali, ecc. (ruolo, organizzazione, attività principali e secondarie, relazioni con l'ambiente, iniziative specifiche in materia di scambi internazionali, reti in cui sono inserite

ecc.), interessati a intraprendere azioni di internazionalizzazione.

In questo senso l'Osservatorio consente agli attori interessati di incontrarsi e di valutare opportunità di partenariato. In altri termini, attraverso i suoi strumenti informativi, questa struttura pone le premesse per valutare e selezionare gli attori con le caratteristiche più appropriate alla realizzazione di una specifica iniziativa di internazionalizzazione che abbia come scenario di riferimento le Regioni Ob. 1 da una parte, e le comunità italiane residenti all'estero dall'altra.

■ *Fornire strumenti.*

L'Osservatorio permette di monitorare gli strumenti esistenti, a livello internazionale, nazionale, regionale e locale, utilizzabili per la realizzazione di iniziative per lo sviluppo locale e l'internazionalizzazione, quali le varie tipologie di finanziamento, la legislazione di sostegno, di incentivazione e agevolazione, ecc., gli sportelli per l'internazionalizzazione, gli strumenti esistenti nel campo della formazione e della cooperazione.

■ *Raccordare politiche.*

L'Osservatorio consente di costruire schemi descrittivi in materia di politiche approvate (principi, obiettivi, linee-guida, contenuti specifici, destinatari, beneficiari, meccanismi di funzionamento), a livello internazionale, nazionale, regionale e locale, e finalizzate a favorire lo sviluppo locale e l'internazionalizzazione, o riguardanti l'emigrazione e/o l'immigrazione.

■ *Trasferire best-practices.*

L'Osservatorio analizza best-practices, iniziative, progetti significativi, idee progettuali e i relativi obiettivi, contenuti, destinatari, beneficiari, partner, finanziamenti, risultati ottenuti, difficoltà incontrate.

Con il termine *best practice* si fa riferimento alle buone prassi maturate in questo campo sia nelle regioni meridionali, che in altri contesti socio-economici. Tale tipo di informazione delinea il panorama complessivo delle iniziative e delle reti di relazioni già esistenti. Costituisce un fonte di stimoli e suggerimenti per il lavoro di progettazione. Inoltre, offre un serie di preziose indicazioni sui diversi soggetti, pubblici e privati, già coinvolti in scambi culturali, sociali ed economici con paesi di emigrazione italiana. E in tal senso offre una rappresentazione delle

varie possibilità di connessioni e partnership a livello regionale, nazionale e internazionale.

1.3 Il processo di creazione dell'Osservatorio, i passaggi operativi.

1.3.1 Il modello teorico concettuale e la progettazione dei servizi

a) Prodotti e servizi

Il processo di costruzione dell'Osservatorio ha percorso alcune fasi fondamentali. Si è infatti partiti dalla elaborazione di un modello teorico-concettuale di Osservatorio, costruito attraverso il confronto con esperienze significative precedenti all'iniziativa e l'analisi dei documenti e delle fonti esistenti, che ha permesso la definizione del *framework* concettuale e delle macro aree tematiche di interesse, strutturate sulla base degli obiettivi generali del progetto, precedentemente descritti. Per ciascuna area tematica sono stati poi predisposti diversi livelli di approfondimento che hanno portato alla costruzione di un albero tassonomico².

La definizione delle macro aree tematiche di interesse e la costruzione della tassonomia hanno permesso di realizzare un Centro di Documentazione in cui sono contenuti dati e informazioni raccolti con differenti metodologie³. La realizzazione di un sistema di servizi in rete è infatti uno dei principali obiettivi del progetto. Il Centro di Documentazione costituisce uno dei principali strumenti dell'Osservatorio in un'ottica di ricerca e di strutturazione delle conoscenze e delle esperienze degli IRE per accrescere la conoscenza e le opportunità di lavoro e formazione per le Regioni del Mezzogiorno. Lo sviluppo di un software di supporto alla gestione dei dati e delle informazioni è andata di pari passo con l'intensa attività di ricerca ed indagine realizzata sul territorio a

² Per un approfondimento sul modello concettuale dell'Osservatorio ITENETs si veda il report *"Definizione della struttura logico-concettuale ed operativa dell'osservatorio ITENETs sul lavoro degli italiani all'estero, che costituisca il supporto operativo e scientifico per le attività progettuali - Guida metodologica per la realizzazione dell'Osservatorio ITENETs"* Versione 1.3 del 28.06.2003.

³ Le informazioni contenute nel Centro di Documentazione sono state raccolte attraverso fonti secondarie in base ai criteri di attendibilità della fonte e di rilevanza internazionale, nonché attraverso attività di ricerca empirica, volte ad accrescere la conoscenza sugli IRE e sulle Regioni Obiettivo1. Per un approfondimento sulle fonti secondarie e sulle metodologie di ricerca si rimanda al report, Università La Sapienza/ITENETs 2003. Parte II e III.

livello locale (nelle Regioni Obiettivo1) ed internazionale (nei principali paesi di emigrazione italiana).

Tuttavia l'informazione è solamente uno dei prodotti e delle attività sviluppate dall'Osservatorio, che può essere definito come *un sistema che eroga servizi nel contesto delle politiche del lavoro, dell'impiego e dell'internazionalizzazione del territorio*.

Tali servizi possono essere inquadrati in alcune principali categorie:

- servizi informativi;
- servizi di formazione;
- servizi di promozione e marketing;
- servizi di assistenza e supporto alla progettazione e networking⁴.

In particolare i servizi **informativi** consistono nella raccolta ed elaborazione di informazioni e conoscenze indispensabili per orientare e facilitare le iniziative di internazionalizzazione economica, sociale, culturale ed istituzionale, che abbiano come soggetti protagonisti gli attori socio-economici delle Regioni del Mezzogiorno e gli italiani all'estero. La conoscenza, accumulata ed organizzata, nel Centro di Documentazione ha l'obiettivo di accrescere le opportunità di lavoro e formazione offerte dal mondo economico, imprenditoriale e formativo delle Regioni Obiettivo1 e dei Paesi esteri di maggiore emigrazione, contribuendo alla creazione di un mercato del lavoro internazionale in cui gli IRE possano costituire fattore di sviluppo dell'economia del Sud Italia. Attualmente il Centro di Documentazione contiene 117 voci tassonomiche e 1918 schede informative⁵ (Figura 1.1)

La conoscenza prodotta viene poi diffusa e sistematizzata attraverso i servizi di **formazione** previsti fra le attività dell'Osservatorio. Il trasferimento di metodologie formative, di modelli d'impiego e di modalità organizzative è un servizio fondamentale per lo scambio di know how. La formazione può essere erogata attraverso corsi e seminari in presenza o, a distanza, mediante una piattaforma di e.learning. La formazione a distanza è uno strumento

fondamentale per erogare servizi formativi in tutte le aree di interesse del progetto. Nel corso delle varie annualità del Progetto sono stati realizzati circa 100 corsi con 1500 partecipanti, di cui 6 in FAD, con 112 iscritti, fruibili sulla piattaforma ITENETs (Figura 1.1). L'offerta formativa di ITENETs persegue due tipologie di obiettivi: di prodotto (acquisizione di contenuti) e di processo (acquisizione di metodi di lavoro). Nello specifico gli obiettivi di prodotto consistono nella conoscenza dei contenuti del Centro di Documentazione dell'Osservatorio per veicolare gli stessi ai possibili fruitori; nell'acquisizione delle competenze professionali necessarie per operare nei diversi nodi della rete degli Osservatori ITENETs in qualità di gestori, promotori, fornitori di servizi e/o consulenti del sistema; nell'acquisizione e nel consolidamento di competenze professionali da parte dei membri della rete che forniscono informazioni al sistema e/o usufruiscono dei servizi offerti; nel rafforzamento della consapevolezza sulle potenzialità offerte dal sistema di servizi in rete dell'Osservatorio sul lavoro degli italiani all'estero, quale strumento di intermediazione tra i sistemi regionali del Mezzogiorno italiano e le comunità all'estero. Gli obiettivi di processo consistono invece nell'acquisizione e nel consolidamento di capacità di networking, d'interazione in un contesto internazionale e di progettazione di iniziative congiunte tra partners di paesi diversi; nella sperimentazione di tecniche di lavoro collaborativo in rete; nell'acquisizione e nel consolidamento di capacità di animazione di una comunità di progetto che possa dare vita a rapporti di cooperazione, scambio di buone pratiche, progetti di sviluppo, ecc...

I servizi di **promozione** riguardano invece le iniziative di pubblicizzazione e di diffusione dei risultati e delle azioni dell'Osservatorio; attività di marketing tese alla promozione, all'informazione e alla sensibilizzazione degli attori esteri sulla realtà delle Regioni; informazioni sulle realtà estere quali le analisi di mercato e la consulenza su possibili attività di investimento. Tali servizi sono tesi alla promozione dei territori così come alla promozione delle attività dell'Osservatorio, al fine di accrescerne la visibilità in Italia e all'estero e tra i soggetti che rappresentano i potenziali fruitori della struttura stessa (imprenditori locali, enti istituzioni, associazioni di lavoratori, ecc). I servizi di promozione ITENETs consistono, prevalentemente, in:

⁴ Per un approfondimento sui servizi dell'Osservatorio si veda il report *"Schema operativo dell'Osservatorio sul lavoro degli italiani all'estero e della rete di servizi ITENETs"* Giugno 2004.

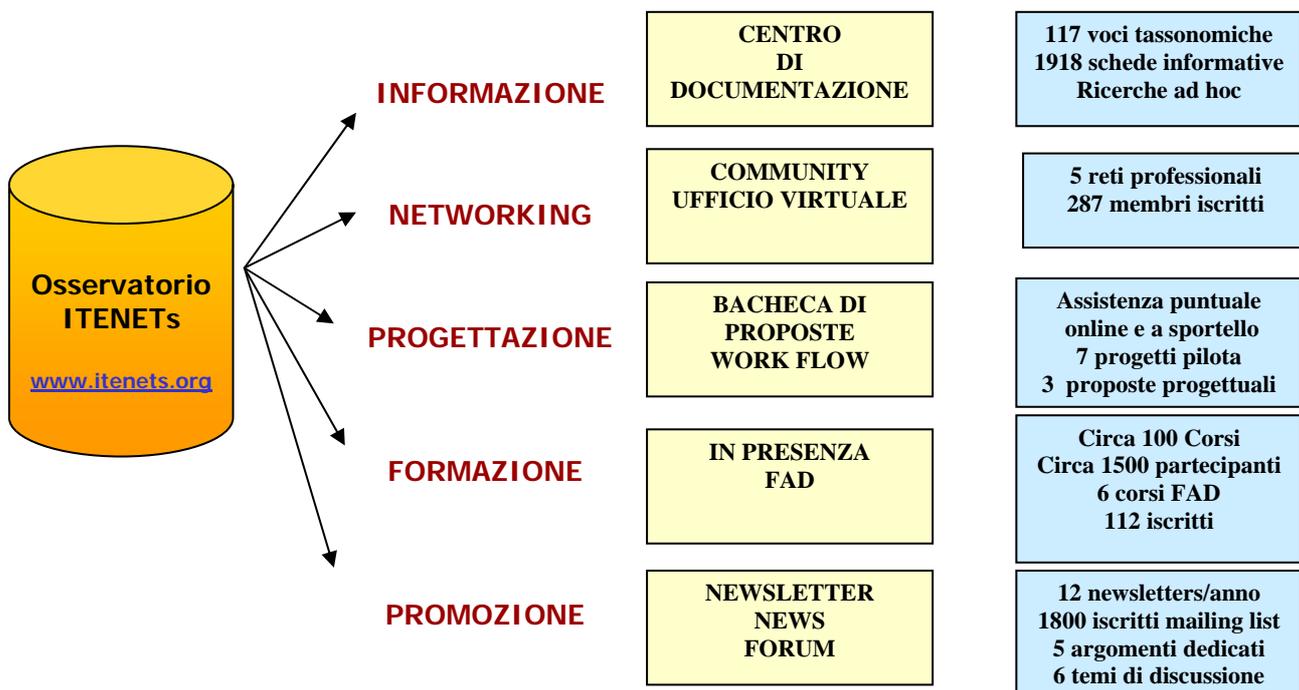
⁵ Dato aggiornato al 7.11.2005.

- una newsletter mensile distribuita via mailing list;
- un sistema di news on line attivato sulla piattaforma di progetto;
- un forum on line.

Il sistema Osservatorio prevede inoltre una serie di servizi di **supporto ed assistenza** come attività di accompagnamento e consulenza per gli attori interessati ad intraprendere iniziative di internazionalizzazione o progetti di vario genere con le comunità italiane all'estero. L'attività di assistenza prevede servizi per la facilitazione delle attività di progettazione, quali strumenti di workflow e una "bacheca delle proposte" on line per il matching di partenariato, e strumenti per attività di networking quali una community on line e un ufficio virtuale per tutti i membri del team di progetto. La community ha 287⁶ membri iscritti dall'Italia e dall'estero (Figura 1.1).

⁶ Dato aggiornato al 7.11.2005

Figura 1.1 I servizi e gli strumenti dell'Osservatorio



Fonte: Progetto ITENETS

b) Il modello organizzativo

In un'ottica di networking e di lavoro cooperativo, in seguito alla definizione delle aree tematiche e della tassonomia e alla definizione dei servizi dell'Osservatorio, è stata elaborata una proposta di modello organizzativo del sistema a livello regionale, nazionale ed internazionale.

In primis è stata individuata la rete di attori e connessioni su cui sviluppare la struttura dell'Osservatorio. Una struttura di questo tipo poggia infatti su una pluralità di soggetti, nazionali e stranieri, differenti per tipologia, statuto, finalità, che intervengono o possono intervenire a vario titolo e con vari ruoli nella sua gestione e nel suo processo di sviluppo. È stata dunque ipotizzata una **tipologia** dei ruoli che i vari attori possono assumere:

- **Gestori.** È stato definito gestore un ente che contribuisce allo sviluppo dell'Osservatorio sotto il punto di vista delle metodologie, della validazione delle informazioni e in generale accompagna i processi di elaborazione concettuale su cui poggia l'Osservatorio.
- **Fornitori di informazioni.** Il fornitore di informazione è un ente o un'istituzione che detiene significative conoscenze di

interesse per l'Osservatorio e che, a fronte di accordi, convenzioni o per partecipazione diretta, le mette a disposizione della struttura.

- **Promotori.** È promotore l'ente o l'istituzione che diffonde, nell'ambito di propria competenza, notizie, informazioni e approfondimenti sull'esistenza e i servizi offerti dall'Osservatorio; svolge un'attività di sensibilizzazione, rispetto alla propria comunità o gruppo di riferimento, sul tema della creazione di legami stabili con gli italiani all'estero.
- **Fruitori.** Sono fruitori tutti coloro che utilizzano i servizi offerti dall'Osservatorio per la realizzazione di progetti finalizzati allo sviluppo dell'occupazione e dell'imprenditorialità. I fruitori possono essere soggetti collettivi, ovvero soggetti individuali, quali per esempio imprenditori, che accedono al repository dell'Osservatorio tramite internet. I soggetti collettivi sono quelli di maggiore interesse. Più degli altri possono, infatti, dare continuità e rendere stabili le attività progettuali.

Nella realtà del funzionamento, ogni attore può assumere contemporaneamente più ruoli, risultando, per esempio, fruitore, e fornitore di informazioni allo stesso tempo.

1.4 La struttura a rete dell' Osservatorio

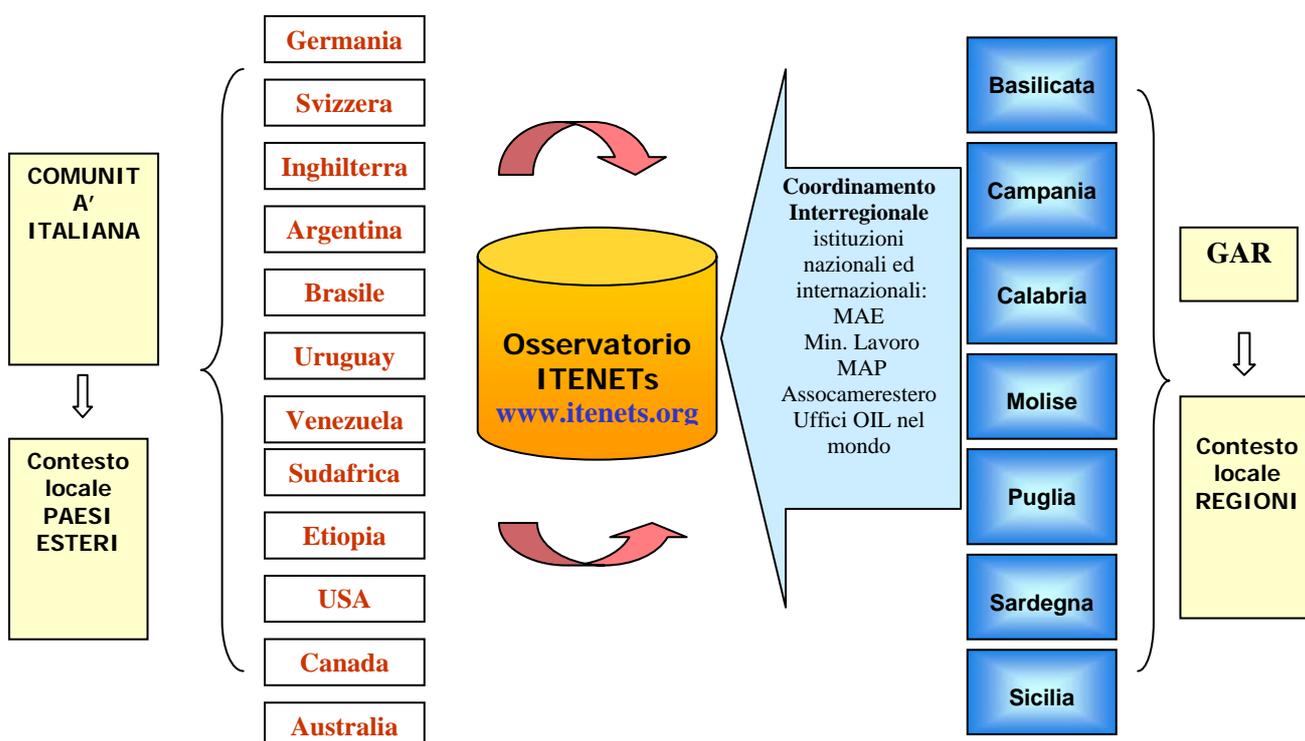
Il sistema di relazioni dell'Osservatorio, e di conseguenza il ruolo degli attori precedentemente identificati, è articolato in più livelli:

- il livello nazionale

- il livello internazionale;
- il livello regionale.

Il livello nazionale è centrato sul ruolo del MAE mentre il livello regionale è centrato sul ruolo delle Amministrazioni Regionali (Figura 1.2).

Figura 1.2 La rete dell'Osservatorio



Fonte: Progetto ITENETS

1.4.1 La rete nazionale

Il livello nazionale della rete di relazioni dell'Osservatorio è sotto la responsabilità del MAE - Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (MAE-DGIEPM) e riflette le competenze istituzionali del MAE rispetto a quelle attribuite alle Regioni con riferimento alle recenti riforme costituzionali ed al modello di *Governance* promosso dall'Unione Europea. Il MAE - DGIEPM svolge, all'interno dell'Osservatorio differenti funzioni:

- Funzione di indirizzo: il MAE-DGIEPM si preoccupa di svolgere, a livello

centrale una *funzione di indirizzo e di politica generale, verso le attività regionali dell'Osservatorio.*

- Funzione di coordinamento dei rapporti con la rete diplomatico-consolare: il MAE-DGIEPM dovrà inoltre svolgere una *funzione di coordinamento tra l'intero sistema e la rete diplomatico - consolare* dando così particolare impulso alla dimensione internazionale del sistema.
- Funzione di identificazione dei requisiti nazionali del sistema: requisiti tecnici, funzionali e di qualità: si tratta della definizione

degli standard di funzionamento che consentano alle strutture regionali dell'Osservatorio di avere un *quadro di riferimento nazionale di collegamento*.

- Funzione di cooperazione informativa: il MAE DGIEPM ha inoltre una *funzione informativa* per quanto riguarda dati ed informazioni provenienti da fonti nazionali ed internazionali strettamente connesse alle proprie attività istituzionali. Per far ciò, è stato stabilito un collegamento con una pluralità di organizzazioni, istituzioni, enti, istituti di ricerca, sia nazionali che internazionali, che producono statistiche e altra documentazione sui temi di interesse dell'Osservatorio. Dette organizzazioni, attraverso la stipula di convenzioni, riversano nella struttura alcuni dei materiali raccolti nello svolgimento della loro attività principale. Tali materiali, periodicamente aggiornati, costituiscono il sostrato informativo dell'Osservatorio, ossia le conoscenze basilari che la struttura mette a disposizione sulle differenti aree geografiche e per le varie aree tematiche.

Tra gli attori *fornitori di informazioni* del livello nazionale dell'Osservatorio si colloca innanzitutto: *la rete diplomatico-consolare, il Consiglio Generale per gli Italiani all'Estero (CGIE), la rete delle Camere di Commercio Italiane all'Estero, l'Istituto per il Commercio Estero, l'OECD, l'EUR.E.S. (European Employment Services), l'Eurostat, l'Istat, l'A.I.R.E. (Anagrafi degli italiani residenti all'estero) e le Anagrafi Consolari*.

Accanto alle organizzazioni sopra menzionate ci sono *organizzazioni, istituzioni, enti, istituti di ricerca situati nei paesi di emigrazione italiana*. Anch'essi svolgono il ruolo di *fornitori di informazioni*. In base ai fabbisogni conoscitivi dell'Osservatorio, si occupano dell'acquisizione di dati e documentazione relativi ai territori di riferimento.

1.4.2 La rete estera

Per avviare processi di collaborazione interistituzionale tra le regioni dell'Obiettivo

1 ed i paesi che ospitano gli italiani è necessario creare una rete di Referenti Paese nelle aree geografiche d'interesse per il Progetto.

Tali referenti all'estero hanno il compito di raccogliere e fornire alle Regioni dell'Obiettivo 1, oltre al quadro socio-economico delle rispettive aree geografiche, una panoramica approfondita sulle caratteristiche delle comunità italiane locali. Essi promuovono inoltre il Progetto nel territorio estero di riferimento, invitando gli attori locali a parteciparvi, favorendo la creazione di legami stabili in campo istituzionale, economico, sociale e culturale tra le due aeree.

Il lavoro dell'Osservatorio ITENETs poggia su un'ampia rete d'attori e connessioni. La rete estera, simile alla rete creata nelle Regioni italiane beneficiarie del Progetto, è costituita da vari soggetti, differenti per tipologia, statuto e finalità, che intervengono a vario titolo e con vari ruoli nel processo. Tra tali attori esistono stabili connessioni, il cui corretto funzionamento è alla base dell'efficacia e dell'efficienza della struttura. L'identificazione dei paesi sui quali andare ad operare, ha avuto luogo di concerto con le Regioni, sulla base delle specifiche priorità regionali in tema d'internazionalizzazione ed in considerazione della quantità d'emigrati ivi residenti.

I Paesi identificati sono:

1. Argentina
2. Australia
3. Brasile
4. Canada
5. Etiopia
6. Germania
7. Gran Bretagna
8. Stati Uniti
9. Sudafrica
10. Svizzera
11. Uruguay
12. Venezuela

L'attività di *networking* internazionale del Progetto ITENETs si basa sul coinvolgimento della rete *diplomatico-consolare* del MAE. I Consolati/Ambasciate sono, infatti, istituzioni italiane presenti capillarmente nei paesi d'emigrazione, che godono del consenso degli altri attori presenti sul territorio e per questo motivo sono le strutture ideali per divenire il punto di riferimento dell'Osservatorio nei paesi esteri.

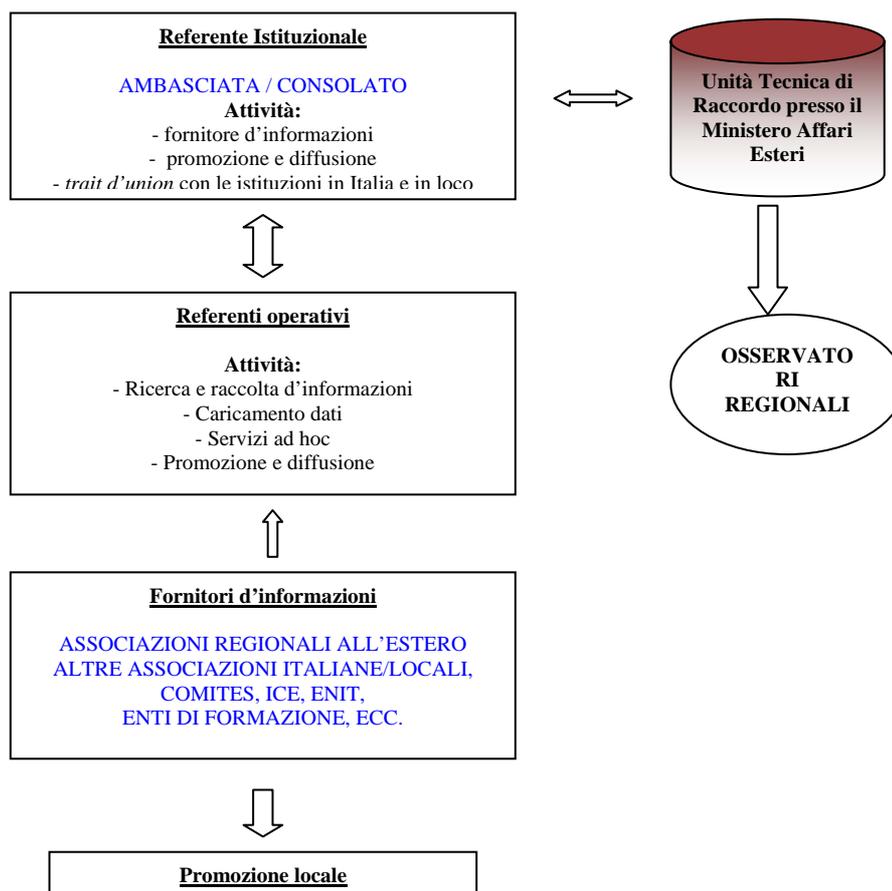
In alcune aree geografiche, le *Camere di Commercio Italiane all'Estero* possono collaborare come referenti operativi. In molti dei paesi visitati tali enti si sono proposti come coordinatori delle attività di ricerca e di

progettazione, in virtù della loro presenza capillare sul territorio, dell'organizzazione a rete, delle numerose iniziative imprenditoriali attuate e delle molteplici informazioni prodotte e sono infatti divenuti Focal Point del Progetto.

Un ruolo fondamentale spetta inoltre ai COMITES a livello delle singole circoscrizioni

consolari, ed al CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) quale istanza italiana complessiva. Queste due strutture sono, infatti, fondamentali per la creazione di legami stabili con gli italiani residenti all'estero.

Figura 1.3 La rete dei referenti all'estero ed i contatti con la struttura nazionale.



Fonte: Progetto ITENETS

Infine, all'interno dell'Osservatorio ITENETS, il canale delle Associazioni italiane (nazionali e regionali) all'estero costituisce una risorsa privilegiata per stabilire connessioni e partnership internazionali (Figura 1.3).

L'attività dei Focal Point esteri consiste nella realizzazione di indagini e ricerche in loco su tematiche di interesse per il progetto e per le Regioni Obiettivo1. I nodi della rete all'estero sono meno sviluppati di quelli regionali, dato che, nella fase attuale la loro attivazione implica la realizzazione di attività meno complesse. I Focal Point esteri sono infatti dei punti di riferimento per gli Osservatori Regionali, a cui essi si rivolgono per ottenere informazioni puntuali per l'attivazione dei servizi.

1.4.3 La rete estera, il ruolo dell'OIL

Nel livello internazionale delle relazioni dell'Osservatorio ITENETS, accanto alla rete diplomatico-consolare del MAE ed alle reti delle Associazioni italiane e di rappresentanza, esiste la rete degli Uffici Regionali, di Area e di Paese dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, attraverso la quale i legami stabili in tema di formazione e lavoro con le comunità degli italiani all'estero vengono avviati o consolidati con i costituenti dell'OIL nei rispettivi paesi: i Ministeri del Lavoro, le organizzazioni di lavoratori e di imprenditori.

E' importante inoltre ricordare il lavoro di supporto ai propri Costituenti (Governi, Organizzazioni dei lavoratori ed Organizzazioni degli imprenditori) svolto dall'OIL nell'attuazione delle Convenzioni sui lavoratori e l'esistenza, all'interno dell'Agenzia, di Dipartimenti specialistici che possono contribuire fattivamente agli obiettivi del Progetto:

- International Migration, specializzato nell'analisi delle migrazioni internazionali;
- Employment, specializzato nel problema dell'occupabilità e nello sviluppo locale;
- International Labour Standards, specializzato nei diritti per i lavoratori, ecc.

Altri legami che - attraverso l'OIL ed il suo Centro Internazionale di Formazione di Torino - sono possibili, sono quelli con altre organizzazioni internazionali (OCSE, WTO e altre agenzie del sistema delle Nazioni Unite) e regionali (Unione Europea, Mercosur, Nafta, ecc.), Banca Mondiale e banche regionali di sviluppo (Interamericana, Asiatica, ecc.), ecc.

1.4.4 La rete regionale

Nodi fondamentali della rete sono gli Osservatori Regionali. La struttura di tali osservatori è stata costruita mediante un lavoro di interazione fra gli specialisti del progetto e gli attori regionali.

La prima fase di tale processo è stata realizzata attraverso la costituzione dei Gruppi d'Azione Regionali (GAR), dei quali fanno parte funzionari delle Regioni Obiettivo1 appartenenti ai settori di attinenza del progetto: Assessorati al Lavoro, Formazione, Cultura, Emigrazione, Programmazione ecc. nonché altre istituzioni regionali interessate. Sono stati inoltre costituiti (nel 2003) dei Gruppi d'Azione Interregionale (GAI), composti dai membri del GAR di ciascuna Regione, operanti in aree tematiche specifiche quali lavoro, formazione, emigrazione, ecc. Il modello teorico-concettuale è stato sottoposto allo studio dei due gruppi di lavoro e, attraverso successive approssimazioni, si è perfezionato adeguandosi alle vocazioni regionali, ma individuando anche aspetti di raccordo istituzionale e interregionale (GAI), che consistono, fondamentalmente, nella predisposizione di strumenti comuni che vengono gestiti a livello centrale, nonché nella cooperazione interregionale per l'erogazione dei medesimi.

I GAR ed i GAI sono composti dunque da enti/soggetti istituzionali interessati alle tematiche del progetto e costituiscono la rete "interna" regionale.

Il lavoro svolto con i GAR ed i GAI ha permesso la mappatura dei territori regionali e l'individuazione dei principali attori socio-economici a cui è stato sottoposto il modello "idealtipico" di Osservatorio. La presentazione e la promozione del progetto degli Osservatori presso gli attori socio-economici sono state le attività centrali di una seconda fase che ha permesso la costruzione di una rete "esterna" regionale. L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di coinvolgere attivamente gli attori socio-economici delle Regioni nel Progetto ITENETs e di valutare il loro interesse nei confronti dell'iniziativa, individuando le loro aspettative nei confronti dell'Osservatorio sul lavoro degli italiani all'estero, nonché i loro possibili ruoli e contributi nell'ambito della costituzione e sviluppo, a livello regionale dello stesso.

Attraverso il lavoro realizzato con i GAR, i GAI e gli attori socio-economici del territorio è stato possibile progettare e costruire le sette strutture regionali ed analizzare il ruolo degli attori all'interno della rete regionale.

La rete degli attori sulla quale poggia la struttura dell'Osservatorio a livello regionale è ampiamente articolata (Figura 1.4). È possibile raggruppare gli attori della rete regionale in alcune principali categorie:

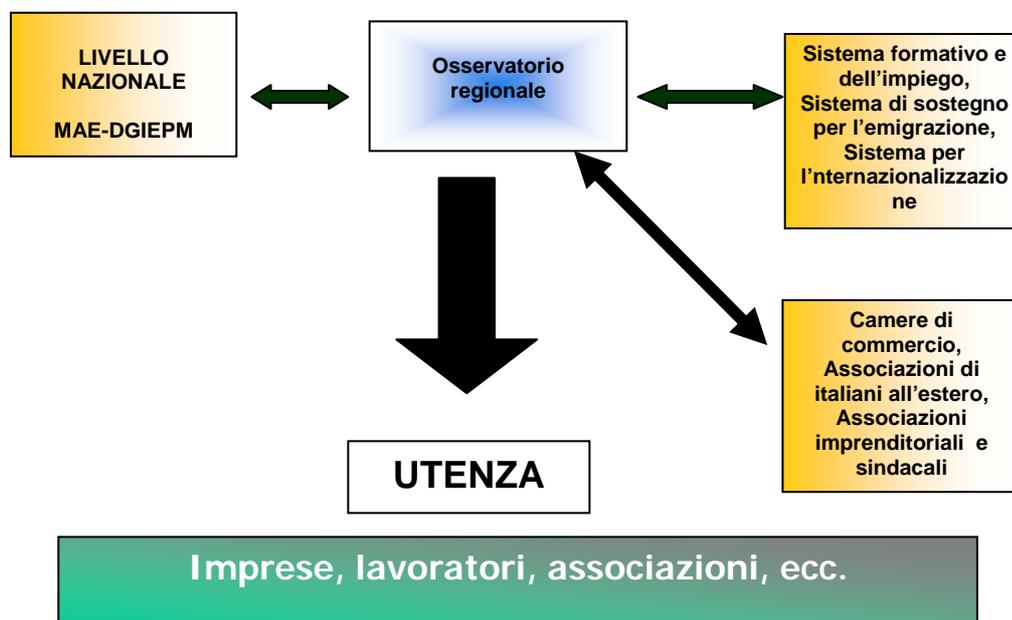
Area della Pubblica Amministrazione:

- Amministrazioni territoriali subregionali (Comuni, Amministrazioni provinciali, ecc.)
- Soggetti (uffici ed Enti) del sistema della formazione e dell'impiego;
- Soggetti del sistema di sostegno all'emigrazione,
- Soggetti del sistema dell'internazionalizzazione.

Area delle istituzioni coinvolte nello sviluppo del territorio:

- Camere di Commercio,
- Associazioni imprenditoriali,
- Associazioni ed enti sindacali,
- Associazioni di emigrati (Figura 1.4)

Figura 1.4 La rete regionale dell'Osservatorio



Fonte: Progetto ITENETs

2. Caratteristiche degli attori locali regionali

Premessa

Uno dei principali obiettivi dell'attività degli Osservatori regionali ITENETs consiste nel facilitare l'attività di raccordo e di concertazione che la Regione svolge tra le comunità italiane all'estero ed i principali attori regionali dello sviluppo socio-economico, culturale e istituzionale. Nel corso delle Annualità 2004 e 2005, l'Unità Operativa del CIF-OIL⁷, e gli Osservatori ITENETs Regionali, hanno realizzato una ricerca-azione sugli stakeholders dei territori regionali. La ricerca era finalizzata alla predisposizione di accordi inter-istituzionali per l'attuazione del modello regionale della rete dei servizi ITENETs. La conoscenza degli attori del territorio che si occupano di sviluppo locale, attraverso attività di internazionalizzazione, risultava infatti fondamentale per comprendere le esigenze del territorio, il patrimonio conoscitivo già in possesso degli attori al fine di poter definire una metodologia di interazione tra gli Osservatori ITENETs Regionali, le strutture dell'Amministrazione Regionale e gli Attori dello sviluppo locale nel campo economico, culturale e sociale.

2.1 La Ricerca con gli attori socio-economici del territorio

Nel corso del 2004 e di tutto il 2005 è stata realizzata un'indagine su un ventaglio di enti, in sei delle sette Regioni coinvolte nel progetto⁸. La ricerca è stata condotta su un campione di 67 enti suddivisi in cinque tipologie:

- Camere di Commercio;
- Comuni;
- Centri per l'Impiego;
- Partiti Sociali nella loro veste di:
- Istituti di Formazione Professionale;
- Rappresentanze dei lavoratori;
- Associazioni datoriali;
- Associazioni degli Italiani all'estero.

Inoltre, nel corso dell'indagine si è ritenuto opportuno coinvolgere "altri enti" non

rientranti in nessuna delle categorie sopra descritte. Tale necessità è stata dettata dal particolare interesse, ai fini della ricerca, rappresentato da alcune organizzazioni particolarmente attive nel processo di internazionalizzazione della regione e/o attente alle tematiche riguardanti gli Italiani all'Estero⁹ (Tabella 2.1)

⁷ In coordinamento con l'Università La Sapienza di Roma, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione.

⁸ Il Molise non ha ancora partecipato all'analisi poiché è entrato nel progetto solamente nell'ultima annualità

⁹ In particolar modo, ciò è avvenuto sia per la Regione Puglia che ha visto il coinvolgimento dell'AICCRE (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa), in quanto partner e promotore di progetti internazionali con gli IRE, sia per la Regione Basilicata. In questa regione sono stati coinvolti l'"Area di Alta Formazione" dell'Università della Basilicata, che ha aperto l'accesso ai suoi master e ai suoi corsi di formazione professionale ai Lucani residenti all'estero, e la "Commissione Regionale per i Lucani nel Mondo" che coordina e programma le attività regionali per i Lucani all'estero. Anche per la Regione Campania (nella quale la ricerca si è svolta nel territorio della Provincia di Benevento) sono stati coinvolti altri attori che si occupano di sviluppo locale e internazionalizzazione ma non rientrano nelle tipologie previste dalla ricerca. Tali attori sono: l'agenzia di sviluppo locale Sannio Europa, il GAL Terno, l'Università del Sannio, e la Provincia di Benevento.

Tabella 2.1. Prospetto degli enti intervistati per Regione di riferimento e tipologia

REGIONE	TIPO DI ENTE	NOME ENTE	TOTALE ENTI
SICILIA	<i>Camera di commercio</i>	CCIAA Palermo	
PUGLIA		AICAI - Ente provinciale della CCIAA di Bari	
BASILICATA		UnionCamere Basilicata	
SARDEGNA		Camera di Commercio di Cagliari	
		Centro Servizi Promozionale per le Imprese di Cagliari	
CALABRIA		Camera di Commercio di Reggio Calabria	
CAMPANIA		VALISANNIO - Ente provinciale della CCIAA di Benevento	7
SICILIA	<i>Comune</i>	Comune di Palermo	
		Comune di Catania	
PUGLIA		Comune (AIRE) di Bari	
		Comune di Potenza (sindaco)	
BASILICATA		Comune di Matera (Assessorato alle politiche sociali, alle politiche attive del lavoro e politiche giovanili)	
SARDEGNA		Comune di Cagliari (AIRE)	
CALABRIA		Comune di Catanzaro (AIRE)	
		Comune di Paduli (BN)	
CAMPANIA		Comune di Pietrelcina (BN)	
		Comune di Guardia S. Framondi (BN)	
	Comune di San Marco dei Cavoti (BN)	11	
SICILIA	<i>Associazioni per gli IRE</i>	AITAE/AITEF	
		COES	
		Associazione "Sicilia Mondo"	
		Associazione "Siracusani nel Mondo"	
		SERES	
PUGLIA		AITEF	
BASILICATA		ALER	
SARDEGNA		Filef	
	Università per stranieri Dante Alighieri		
	ANFE	10	
PUGLIA	<i>Centri per l'impiego</i>	Centro Territoriale per l'impiego di Taranto	
		Centro territoriale per l'impiego di Bari	
BASILICATA		Centro territoriale per l'Impiego di Villa d'Agri	
SARDEGNA		Agenzia del Lavoro	
CALABRIA		Centro per l'Impiego di Reggio Calabria	5
SICILIA	<i>Parti sociali¹⁰</i>	Società Dante Alighieri	
		Centro Regionale UNCI	
		ConfCooperative	
		UPLA ACLAI	
		INAS-CISL	
PUGLIA		SMILE Puglia	
		IFOA Puglia	
		CeLiPs	
	Assindustria Bari		

¹⁰ Le parti sociali sono suddivise in tre tipologie:
- Istituti di formazione professionale (9 enti)
- Organizzazioni di lavoratori (6 enti)
- Associazioni datoriale (10 enti)

		Patronato INCA-CGIL Bari	
		ACLI Bari	
BASILICATA		API Potenza	
		API Matera	
		CGIL Basilicata	
SARDEGNA		APOF	
		ENAIP Sardegna	
		CSIL	
CALABRIA		CONFINDUSTRIA Cagliari	
		SMILE CGIL- Catanzaro	
		CGIL Calabria	
CAMPANIA		Assindustria Catanzaro	
		Coldiretti Benevento	
		Artiginacasa Benevento	
		Confindustria Benevento	
		Fondazione Lee Iacocca	25
PUGLIA		AICCRE Puglia	
BASILICATA		Commissione regionale dei lucani nel mondo	
		Università degli Studi della Basilicata (Area di Alta Formazione)	
CAMPANIA		EPT Benevento	
		Sannio Europa	
		Provincia di Benevento	
		GAL Terno	
		Unisannio - Facoltà S.E.A.	
		Istituto alberghiero Le Streghe	9
	<i>Altri enti</i>		
		totale	67

Fonte: Progetto ITENETs

Per poter definire la funzione di tali Enti (attori) nel Progetto, le informazioni da scambiare con gli Osservatori nonché il tipo di servizi di cui essi potevano avere bisogno, si è resa necessaria una conoscenza approfondita delle finalità statutarie, del modello organizzativo, del sistema di servizi dei vari enti, della rete di rapporti in cui sono inseriti e soprattutto delle loro reali modalità di funzionamento e dell'eventuale discrasia tra queste e l'Osservatorio Regionale di riferimento.

Tale conoscenza è stata acquisita attraverso un'attività di ricerca etnografica volta a comprendere nel dettaglio il funzionamento e le caratteristiche strutturali e organizzative di queste realtà, analizzando quattro dimensioni fondamentali:

- *dimensione organizzativa* che riguarda le finalità dell'ente, il tipo di struttura, i processi operativi attuati, i sistemi tecnologici in uso, il dettaglio dei servizi

e delle attività svolte e il tipo di funzionamento;

- *dimensione professionale*, ovvero il patrimonio di conoscenze, capacità e competenze presenti all'interno degli Enti;
- *dimensione relazionale*, ovvero la rete di referenti (istituzioni, imprese, enti, associazioni ecc.) con cui gli Enti oggetto di studio interagiscono, comunicano, collaborano. L'analisi di questa terza dimensione si è concentrata sull'ampiezza del network (il numero di persone, imprese, istituzioni ecc.), la natura delle relazioni (supporto, assistenza, scambio di informazioni, consulenza ecc.) e ancora il contesto di azione (nazionale, locale, internazionale ecc.), la nazionalità degli attori (italiani o esteri) e le modalità di comunicazione e cooperazione;
- *dimensione informazionale*, ovvero la quantità e qualità di banche dati,

informazioni organizzate, ecc. di cui gli Enti dispongono, il loro valore ai fini di ITENETs, e le metodologie di acquisizione e valorizzazione di tali informazioni nell'Osservatorio.

Nello specifico, in ciascuna Regione, la ricerca si è articolata nei seguenti step: individuazione del campione di indagine; coinvolgimento Osservatorio Regionale e verifica della rete dei contatti e della loro disponibilità; somministrazione delle interviste; analisi delle interviste ed elaborazione dei risultati¹¹.

È bene precisare che, sebbene siano stati questi gli step sviluppati in tutte e 6 le Regioni, la Regione Sicilia ha costituito il campo di indagine pilota sul quale è stato testato e messo a punto l'insieme delle tecniche e delle procedure di ricerca e di analisi dei dati. Ciò ha permesso di riorientare e correggere eventuali falle della metodologia e dello strumento di indagine (scheda di rilevazione). La Campania invece ha deciso di concentrare l'analisi degli stakeholders sul territorio della Provincia di Benevento al fine di sviluppare un'analisi del territorio sannita per il progetto pilota dell'Osservatorio. Attraverso le analisi realizzate nel corso dell'indagine è stato possibile identificare le aree di interscambio tra gli Osservatori regionali e gli attori socio-economici e, contemporaneamente, è stato possibile comprendere il ruolo che i diversi attori possono svolgere all'interno delle attività previste dagli Osservatori. Dalla lettura comparativa dei risultati nelle varie tipologie di ente, è stato possibile riflettere sulle linee di tendenza generali, rispetto agli obiettivi dell'analisi, sui punti di forza e i punti di debolezza dei vari attori locali.

2.2 Gli attori locali regionali

2.2.1 Le Camere di Commercio

Le Camere di Commercio rappresentano uno degli attori territoriali più significativi e interessanti rispetto agli obiettivi dell'Osservatorio ITENETs. Questo perché possiedono un vasto patrimonio conoscitivo del tessuto economico-produttivo sia nazionale che locale; le informazioni

disponibili sono organizzate in banche dati che, a seconda della tipologia, sono accessibili on line o consultabili mediante sportelli informativi siti nelle rispettive strutture.

Le interviste dimostrano che non esistono sostanziali differenze tra le Camere di Commercio delle varie Regioni in merito alla gestione e all'utilizzo delle suddette banche dati e servizi informativi; del resto gran parte delle strutture osservate utilizza, contribuendone allo sviluppo, banche dati centralizzate a livello nazionale e servizi informativi previsti dal loro statuto.

A tali scopi è stata costituita **INFOCAMERE** (www.infocamere.it), la società che gestisce il sistema telematico nazionale, il quale collega tra loro, attraverso la rete, le 103 Camere di Commercio e le 300 sedi distaccate.

Sono rari i casi di Camere di Commercio che hanno sviluppato banche dati e servizi informativi autonomi rispetto alla rete nazionale, alla quale, in ogni caso contribuiscono inserendo i dati propri.

La Camera di Commercio di Palermo, per esempio, gestisce a livello locale una banca dati contenente gli elenchi con i nominativi degli imprenditori (circa un migliaio) che hanno preso parte alle missioni all'estero e ai seminari informativi organizzati dallo sportello per l'internazionalizzazione. Questa banca non è accessibile a tutti, ma solo al personale della suddetta Camera di Commercio.

Il Centro servizi promozionale per le imprese, azienda speciale della CCIAA di Cagliari, è attualmente impegnato in una serie di progetti che hanno l'obiettivo di organizzare le informazioni e ri-orientarle all'utenza: infatti, è in corso un censimento di tutte le aziende sarde interessate e attive in tema di internazionalizzazione. Di qui a qualche mese, verrà realizzato un cd-rom, i cui contenuti saranno diffusi anche on line e che permetteranno di avere informazioni dettagliate sulla presenza delle imprese sarde all'estero, nonché sui riferimenti e recapiti necessarie per poterle contattare.

Le Camere di Commercio sono soggetti da tenere in considerazione anche per la loro capillare presenza a livello internazionale che si concretizza nell'attività dell'Assocamereestero (Associazione delle Camere di Commercio Italiani all'estero) e della rete delle singole Camere di Commercio italiane all'estero (68) e italo-estero (30).

Non a caso nell'ambito del progetto ITENETs è stato stipulato un accordo di collaborazione con le Camere di Commercio all'estero ed

¹¹ Per un approfondimento sullo svolgimento delle varie fasi della ricerca, Cfr. Università La Sapienza/ITENETs 2005A

Assocamereestero, a livello nazionale, per attività di raccolta e ricerca di dati e informazioni sulle comunità di italiani all'estero¹².

In questo contesto, il contributo che le CCIAA possono dare all'Osservatorio è evidente: la condivisione delle conoscenze e la possibilità di beneficiare di una rete di strutture integrate e diffuse sull'intero territorio nazionale e in gran parte dei paesi esteri.

La condivisione delle conoscenze si potrebbe concretizzare nei seguenti modi:

- accesso da parte degli Osservatori regionali alle banche dati, o a singole porzioni delle stesse, e ai servizi informativi soprattutto quelli riguardanti il tema dell'internazionalizzazione;
- fornitura di analisi di scenario del tessuto socio-economico e imprenditoriale dei territori regionali ed esteri.

Allo stesso modo, la struttura reticolare delle Camere di Commercio può supportare l'Osservatorio nell'azione di promozione delle sue attività come la realizzazione di seminari informativi, eventi, workshop, convegni. In altri termini il network delle Camere di Commercio può fungere da veicolo per diffondere informazioni sulle iniziative e i servizi dell'Osservatorio in modo capillare e sistematico.

Viceversa le Camere di Commercio coinvolte nell'indagine hanno un'idea chiara su quello che l'Osservatorio regionale potrebbe fornire loro. Sarebbe utile che l'Osservatorio fungesse da "caleidoscopio" delle iniziative, dei progetti, delle azioni sviluppate sul territorio in materia di internazionalizzazione e di italiani all'estero da parte dei soggetti più disparati. Infatti gli intervistati lamentano l'assenza di un progetto comune di internazionalizzazione delle regioni, per cui la situazione attuale appare caratterizzata dallo sviluppo di una serie di iniziative scollegate ed estemporanee che alla base non hanno un comune denominatore.

2.2.2. I Comuni

La ricerca presso i Comuni ha incontrato alcune difficoltà legate soprattutto alla eterogeneità dei contatti reperiti. Infatti, gli intervistati ricoprono ruoli professionali e posizioni all'interno dell'ente assai variegate che vanno dalla figura del sindaco, a quella del responsabile AIRE, dell'assessore alle politiche sociali, del funzionario dell'ufficio immigrazione, fino a quella del consulente

esterno. Questo ha comportato due ordini di problemi: in primo luogo la maggior parte delle persone intervistate, ricoprendo ruoli eterogenei, ha fornito una "fotografia" dell'ente limitatamente al proprio settore di appartenenza; in secondo luogo proprio per questo risulta difficile comparare i risultati raggiunti nelle varie regioni e pervenire a una loro generalizzazione.

In ogni caso, l'interesse della ricerca per questi enti è legato alla presenza al loro interno del servizio di anagrafe per gli italiani residenti all'estero (AIRE¹³), gestito dall'ufficio anagrafe del Comune. L'obiettivo era quello di capire il funzionamento della banca-dati anagrafica degli IRE, l'eventuale utilizzo dei dati in essa contenuti nell'ambito di ricerche, indagini o progetti di internazionalizzazione, e di individuare la possibilità di utilizzare gli stessi ai fini del progetto ITENETS.

La ricerca ha evidenziato che il funzionamento dell'AIRE si basa su una serie di adempimenti e procedure amministrative che ogni Comune è tenuto per legge a rispettare. Infatti, periodicamente, in base alle esigenze ministeriali, l'ufficio anagrafe invia gli aggiornamenti dei dati sugli IRE alla banca-dati gestita centralmente dal Ministero dell'Interno. Tali dati si riferiscono al sesso, all'età, al luogo di residenza, allo stato civile, ai cambi di residenza, allo stato di famiglia. L'italiano all'estero iscritto all'AIRE non è obbligato a fornire notizie in merito al livello di istruzione e alla professione svolta, per cui la banca-dati non contempla necessariamente la gestione di queste informazioni.

Presso i Comuni analizzati si è rilevato che l'utilizzo di tali dati avviene a scopo puramente amministrativo; non è previsto un ulteriore uso degli stessi né a scopi statistici né nell'ambito di ricerche e progetti nel campo dell'internazionalizzazione. Tuttavia alcuni intervistati hanno affermato che, in caso di richiesta da parte dell'Osservatorio, si potrebbe contemplare la possibilità di mettere a disposizione tali dati per analisi aggregate ed elaborazioni statistiche, ovvero nel pieno rispetto della privacy. Bisogna sottolineare, infine, che poiché il funzionamento e la gestione di tale servizio avviene a livello centrale, essendo di competenza del Ministero dell'Interno, in fase di un'eventuale stipula di accordi/convenzioni il soggetto da chiamare non sarà il singolo Comune ma l'istituzione nazionale.

Differente è risultato invece, l'approccio dei piccoli Comuni, in particolare degli enti locali

¹² Cfr.

http://www.itenets.org/regioni/rete_nazionale.asp

¹³ Cfr. Capitolo 1 del presente report.

intervistati nel Sannio per la ricerca della Regione Campania. I Comuni di piccole dimensioni infatti hanno molti contatti con i propri connazionali all'estero, soprattutto quegli enti che hanno attivato un sito internet. Le richieste che provengono dai concittadini all'estero sono di vario genere: dalla ricerca delle proprie radici, alla richiesta di documenti o al semplice contatto "affettivo" con il luogo di origine della propria famiglia. In quest'ottica, i Comuni possono rappresentare un punto di connessione e di attrazione importante per gli italiani all'estero, nonché un notevole veicolo di comunicazione con l'estero.

2.2.3 I Centri per L'impiego

I Centri per l'Impiego non sono stati oggetto di ricerca per tutte le Regioni: essi infatti sono stati intervistati soltanto in tre Regioni su sei (Puglia, Basilicata e Calabria); in Sardegna invece si è scelto di includere nel campione di indagine l'Agenzia Regionale del Lavoro.

Questa frammentazione dei risultati è dovuta alle perplessità espresse da alcuni Osservatori regionali circa l'utilità di includere tali enti nell'indagine, vista la carenza o l'assenza al loro interno di banche dati e/o servizi funzionali al progetto ITENETs. Infatti, il recepimento della normativa che regola l'istituzione dei centri per l'impiego sostitutivi del vecchio sistema del collocamento pubblico, non è avvenuto in maniera uniforme in tutte le Regioni; pertanto, molti Centri per l'Impiego sono tuttora in fase di riorganizzazione a livello strutturale. La stessa situazione di transizione riguarda anche il sistema informatico su cui si basa la nuova funzione di matching tra domanda e offerta di lavoro che dovranno assolvere i Centri per l'Impiego attraverso il collegamento al SIL (Sistema Informativo Lavoro) e alla Borsa Nazionale del Lavoro¹⁴.

A questa situazione si è aggiunta, in particolare nel caso della Sicilia e della Sardegna, la difficoltà di reperire referenti all'interno di tali enti in grado di fornire informazioni utili per l'Osservatorio.

2.2.4 Le Parti Sociali

Istituti di Formazione Professionale

Gli enti di formazione locali coinvolti nella ricerca fanno capo, quasi tutti, ad una struttura nazionale centrale pur mantenendo una loro autonomia funzionale e amministrativa.

Ciononostante, la realtà di questi enti è assai eterogenea sotto due punti di vista: da un lato essi si distinguono per il diverso orientamento politico-sociale che si riflette nelle loro strategie di azione; infatti alcuni enti sono una diretta emanazione delle rappresentanze dei lavoratori (es. lo SMILE-CGIL Catanzaro e l'ENAI-ACLI Sardegna), mentre altri sono strutture afferenti ad enti pubblici locali (es. l'APOF Basilicata che afferisce alla provincia di Potenza). Dall'altro lato presentano strutture organizzative differenti: alcuni enti si caratterizzano per le loro ridotte dimensioni e le limitate risorse umane e materiali impiegate (es. lo SMILE Catanzaro); altri invece dispongono di un'organizzazione articolata sul territorio, particolarmente attenta ai bisogni formativi del contesto locale di riferimento (es. l'UNCI Sicilia, l'ENAI Sardegna).

Date queste differenze ne deriva anche un diverso impegno in merito al tema dell'internazionalizzazione e degli italiani all'estero: alcuni enti non affrontano o non hanno mai presentato progetti in materia; altri risultano più attivi in questo contesto. Ad esempio l'ENAI Sardegna ha realizzato un progetto denominato "Accademia d'Impresa" volto a fornire conoscenze imprenditoriali a cittadini italiani e brasiliani con doppio passaporto al fine di stimolare un legame economico tra le due diverse aree geografiche.

Analogamente anche il loro patrimonio conoscitivo è più o meno strutturato. Sono infatti rari i casi di enti che dispongono di vere e proprie banche-dati informatizzate; più diffusa è invece la situazione in cui tali organizzazioni possiedono dati e informazioni sulle loro attività, sui corsi attivati, sui progetti realizzati, sui partecipanti, ecc., sotto forma di documentazione cartacea o al massimo di schede elaborate in formato elettronico, tipo excel, ma non strutturate in database e non fruibili on line.

Rispetto alle possibili aree di interscambio tra gli Osservatori regionali e gli enti di formazione, la ricerca ha evidenziato che per questo gruppo di organizzazioni è importante creare un contesto uniforme di azione in cui confrontare le diverse iniziative ed esperienze

¹⁴ Cfr Università La Sapienza/ITENETs 2005.

formative realizzate. Sono tutti estremamente interessati al tema della formazione di competenze, anche imprenditoriali, in grado di aumentare la capacità occupazionale dei territori regionali ed evitare una "fuga" di forza lavoro verso le regioni più ricche.

Associazioni Datoriali

Anche per questa categoria di ente sono state intervistate associazioni assai diverse tra loro per dimensione e per tipologia imprenditoriale rappresentata (cooperative, imprese artigiane, imprese industriali, piccole e medie imprese). In tutti i casi si tratta di organizzazioni locali facenti capo alle rispettive associazioni nazionali (Confcooperative, ACLAI, Assindustria, Confindustria, API).

Questo è un attore interessante ai fini del progetto Itenets dal momento che le diverse organizzazioni intervistate detengono informazioni dettagliate sulle imprese da loro rappresentate; ciò significa che sono a conoscenza di aziende sia impegnate in iniziative di internazionalizzazione, sia intenzionate a svilupparle, sia non coinvolte in simili progetti ma che presentano caratteristiche produttive ed organizzative tali da renderle un soggetto potenzialmente valido per questo scopo.

Il potenziale coinvolgimento di queste associazioni all'interno dell'Osservatorio regionale dipende per gran parte dalla loro struttura organizzativa interna e dalle risorse disponibili, da cui deriva il reale contributo che esse possono dare allo sviluppo dell'Osservatorio stesso. Ad esempio, nel corso delle indagini regionali, è stata sottolineata l'importanza di avere tra i partner dell'Osservatorio Sicilia la Confcooperative regionale in quanto struttura capillare e particolarmente attenta ai fabbisogni delle proprie cooperative, nonché in possesso di una banca-dati strutturata, informatizzata e in continuo aggiornamento. Allo stesso modo, l'API Matera ha mostrato interesse per l'internazionalizzazione facendo partecipare un proprio dipendente ad un master per "agente dell'internazionalizzazione". Al contrario, nella stessa regione e per lo stesso tipo di associazione, l'API Potenza presenta una struttura organizzativa in difficoltà e incerta sul proprio futuro.

In generale, le interviste realizzate hanno rilevato che le associazioni datoriali, possedendo una conoscenza articolata del tessuto imprenditoriale di riferimento,

possono svolgere il ruolo di fornitori di informazioni in tal senso, mettendo a disposizione dell'Osservatorio regionale analisi di scenario, analisi dei fabbisogni imprenditoriali, analisi delle potenzialità produttive locali, etc.

Al contrario, la ricerca ha messo in evidenza che le stesse sono carenti relativamente alla conoscenza dei contesti economico-produttivi internazionali, risorsa indispensabile per intraprendere iniziative economiche nei paesi stranieri, a maggior ragione con gli italiani all'estero. Di qui la richiesta espressa dalla maggior parte degli intervistati di trovare nell'Osservatorio regionale uno strumento conoscitivo che contempli anche questo tipo di informazione. Nello specifico, un'esigenza particolarmente avvertita riguarda la possibilità dell'Osservatorio di realizzare indagini e ricerche che permettano di individuare profili di imprenditori italiani all'estero interessati ad investire nelle regioni italiane per esportare il *made in Italy*.

Allo stesso modo, uno dei compiti che, secondo le associazioni datoriali intervistate, l'Osservatorio dovrebbe svolgere consiste nel supporto alle loro attività formative e informative, finalizzate a sviluppare un atteggiamento imprenditoriale più ricettivo nei confronti dell'internazionalizzazione e dell'innovazione economica in generale.

Organizzazioni dei Lavoratori

I sindacati, per loro natura, hanno tra le loro finalità prioritarie la rappresentanza e la tutela dei diritti dei lavoratori italiani residenti in Italia e all'estero, e dei lavoratori immigrati residenti in Italia.

L'interesse della ricerca per queste organizzazioni è legato da un lato al ruolo che i sindacati rivestono all'interno del Comitato di sorveglianza del POR, dall'altro all'attività di assistenza che essi erogano attraverso le sedi dei patronati all'estero nei confronti dei lavoratori italiani emigrati.

La ricerca ha evidenziato che, in merito alla partecipazione al Comitato di sorveglianza del POR, molti intervistati hanno lamentato che tale ruolo si riduce ad una mera partecipazione formale che non si traduce in una reale possibilità di incidere efficacemente sulle strategie di programmazione delle regioni.

È chiaro che occupandosi principalmente di tematiche inerenti il mondo del lavoro, l'attenzione dei sindacati verso i temi dell'internazionalizzazione risulta limitata e circoscritta all'assistenza (fiscale, contributiva, pensionistica, etc.) che i

patronati svolgono per i lavoratori italiani nei paesi di emigrazione.

Ciononostante l'esistenza di tali sedi all'estero permette ai sindacati di avere a disposizione una mole non indifferente di dati e informazioni che, seppur non organizzate, offrono un quadro articolato di una parte del mondo degli italiani all'estero.

Ciò significa che il possibile ruolo che questi enti possono ricoprire all'interno degli Osservatori regionali consiste soprattutto nella fornitura di quadri conoscitivi sul mondo del lavoro sia nei territori locali che nei paesi di emigrazione italiana. Viceversa, gli intervistati di questa categoria hanno messo in rilievo che gli Osservatori dovrebbero funzionare principalmente da punto di raccordo tra le parti sociali stimolando, attraverso diverse iniziative, il confronto, il dibattito e la discussione tra i vari attori socio-economici territoriali.

2.2.5 Le Associazioni per gli Italiani all'estero

Le Associazioni per gli italiani all'estero sono uno degli enti più rappresentati tra gli attori intervistati nel nostro campione.

Nella quasi totalità dei casi, si tratta di soggetti assai interessanti per l'Osservatorio in quanto depositari di un patrimonio conoscitivo e relazionale rilevante. Infatti, la loro *mission* li rende un attore privilegiato in quanto conoscitore attento e impegnato in tema di emigrazione italiana. Molte associazioni hanno contatti costanti e sistematici con le comunità di italiani residenti all'estero e per questo hanno visione articolata delle caratteristiche e delle problematiche dei corregionali che vivono in paesi stranieri.

La ricerca ha messo in evidenza che, nella maggior parte dei casi, queste organizzazioni operano in maniera autonoma e del tutto scollegata sia rispetto all'eventuale struttura nazionale a cui fanno capo sia rispetto alle attività realizzate dalle altre associazioni che si occupano dello stesso settore. Questo fa sì che nella pratica le iniziative intraprese dalle singole associazioni non sono accomunate da un orientamento uniforme e da una condivisione di intenti, che spesso determina una non ottimizzazione delle risorse a loro disposizione.

Un altro aspetto di debolezza individuato riguarda la difficoltà che le associazioni incontrano nel gestire in maniera organizzata il patrimonio informativo in loro possesso. Spesso questa situazione è la diretta conseguenza delle ridotte dimensioni della

loro struttura organizzativa, di una dotazione tecnologica elementare e, infine, della carenza di competenze professionali adeguate. Ciò non stupisce se si considera che nella maggior parte dei casi tali associazioni sopravvivono grazie all'opera volontaria prestata dalle persone che vi lavorano.

Nonostante questi aspetti critici, la ricerca ha permesso comunque di individuare alcune possibilità di interscambio tra l'Osservatorio regionale e le associazioni per gli italiani residenti all'estero.

Il contributo che l'Osservatorio regionale potrebbe offrire alle associazioni consiste nell'attività di supporto all'organizzazione e alla sistematizzazione, all'interno di banche-dati o archivi documentali elettronici, delle informazioni e dei dati di cui dispongono. Nella maggior parte dei casi tali informazioni riguardano elenchi di nominativi di emigrati che hanno preso parte ad eventi ed iniziative organizzate dalle rispettive associazioni (es. corsi di formazione, colonie estive, itinerari culturali nella Regione di origine, etc.). Allo stesso modo, tali informazioni potrebbero essere utilizzate dagli Osservatori per costruire quadri conoscitivi dei contesti socio-culturali delle comunità di italiani all'estero. Inoltre, gli Osservatori potrebbero far leva sulla rete di relazioni in cui sono inserite le associazioni per stabilizzare tali legami e renderli funzionali agli obiettivi di internazionalizzazione del progetto.

3. Il quadro migratorio e istituzionale

3.1 L'emigrazione italiana nel mondo, le comunità regionali nei cinque continenti.

Con l'espressione italiani all'estero si può alludere a molte realtà differenti. Secondo Antoni Golini e Flavia Amato (2001), è necessario distinguere tra *cittadini italiani all'estero* e le persone che sono state coinvolte nella cosiddetta *diaspora italiana*, per comprenderne le origini e per identificarne le radici.

L'emigrazione ha infatti portato all'estero quasi 27 milioni di italiani tra il 1876 (anno della prima rilevazione ufficiale degli espatriati) e il 1988. Molti milioni di persone, tra gli 11 e i 13, hanno fatto rientro in Italia, alcuni immediatamente [...] e altri per il desiderio di ritrovare le radici dopo una vita di lavoro trascorsa all'estero. Pertanto, il saldo, al netto di coloro che sono tornati è stato all'incirca di 12-14 milioni, una perdita molto elevata per un paese che al 1871 contava poco meno di 27 milioni di abitanti e al 1991 poco meno di 57 (*ibidem*).

La portata della diaspora è dunque di notevolissime dimensioni e, come noto, non ci sono dati certi sulla totalità degli emigrati all'estero e dei loro discendenti (Pugliese 2002). Secondo l'Ufficio Nazionale Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana (oggi Fondazione Migrantes) e le rilevazioni del Ministero dell'Interno, pubblicate dall'ISTAT, il numero degli italiani all'estero dopo l'ultimo censimento del 2001 è di 3 milioni e 870 mila¹⁵. Dall'analisi dei flussi migratori risulta dunque che l'Italia ha più emigrati che immigrati, ma questo non significa che abbia più emigranti che immigranti (Pugliese 2002).

Esaminare l'andamento dell'emigrazione italiana si rivela dunque un processo abbastanza complicato. Innanzi tutto è necessario tracciare un'opportuna distinzione dei flussi in base all'area di destinazione, al tipo e all'obiettivo dell'emigrazione, alla durata della stessa e secondo alcune delle principali caratteristiche demografiche e socio-economiche. Inoltre è importante distinguere tra nuove e vecchie migrazioni, così come tra nuovi migranti e discendenti di

varie generazioni che compongono l'universo degli italiani all'estero.

I dati sulle migrazioni (che si riferiscano allo stock o ai flussi), oltre alle difficoltà legate alla loro non immediata reperibilità, si caratterizzano per il fatto di derivare da numerose fonti, a volte indipendenti tra loro.¹⁶ Per far fronte alle discrepanze dei dati provenienti dalle diverse fonti, esiste, dal 2002 la Legge 104 (27.5.2002), "*Disposizioni per il completamento e l'aggiornamento dei dati per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e modifiche alla legge 27 ottobre 1988, n. 470*".

La rilevazione degli italiani all'estero è affidata prevalentemente a due fonti: l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), che dipendono dal Ministero degli Interni, e le Anagrafi Consolari (presenti negli Uffici Consolari di tutti i paesi esteri) che dipendono dal Ministero degli Affari Esteri.

Ma per un'analisi del movimento migratorio, conviene consultare anche la banca dati dell'Anagrafe della Popolazione Residente (APR), gestita dalle Amministrazioni comunali. Attraverso le cancellazioni e le iscrizioni all'APR è possibile desumere il movimento migratorio. Le informazioni Istat relative appunto alle cancellazioni e alle iscrizioni anagrafiche per il trasferimento di residenza evidenziano che, nel 2004, le cancellazioni per l'estero sono state 64.849. I dati di questo tipo forniscono informazioni di flusso.

Per ottenere informazioni sulla dimensione quantitativa dello stock di italiani residenti all'estero bisogna fare riferimento ai dati delle Anagrafi Consolari¹⁷ e dell'AIRE¹⁸. Le informazioni contenute nelle banche dati dei due Ministeri risultano però disomogenee. Lo scostamento è attribuibile all'effetto congiunto di due fattori. Da una parte, l'iscrizione alle circoscrizioni consolari è

¹⁶ Guarnieri A., 2001.

¹⁷ La rilevazione del Ministero degli Affari Esteri ha avuto inizio nel 1968 e assume, con dati singolarmente registrati per ogni Stato, come unità di rilevazione il cittadino italiano all'estero.

¹⁸ L'AIRE è nata in seguito al Trattato di Roma del 1957. L'istituzione dell'AIRE avviene esattamente con la circolare ISTAT n. 22 del 21 febbraio 1969. In seguito, con la legge 27 ottobre 1988, n. 470 e con il relativo Regolamento di Esecuzione, approvato con D.p.R. del 6 ottobre 1989, n. 323, si è voluto conferire all'istituzione dell'AIRE uno status di fonte giuridica propria. Sono inseriti nei registri dell'AIRE tutti i cittadini italiani, cancellati dall'APR, di cui non si prevede il ritorno in tempi brevi. Attualmente ciascun Comune ha la sua AIRE, nella quale iscrive i cittadini italiani che vengono cancellati dall'APR, dopo un periodo di permanenza all'estero superiore ai dodici mesi. Le schede AIRE sono organizzate in schede individuali e schede famiglia.

¹⁵ I dati qui citati sono stati estratti dal sito dell'Ufficio Nazionale Migrantes oggi Fondazione Migrantes www.chiesacattolica.it/ccl_new/cei/ elaborati da Pugliese (2002)

volontaria ed è stata recentemente resa meno agevole a causa della riduzione delle sedi consolari. Dall'altra, le iscrizioni all'AIRE vedono l'eshaustività ormai come un miraggio, visto che la loro esistenza fino a qualche tempo fa, ed in parte ancora oggi, era poco pubblicizzata ed anche chi ne era a conoscenza non sempre si rivelava incline a rendersi visibile alla burocrazia italiana con il rischio di incorrere in una serie di svantaggi non sempre controbilanciati da una medesima dose di vantaggi (Bianchi A., 1998).

Nel 2004, secondo i dati delle Anagrafi consolari i cittadini italiani all'estero, risultano essere quattro milioni 26 mila, in

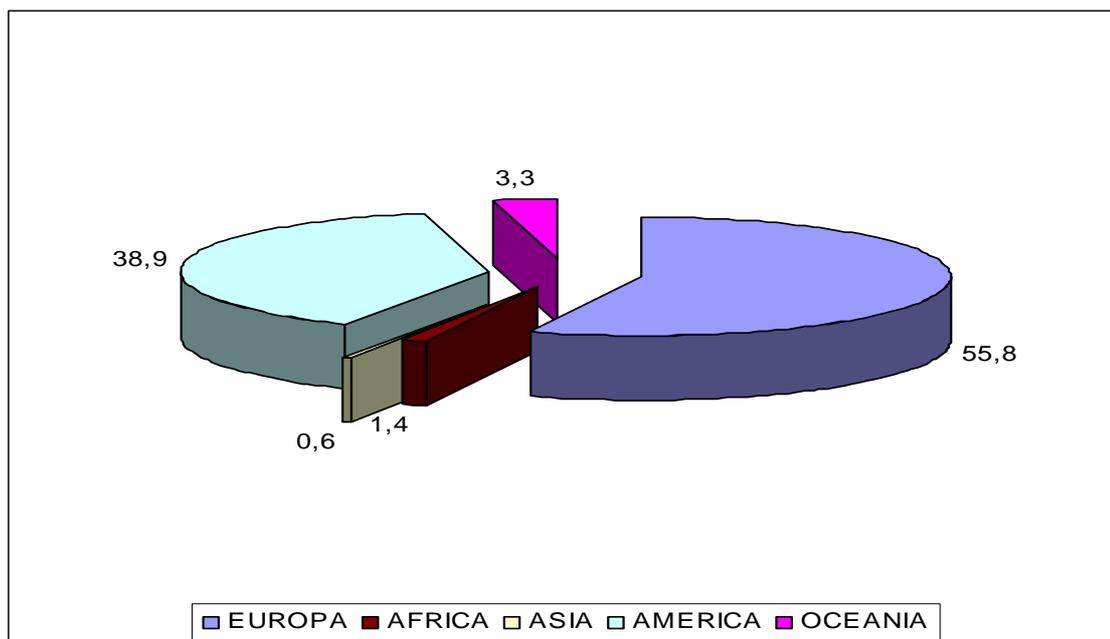
aumento, rispetto al 2003, di quasi 40 mila unità (tabella 3.1). Come è possibile notare dai confronti delle cifre dal 2000 al 2004, il fenomeno migratorio è ormai una realtà consolidata, estranea a quei flussi considerevoli che avevano caratterizzato molti dei decenni del secolo scorso. Oltre la metà degli italiani all'estero (2 milioni duecentocinquanta mila, pari al 55,8%) (Figura 3.1) risiede in Europa, mentre un milione e 564 mila italiani risiedono nelle due Americhe (38,9%). In Africa vivono 55.686 italiani (1,4% del totale). Il restante 4,7% degli italiani all'estero vive in Asia ed Oceania, per un totale di 160 mila persone circa.

Tabella 3.1 - Anagrafe consolare: Italiani iscritti (anni 2000-2004)

Emigrazione italiana negli ultimi 5 anni	2000	2001	2002	2003	2004
TOTALE	3.990.295	4.080.264	3.964.586	3.985.040	4.026.403

Fonte:DGIEPM, Ministero Affari Esteri

Figura 3.1. Italiani Iscritti all'Anagrafi consolari : Distribuzione per area Geografica al 31 dicembre 2004

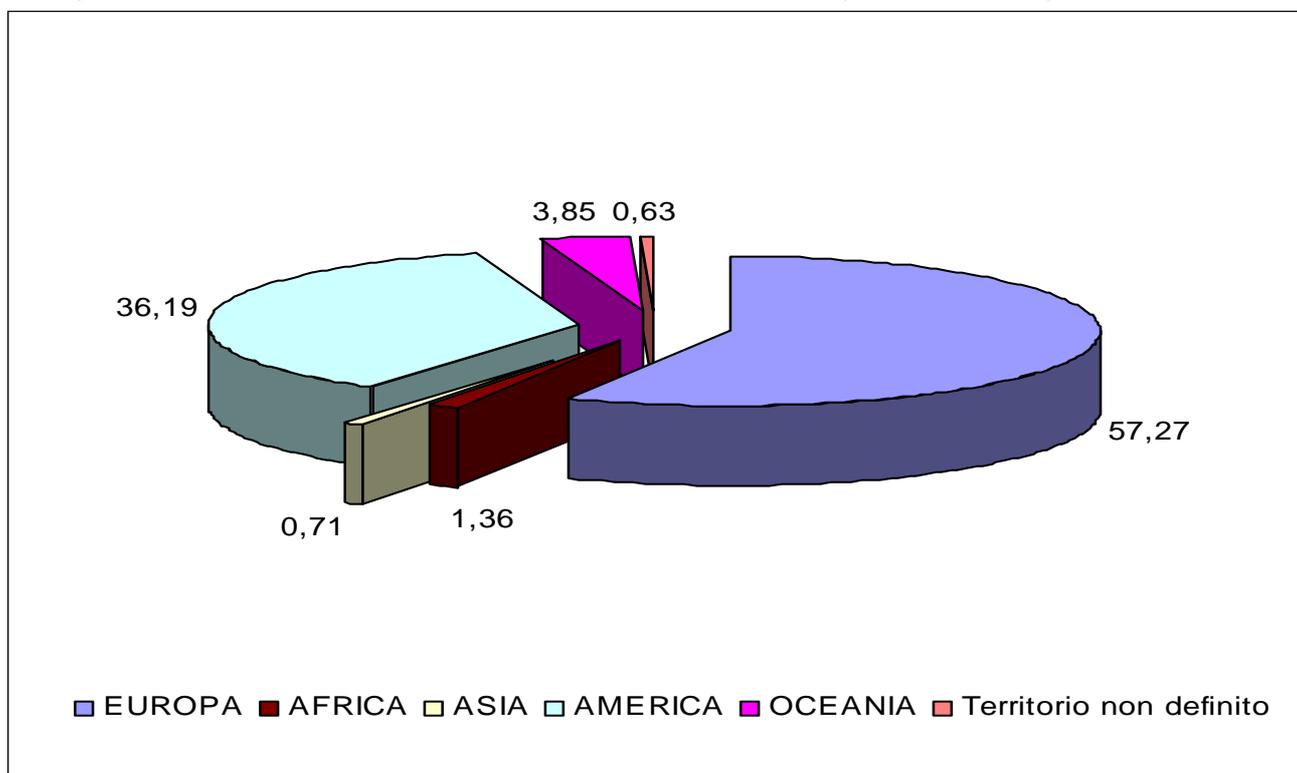


Fonte:DGIEPM, Ministero Affari Esteri

Secondo i dati AIRE, (10 luglio 2004), i cittadini italiani all'estero sarebbero tre milioni 421 mila circa. Di questi, 1.959.199 vivono in Europa (il 57,27% dell'emigrazione totale), 46.417 in Africa (1,36%), 1.237.938

nelle Americhe (36,19%), 21.706 in Asia e 131.669 in Oceania (3,85%) (Figura 3.2. e Tabella 3.2).

Figura 3.2. Italiani Iscritti all'AIRE : Distribuzione per area Geografica al 10 luglio 2004



Fonte: Ministero degli Interni.

Tabella 3.2 - Emigrati italiani iscritti all'AIRE e alle Anagrafi consolari per continente di insediamento

Continente	AIRE 10 luglio 2004	%	Anagrafi Consolari dicembre 2004	%
EUROPA	1.959.199	57,27	2.246.638	55,8
AFRICA	46.417	1,36	55.686	1,4
ASIA	24.295	0,71	25.566	0,6
AMERICA	1.237.938	36,19	1.564.833	38,9
OCEANIA	131.669	3,85	133.680	3,3
Territorio non definito	21.706	0,63		
totale	3.421.224	100,01	4.026.403	100,0

Fonti: Ministero degli Interni, DGIEPM, Ministero Affari Esteri

Fra i paesi che contano il maggior numero di iscrizioni alle Anagrafi consolari in testa troviamo la Germania con 708.019 iscritti seguita dall'Argentina con 618.443 e dalla Svizzera con 520.550 (tabella 3.3). Le prime 15 comunità, in ordine di grandezza, sono

tutte dislocate in Europa o nelle Americhe con due uniche eccezioni: la comunità italiana in Australia, la decima in ordine di grandezza con 131.679 iscritti e l'unico stato Africano tra le prime quindici, il Sud Africa, con una comunità di 32.330 persone.

Tabella 3.3 Italiani iscritti alle Anagrafi consolari per paesi di residenza (al 10 luglio 2004)

PAESI	ANAGRAFI CONSOLARI DICEMBRE 2004
Germania	708.019
Argentina	618.443
Svizzera	520.550
Francia	358.603
Brasile	292.519
Belgio	281.674
Stati Uniti d'America	188.996
Gran Bretagna	173.493
Canada	140.812
Australia	131.679
Venezuela	121.655
Uruguay	74.163
Spagna	61.383
Cile	44.734
Sud Africa	32.330
Paesi Bassi	30.529
<i>Altri paesi</i>	<i>246.821</i>
Totale	4.026.403

Fonte: DGIEPM, Ministero Affari Esteri

Sensibilmente diversa la situazione secondo i dati AIRE (Tabella 3.4). La comunità italiana all'estero con il maggior numero di iscritti si trova sempre in Germania (549.053). Al

secondo posto, vi è invece la Svizzera (471.790) seguita dall'Argentina con 414.861 cittadini italiani iscritti.

Tabella 3.4 - Italiani iscritti all'AIRE per paesi di residenza (al 10 luglio 2004)

PAESI	AIRE 10 Luglio 2004
Germania	549.053
Svizzera	471.790
Argentina	414.861
Francia	377.542
Stati Uniti d'America	231.910
Belgio	229.826
Brasile	189.340
Canada	181.860
Gran Bretagna	154.780
Australia	129.517
Venezuela	70.286
Spagna	45.845
Uruguay	45.414
Cile	31.193
Paesi Bassi	26.481
Sud Africa	26.191
<i>Altri Paesi</i>	<i>245.335</i>
Totale	3.421.224

Fonte: Ministero degli Interni

3.1.2 Le comunità regionali all'estero

La classifica della presenza regionale all'estero che emerge dall'elaborazione dei dati AIRE (2004) del Ministero degli Interni non riserva particolari variazioni rispetto agli anni precedenti.

Sebbene tutte quante le Regioni d'Italia abbiano avuto nel passato ingenti flussi

migratori, ad oggi, le quattro comunità regionali all'estero più numerose sono costituite da cittadini siciliani (572.361 iscritti all'AIRE, nel 2004), da campani (366.363 iscritti), pugliesi (312.414), seguite dai cittadini provenienti dal Lazio (259.374) (tabella 3.5).

Tabella 3.5 AIRE- Statistica per regione di provenienza sugli italiani residenti all'estero (10 luglio 2004) - valori assoluti e percentuali.

REGIONI	Val Assoluti	Valori %
Piemonte	14.580	4,26
Valle d'Aosta	4.195	0,12
Lombardia	244.752	7,15
Trentino Alto Adige	54.933	1,61
Veneto	234.615	6,86
Friuli Venezia Giulia	130.175	3,80
Liguria	74.659	2,18
Emilia Romagna	110.010	3,22
Toscana	98.750	2,89
Umbria	28.449	0,83
Marche	79.162	2,31
Lazio	259.374	7,58
Abruzzo	156.774	4,58
MOLISE	75.974	2,22
CAMPANIA	366.363	10,71
PUGLIA	312.414	9,13
BASILICATA	83.054	2,43
CALABRIA	296.017	8,65
SICILIA	572.361	16,73
SARDEGNA	93.613	2,74
Totale	3.421.224	100

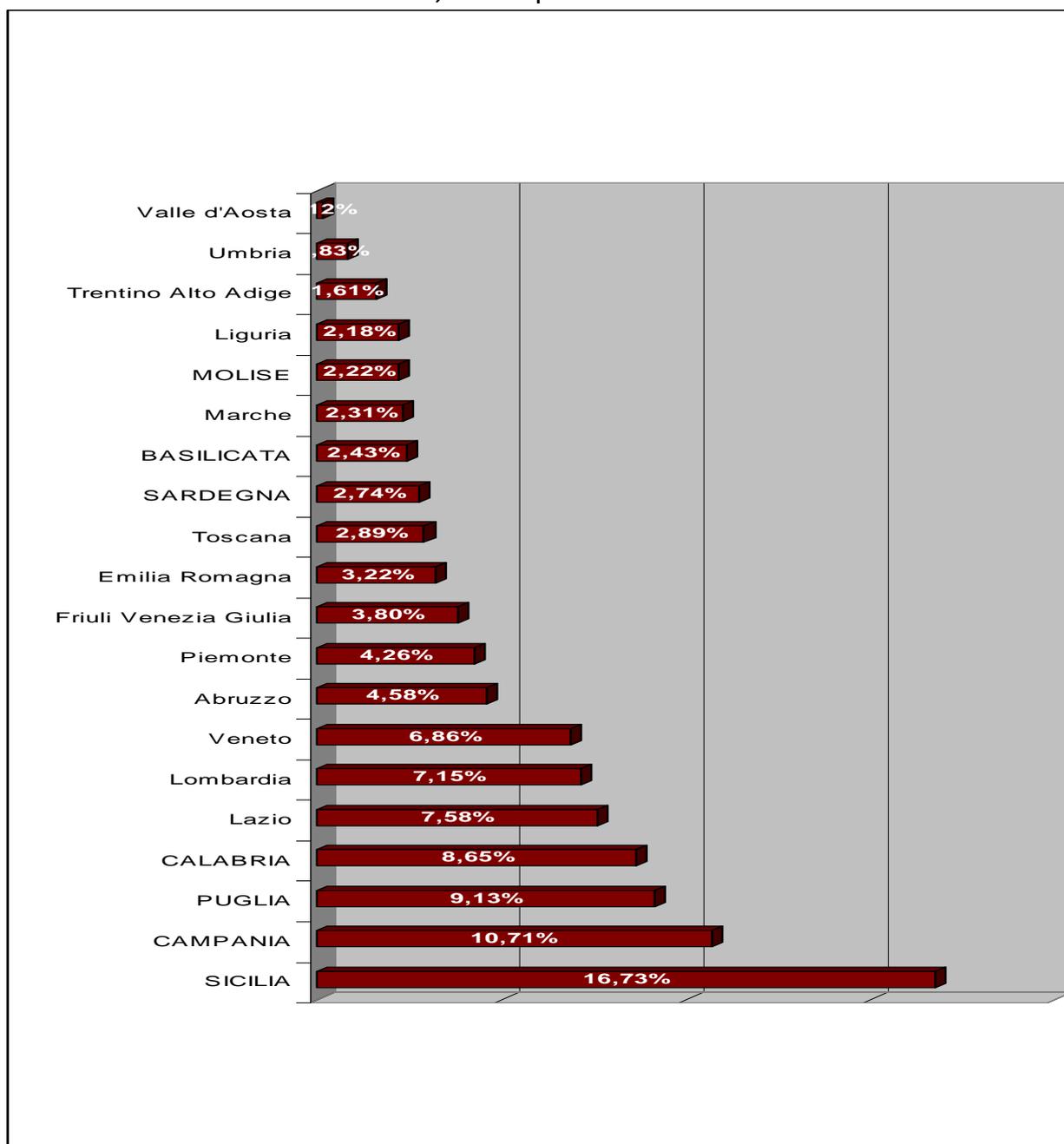
Fonte: Ministero degli Interni

Confrontando i valori percentuali sulla provenienza regionale degli emigrati italiani emigrati è possibile notare che il Mezzogiorno è l'area di maggiore provenienza, seguito dal Nord e poi dal Centro. Tra le singole regioni, in testa troviamo la Sicilia con il 16,73% e a sei punti percentuali di distanza la Campania (10,71%). Il gruppo di centro è rappresentato dalla Puglia (9,13%), dalla Calabria (8,65%), dal Lazio (7,58%), dalla Lombardia (7,15%), dal Veneto (6,86%). In coda: Abruzzo (4,58%),

Piemonte (4,26%), Friuli Venezia Giulia (3,80%), Emilia Romagna (3,22%), Toscana (2,89%), Sardegna (2,74%), Basilicata (2,43%), Marche (2,31%), Molise (2,22%), Liguria (2,18%), Trentino Alto Adige (1,61%), Umbria (0,83%), Valle d'Aosta (0,12%) (Figura 3.3)

Le regioni del Meridione, ad eccezione del Molise, come già noto, sono fra le aree che più hanno subito il fenomeno migratorio e che quindi vantano oggi le comunità più grandi in quasi tutti i paesi di maggiore emigrazione.

Figura 3.3 AIRE - Statistica per regione di provenienza sugli italiani residenti all'estero (10 luglio 2004) - valori percentuali.



Fonte: Ministero degli Interni

3.2 La presenza italiana nei paesi di maggiore emigrazione

3.2.1 L'Europa

Con 1.959.199 emigrati (Anagrafi consolari 2004), l'Europa è il continente che ospita il maggior numero di cittadini italiani residenti all'estero. Secondo il Ministero degli Esteri la

comunità più grande si trova in Germania, seguita da quella della Svizzera, dagli italiani in Francia, in Belgio, nel Regno Unito ed infine in Spagna¹⁹.

¹⁹ All'interno delle attività di ricerca del Progetto ITENETs sono state approfondite le migrazioni verso tre Stati europei: Germania, Regno Unito e Svizzera. Pertanto gli approfondimenti in questo paragrafo sono dedicati a questi tre Paesi.

In **Germania** l'emigrazione italiana inizia a svilupparsi sul finire dell'Ottocento, quando diversi contingenti di lavoratori italiani vengono chiamati a lavorare nelle miniere e nelle industrie tedesche. A partire dal 1937 il governo nazista inizia una campagna di reclutamento di lavoratori italiani, che vengono impiegati prima nei lavori agricoli e in una seconda fase nell'industria. L'emigrazione economica di massa dall'Italia verso la Germania inizia tuttavia a metà del XX secolo ma il flusso si consolida negli anni Cinquanta; tra il 1956 e il 1966 partono dall'Italia per la Germania un milione 750 mila persone ma l'emigrazione ha un carattere temporaneo e rotatorio. La quantità di italiani residenti stabilmente in Germania, fin dai primi anni sessanta, risulta quindi sensibilmente bassa rispetto al volume degli espatri, mentre si registrano costanti e rilevanti flussi annuali di ritorni in patria.

Attualmente la Germania è il paese che ospita la più numerosa comunità di italiani residenti all'estero. Alla fine del 2004, secondo i dati AIRE, risiedevano in territorio tedesco 549.053 italiani, il 16,5% del totale degli iscritti. Tale presenza è ancora più numerosa secondo gli archivi delle Anagrafi consolari: nel 2004 risultano iscritti 708.019 cittadini italiani.

Secondo fonti tedesche, gli italiani in Germania sono in progressiva, anche se marginale, diminuzione, passando dai 619.100 del 2000, ai 616.300 del 2001 e 609.800 del 2002.

Stando alle Anagrafi consolari, la distribuzione territoriale vede la comunità italiana stabilita in prevalenza nella parte settentrionale del paese. Un quinto risiede nel territorio del consolato di Stoccarda (20,4%); seguono Colonia (18,5%) e Francoforte (16%).

Il secondo paese europeo ad ospitare il maggior numero di italiani è la **Svizzera**. L'emigrazione italiana in Svizzera è iniziata a metà dell'Ottocento ed è diventata un fenomeno di massa negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento. Si calcola che tra il 1901 e il 1910 siano partiti per la Svizzera 655.000 lavoratori italiani; tra il 1911 e il 1920, 433.000. La seconda ondata di espatri verso questo Paese si registra nei venticinque anni compresi tra il 1946 e il 1970: sono 2.343.000 gli italiani che emigrano nei cantoni della Confederazione elvetica. Soltanto nel periodo tra il 1951 e il 1960 il numero degli emigranti ammonta a 1.420.000 unità. In pochi anni quella italiana diventa la comunità

di immigrati più numerosa presente in questo territorio.

Se fino al secondo dopoguerra i flussi maggiori registrati venivano dal Nord Italia, a partire per la Svizzera negli anni 50/60 sono in maggioranza persone provenienti dall'Italia del Sud e dalle Isole. Nel 1975 la popolazione di origine italiana tocca la punta più alta: 573.085 presenze.

Con 471.790 iscritti all'Aire alla fine del 2004 (520.550 per le Anagrafi consolari), la Svizzera ospita la seconda comunità italiana residente all'estero: vi soggiorna il 14,5% del totale degli italiani emigrati.

Secondo i dati AIRE (2004), notevole è l'afflusso dalle regioni settentrionali: la Lombardia è la regione con il maggior numero di residenti: 78.779 (15% del totale). Seguono: la Campania (13,1%), la Puglia (12,4%), la Sicilia (12,1%) ed il Veneto (8,4%). Consistenti anche le presenze di piemontesi, calabresi e laziali.

Gli Italiani si concentrano per lo più nella zona di Zurigo (122.133 iscritti alle Anagrafi consolari nel 2004), Lugano (85.324), Basilea (73.107).

La **Gran Bretagna** ospita attualmente 173.439²⁰ cittadini italiani e si colloca all'ottavo posto fra i paesi di maggiore emigrazione. L'emigrazione nel Regno Unito ha seguito un iter simile alle altre migrazioni europee fino agli anni Sessanta, quando è iniziato un nuovo tipo di flusso composto da giovani diretti a Londra o nelle grandi città per imparare le lingue o da professionisti, soprattutto nel campo finanziario e della grande industria. Secondo i dati dell'Anagrafe degli italiani all'estero (AIRE) gli italiani in Gran Bretagna nel 2004²¹ risultano essere 154.780, il 4,6% del totale degli emigrati. Il 55% degli italiani residenti in Gran Bretagna è originario delle regioni meridionali, il 28% delle regioni settentrionali (15% del nord-ovest) ed il 17% delle quattro regioni centrali. La Campania con 33.941 iscritti all'AIRE è la regione con il maggior numero di emigrati in territorio britannico, un quinto del totale (22%), seguita dalla Sicilia (20 mila), dal Lazio (15 mila), dalla Lombardia (12 mila), dall'Emilia Romagna (10 mila) e dalla Puglia (9 mila).

²⁰ Dati Anagrafi Consolari 2004, Ministero Affari Esteri.

²¹ Dati aggiornati al 1 luglio 2004.

3.2.2 Le Americhe

Nel 2004, secondo le Anagrafi consolari, le Americhe ospitavano 1.564.833²² cittadini italiani. Il paese con il numero maggiore di connazionali è l'Argentina (618.443), meta storica dell'emigrazione italiana e seconda solo alla Germania come numero di presenze²³. Un'altra meta storica dell'emigrazione italiana è rappresentata dal Brasile, seguita dagli Stati Uniti, rispettivamente il quinto e il settimo stato per la presenza di cittadini italiani. Secondo i dati della medesima fonte, gli altri Stati americani che registrano un numero significativo di emigrati sono Canada, Venezuela, Uruguay e Cile.

Tra il 1876 e il 1976, l'Argentina da sola ha accolto circa l'11,5% del totale della diaspora italiana (26 milioni). Tra il 1871 e il 1930, gli italiani arrivano a rappresentare in media il 43,6% della popolazione immigrata. Da allora, comincia ad aumentare di molto il numero dei rientri, fino al 1964, anno in cui il numero di rimpatri supera quello degli espatri. Nel 1991, rispetto a dieci anni prima, l'incidenza degli italiani sul totale della popolazione straniera risulta diminuito di 5 punti percentuali (dal 25 al 20%).

La costante situazione di crisi e la mancanza di rilevazioni censuarie aggiornate²⁴ non consentono di avere dati interni aggiornati e omogenei sulla comunità italiana. L'AIRE, nel 2004, contava 414.861 iscritti: si tratta della quarta comunità di Italiani residenti all'estero, la più numerosa fuori dal continente europeo. L'anagrafe consolare ne conta 200 mila in più: 618.443 nel 2004.

Le regioni di provenienza sono per lo più quelle del meridione d'Italia: al primo posto troviamo la Calabria, seguita da Sicilia, Campania e Molise.

Secondo i dati delle Anagrafi consolari, nel 2004, in Brasile vivevano 292.519 italiani; risultano invece 189.340 gli italiani residenti in Brasile registrati presso l'AIRE nello stesso periodo (il 5,5% del totale dell'emigrazione dalla Penisola). La "grande immigrazione" verso questo stato è avvenuta tra il 1870 e il 1920 quando gli italiani sono arrivati ad essere il 42% del totale degli immigrati entrati in Brasile, cioè 1.4 milioni su 3.3 milioni d'immigrati.

Secondo i dati AIRE (2004) la comunità italiana in Brasile risulta la settima in ordine di grandezza, mentre, per le Anagrafi consolari (2004) la comunità italiana in Brasile sarebbe la quinta.

Il 42% degli italiani residenti in Brasile proviene dalle regioni settentrionali della Penisola, il 36% dalle regioni centrali e soltanto il 22% dal meridione. La brasiliana è l'unica, tra le terre di immigrazione, ad avere una presenza così bassa di emigrati originari dal meridione d'Italia. Il Lazio, con 47 mila residenti (il 30% del totale), è la regione più rappresentata, seguita da Veneto (35,8 mila), Lombardia (15 mila), Campania (10 mila) e Calabria (7,3 mila).

Nell'ultimo quarto del XIX secolo (1876 - 1900), quando prende l'avvio l'esodo migratorio susseguente agli squilibri creati dopo l'unità d'Italia, gli Stati Uniti accolgono circa 800.000 italiani.

Il culmine della "grande emigrazione" italiana (3 milioni e mezzo di sbarchi, per lo più attraverso il porto-simbolo di Ellis Island) viene raggiunto nel primo quarto del '900: la forte richiesta di manodopera favorisce l'arrivo di lavoratori immigrati, destinati al consolidamento del settore urbano ed industriale. Nel 1930 viene raggiunto il picco di presenze: 1.623.580.

Nel decennio 1980-90, la popolazione nata in Italia presente negli USA fa rilevare il declino di presenze numericamente più rilevante tra gli altri gruppi di immigrati europei. Al 2000, sono meno di mezzo milione gli italiani presenti negli Stati Uniti secondo il Censo nazionale (la metà, secondo le fonti italiane: 231.910 per l'AIRE, 213.624 per le Anagrafi consolari). Al 31 dicembre 2004, gli italiani registrati nelle Anagrafi consolari risultano 188.996, mentre i cittadini registrati presso le AIRE nello stesso periodo risultano 237.531.

La Sicilia è stata la regione che nel corso degli anni Novanta ha avuto il maggior numero di trasferimenti di residenza sia come espatri sia come ritorni. Ogni dieci italiani che si sono trasferiti negli Stati Uniti in quel decennio, cinque erano meridionali (di cui tre siciliani), tre settentrionali e due delle regioni centrali, quasi tutti romani.

Al numero di persone di nascita italiana occorre aggiungere quello dei discendenti. L'ultimo censimento (anno 2000) riporta quasi 16 milioni di risposte registrate da parte di quanti dichiarano una ascendenza (*ancestry*) italiana, corrispondente al 5,6% di tutta la popolazione degli Stati Uniti. Quindi, 1 americano su 20 si riconosce di discendenza italiana.

²² Cfr. Tab 3.1

²³ Cfr. Tab 3.2

²⁴ L'ultima rilevazione risale al 1991.

Gli italiani in **Canada** erano 10.834 nel 1901, 66.769 nel 1921, 98.173 nel 1931. Negli anni tra le due guerre si registra una novità importante nella composizione dei flussi dall'Italia: l'emigrazione, dapprima originaria delle zone dell'Italia centro-settentrionale, in questo periodo proviene principalmente dalle regioni meridionali.

Con 177.366 iscritti nei registri dell'AIRE al 1 agosto 2003²⁵, il Canada ospita il 6% del totale degli italiani emigrati, la settima comunità per numero di presenze e la terza nel continente americano dopo Argentina e Stati Uniti. Considerando invece le registrazioni delle Anagrafi consolari, gli italiani in Canada, nel 2004, sono 140.812, cioè la nona comunità nella graduatoria dei paesi di accoglienza. Il 68% è originario delle regioni meridionali, il 18% delle regioni settentrionali ed il 14% da quelle centrali. La Calabria è la regione più rappresentata.

Undicesima in ordine di grandezza, secondo i dati del Ministero degli Esteri, è la comunità italiana in **Uruguay** con 74.163 iscritti alle Anagrafi consolari nel 2004.

L'emigrazione italiana in questo Stato dell'America Latina può essere suddivisa in quattro fasi: un primo periodo che va dal 1830 al 1850 in cui sono sbarcati a Montevideo 20 mila liguri e piemontesi; una seconda fase, fino al 1860, con un'emigrazione di origine lombarda e sarda; nei seguenti dieci anni si ebbero 90 mila nuove entrate al seguito di Garibaldi ed infine, il culmine della parabola immigratoria, si registrò tra il 1875 e il 1890 con l'ingresso di 110 mila persone quasi tutte di origine meridionale.

La fotografia attuale in base ai dati del censo uruguayano (1996) mostra la presenza di 10.193 immigrati di nazionalità italiana.

Per quanto riguarda le fonti italiane, secondo l'AIRE tra le comunità di italiani all'estero quella in Uruguay è la tredicesima (la quarta tra quelle sudamericane, dopo Argentina, Brasile e Venezuela): al 1 agosto 2003, sono 45.414 gli italiani residenti in Uruguay, l'1% del totale dell'emigrazione della Penisola, dato discordante rispetto alla rilevazione effettuata nello stesso periodo dal Ministero degli Esteri italiano (74.163 iscritti alle Anagrafi consolari).

Il 49% degli italiani residenti in Uruguay proviene dalle regioni dell'Italia settentrionali, il 17% dalle regioni centrali ed il 34% dal meridione. La Campania, con 5.231

residenti (il 16% del totale), è la regione più rappresentata.

3.2.3 L'Africa

In Africa vivono 55.686 italiani corrispondenti all'1,2% dell'emigrazione totale.

Il paese africano che ospita il maggior numero di italiani è il **Sud Africa**. L'emigrazione verso il Sud Africa si è consolidata nel secondo dopoguerra quando la maggior parte dei 100 mila prigionieri di guerra internati nei campi di prigionia sudafricani scelsero di restare nel Paese per motivi di lavoro. Al 1 luglio 2004 erano 26.296 gli italiani residenti in Sud Africa registrati presso l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) del Ministero degli Interni. Secondo i dati delle Anagrafi consolari del Ministero degli Esteri, al 31 dicembre 2004, gli italiani soggiornanti in Sud Africa erano 33.330, secondo l'AIRE, 26.191.

Il 54% proviene dalle regioni settentrionali della Penisola, il 21% dalle regioni centrali ed il 25% dal meridione (AIRE 2004). Il 36% di essi ha un'età superiore ai 50 anni, il 31% è compreso tra i 30 ed i 50 anni, il 17% tra i 18 ed i 30 anni, mentre i minorenni sono il 16% del totale.

Un altro Paese con una consistente comunità italiana è l'**Etiopia**. La storia dell'emigrazione in questo Paese si confonde con la storia della conquista coloniale di alcune regioni del Corno d'Africa (Somalia, Etiopia, Eritrea), la regione più orientale del continente africano. La popolazione italiana superava, in quel periodo le 300.000 unità.

Con 1.351 iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) al 1 luglio 2004 l'Etiopia accoglie la cinquantatreesima comunità di italiani residenti all'estero, la quinta più numerosa tra i paesi africani dopo Sudafrica (26 mila iscritti), Egitto (2.761), Tunisia (2.221) e Kenya (1.628), e precede il Marocco (1.099). Secondo le registrazioni delle Anagrafi Consolari gli italiani presenti in Etiopia al 18 febbraio 2004 erano 1.459. In questo caso la comunità italo-etiope è cinquantaseiesima nella graduatoria.

Il 46% degli italiani residenti in Etiopia proviene dalle regioni settentrionali della Penisola, il 33% dalle regioni centrali e soltanto il 21% dal meridione.

3.2.4 L'Oceania

L'Oceania ospita, nel 2004, secondo i dati delle Anagrafi consolari, 133.680 cittadini

²⁵ 186.110, nel 2004.

italiani, corrispondenti al 3,3% del totale della popolazione italiana all'estero. Secondo i dati AIRE (2004) gli italiani in Oceania sarebbero invece 131.669 (3,85% del totale degli iscritti). Di questi, quasi la totalità vive in Australia.

L'emigrazione italiana in **Australia** si è concentrata soprattutto nel periodo che va dal secondo dopoguerra fino agli anni Settanta. Il 20% totale dei migranti di questa fase storica si è diretto nel nuovo continente (170.420 unità).

Il censimento australiano 2001 registra 218.718 cittadini nati in Italia, residenti in Australia (129.571, secondo l'AIRE alla fine del 2004, e 131.679, secondo le Anagrafi consolari nello stesso periodo).

I dati delle fonti italiane sono utili soprattutto per avere una indicazione sulla provenienza per regione di origine: ogni dieci italiani, sette provengono dal Mezzogiorno, due dalle regioni settentrionali e uno dal centro della Penisola. La Calabria è la regione più rappresentata, seguono Sicilia e Campania.

4. Il lavoro e l'imprenditoria italiana all'estero

Premessa

I dati sul profilo occupazionale degli italiani all'estero non sono di accesso immediato e la loro tipologia può variare in funzione delle fonti statistiche utilizzate. In mancanza di dati quantitativi complessivi sui maggiori settori di coinvolgimento professionale degli Italiani, suppliscono informazioni più circoscritte di natura qualitativa.

Anche il mondo delle imprese degli Italiani all'estero, nella duplice valenza di imprese italiane e di discendenti italiani, è rilevato solo in parte. Per quasi tutti i paesi è possibile comunque delineare i maggiori settori di coinvolgimento delle imprese italiane e di italiani, i *trends* di sviluppo e le possibilità di cooperazione, evidenziando gli aspetti di promozione della formazione e professionalità e di incentivazione dei rapporti di cooperazione produttiva e commerciale con le regioni di origine.

Inoltre risulta estremamente complesso delineare un quadro esaustivo del mercato del lavoro italiano nel mondo per via dell'estrema differenziazione del fenomeno migratorio a seconda del paese di destinazione e delle politiche migratorie in atto nonché, a seconda dei periodi. Difficile è anche tracciare le caratteristiche dei lavoratori italiani nei differenti paesi poiché esistono notevoli differenze tra gli emigrati di seconda o terza generazione, figli della diaspora italiana, ed i neo-immigrati, coloro cioè che si sono trasferiti solo di recente all'estero, in un contesto sociale ed economico profondamente diverso dal passato²⁶.

Qui di seguito viene riportata un'analisi del lavoro italiano nei paesi di maggiore emigrazione²⁷. Le informazioni contenute nel capitolo non hanno una pretesa di esaustività ma, pur disomogenee, forniscono un quadro conoscitivo di alcuni aspetti socio-economici delle comunità italiane residenti in alcuni paesi esteri.

4.1 Il lavoro degli italiani in Europa²⁸

Dai dati delle Anagrafi Consolari, nel 2004, 2.246.638 cittadini italiani vivevano in territorio europeo, più della metà del totale degli emigrati (55,8%)²⁹. L'emigrazione in Europa ha caratteristiche molto particolari, dovute soprattutto alla vicinanza dell'Italia che ha permesso frequenti rientri ed ha spesso dato all'emigrazione un carattere di temporaneità. I paesi di maggiore emigrazione in Europa risultano essere la Germania, la Svizzera, la Francia, il Belgio ed il Regno Unito. I paesi dell'Europa continentale hanno una storia simile di emigrazione, legata al pendolarismo e a frequenti rientri in patria, mentre la Gran Bretagna ha una storia a parte, con caratteristiche simili agli altri paesi anglofoni. Su 370 milioni di persone residenti nel vecchio continente, circa 15 milioni provengono da Stati terzi. Di questi, solo un terzo appartiene a stati membri dell'Unione Europea, malgrado la libertà di circolazione, di residenza e lavoro di cui sono beneficiari³⁰. Secondo una recente indagine sui movimenti migratori, nel corso degli anni '80 e '90, l'Europa è divenuta meta di immigrazione. Sebbene l'unificazione del vecchio continente determini un'europeizzazione delle politiche migratorie e la ricerca di linee guida comuni per regolare il fenomeno, la diversità dei contesti nazionali e dei fenomeni migratori nei vari paesi non permette una comparazione tra le caratteristiche delle comunità straniere nei 15 membri dell'UE.

4.1.1 Il lavoro degli italiani in Germania

Le principali destinazioni dei flussi migratori dall'Italia verso la Germania sono stati i centri industriali della Baviera (Monaco-Augsburg) e della Renania, dove gli immigrati italiani si sono inseriti come lavoratori dipendenti nei grandi stabilimenti manifatturieri (metalmeccanica, chimica). Nel corso degli anni, l'emigrazione, inizialmente solo maschile, è andata

²⁸ In Europa sono stati approfonditi gli studi su tre paesi: Germania, Svizzera, Gran Bretagna. I primi due sono infatti due mete storiche dell'emigrazione italiana. Sia nel caso della Svizzera che della Germania è stato possibile ricostruire un quadro del lavoro italiano e dell'imprenditoria. La Gran Bretagna è invece un paese di nuova emigrazione più simile, per le sue caratteristiche socio-economiche agli altri paesi anglosassoni. Per il Regno Unito è stato analizzato il mercato del lavoro, il lavoro dei giovani (discendenti e neoimmigrati), nonché le PMI italiane. Cfr. Cser/ITENETs 2005c, Cser/ITENETs 2003f, Cser/ITENETs 2003h.

²⁹ Secondo l'AIRE, 1.959.199 al 10 luglio 2004.

³⁰ Witol del Wenden 2002.

²⁶ Caltabiano, Granturco 2005.

²⁷ I Paesi presi in esame nell'ambito dell'attività di ricerca del progetto Itenets sono 11: Germania (2003), Svizzera (2003), Gran Bretagna (2005), Australia (2003), Canada(2003), Stati Uniti(2003), Argentina(2003), Brasile(2003), Uruguay(2003), Sud Africa (2005), Etiopia (2005).

gradualmente equilibrandosi, specie in virtù dei ricongiungimenti familiari: nel 2000, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica tedesco, circa 250 mila dei 619 mila italiani residenti erano donne, a sostanziale conferma della re-distribuzione di genere riscontrata nel 1995.

Il percorso di integrazione degli immigrati italiani in Germania risulta legato alla temporaneità del progetto migratorio delle prime generazioni. Il pendolarismo, derivato dalla mobilità dei flussi, ha influenzato la formazione ed il consolidamento della comunità italiana in Germania. L'instabilità delle prime generazioni ha avuto due conseguenze per i discendenti e i neo immigrati in Germania: la ricerca di un lavoro stabile (permanente e sicuro) e redditizio nell'immediato e, contemporaneamente, una ricerca di protezione nel *bozzolo familiare*, almeno per la prima e la seconda generazione³¹. Tutto ciò ha comportato una scarsa integrazione per le seconde e terze generazioni che hanno avuto difficoltà ad inserirsi nel sistema scolastico, in primis e, di conseguenza, nel mondo del lavoro per via delle qualifiche basse o medio basse.

Un profilo più dettagliato degli italiani occupati in Germania, per settore di attività economica e sesso è ricavabile dal micro-censimento tedesco del 1995³². A metà degli anni '90, la quota dei lavoratori italiani occupati in agricoltura appare molto contenuta, mentre l'occupazione nel settore secondario ammonta a poco meno del 50%, con un impiego concentrato prevalentemente nell'industria manifatturiera (poco più del 40%), anche se non trascurabile è la quota di addetti nelle costruzioni (poco meno del 17%). Il terziario, è il settore che occupa il restante 50% degli italiani occupati, è caratterizzato da una netta prevalenza della componente femminile, non solo nel commercio, nel settore alberghiero e nella ristorazione, ma anche nelle occupazioni pubbliche³³.

³¹ Kreuzkamp, Morga, Zucca 2005

³² Il Micro-censimento tedesco è una rilevazione statistica rappresentativa condotta annualmente mediante prove campionarie sull'1% di tutti i nuclei familiari in Germania, per un totale di circa 830.000 persone intervistate. Il Microcensimento costituisce una base di calcolo dello sviluppo economico globale e il fondamento delle ricerche sull'andamento del mercato del lavoro, delle professioni, delle abitazioni, delle pensioni di anzianità e altro. Il 1995 è l'ultimo anno in cui è stata rilevata una consistente presenza di italiani in Germania. Ed è pertanto l'ultimo anno sui cui si possono fare significative indagini su dati aggregati.

³³ I dati sono stati elaborati da Gerardo Gallo in una recente ricerca di dottorato (Gallo G., L'immigrazione in Germania nella seconda metà del XX secolo. Un confronto

Storicamente, negli anni '80 e '90, in valore assoluto e in rapporto al totale della popolazione straniera occupata, il numero dei lavoratori italiani è andato diminuendo, a seguito dell'aumento della disoccupazione, avviata già nella seconda metà degli anni '70 e accentuatasi negli anni '80, pur in presenza di un aumento della popolazione straniera in Germania: nel 1986, gli italiani erano la comunità straniera col più alto tasso di disoccupazione (16%), superando quella turca. Durante i primi anni '90, inoltre, a causa dei prepensionamenti e della perdurante crisi del settore industriale tedesco, il numero dei lavoratori italiani occupati ha continuato a diminuire, probabilmente a causa dell'introduzione di tecnologie nuove e, di conseguenza, della riduzione del bisogno di manodopera, soprattutto quella poco qualificata; nelle aziende sono rimasti soprattutto coloro che sono stati capaci di "riproporsi".³⁴ Ma già verso la metà degli anni '90, secondo i dati del microcensimento 1995, la comunità italiana in Germania si caratterizzava per una quota elevata di popolazione attiva (60,2%) - al di sopra della media degli stranieri e dei tedeschi in generale (rispettivamente pari al 50,2% e 49,2%) -, situazione che si mantiene anche disaggregando il dato maschile (71%) e quello femminile (43%).

4.1.2 Il lavoro degli italiani in Svizzera

La comunità italiana in Svizzera, secondo i dati del Anagrafi consolari (2004), è composta da 520.550 cittadini e risulta essere la terza per numerosità dopo la Germania e l'Argentina; secondo i dati AIRE (2004), la comunità italiana in Svizzera (471.790 iscritti) è seconda, per numerosità, solo a quella in Germania. Per molti versi la situazione degli italiani in Svizzera è simile a quella dei connazionali nella vicina Germania. Sebbene le due comunità risultino essere le più numerose, ancora oggi il processo di

tra le principali collettività immigrate nell'Europa Mediterranea, Roma, Università La Sapienza, 2002). Il microcensimento rappresenta una fonte molto importante, nell'ambito di quelle ufficiali, per analizzare il mercato del lavoro tedesco. Nel 1995, sono state selezionate oltre 350.000 famiglie, per un totale di 800.000 individui. Va tra l'altro segnalato, a proposito del microcensimento, un particolare effetto distortivo dovuto al fatto che viene condotto in primavera, quando la disoccupazione è bassa rispetto alla media annuale.

³⁴ Termine utilizzato, durante un'intervista preparatoria di questo studio, da Rodolfo Ricci, CGIL Germania. Va tuttavia notato che anche la quota dei lavoratori specializzati è diminuita: i dati dei microcensimenti tedeschi rilevano una contrazione, scendendo dal 29,7% (1985) al 21,6% (1995).

integrazione sociale e culturale appare complicato e difficile sia per le prime che per le seconde e terze generazioni³⁵. Le fasce di popolazione maggiormente colpite dai problemi di integrazione sono gli anziani ed i giovani (figli di immigrati di prima o seconda generazione). Come per i vicini in Germania anche in Svizzera i ragazzi hanno problemi di inserimento nel sistema scolastico, di apprendimento della lingua nonché di integrazione con i coetanei svizzeri. Stessa situazione per i lavoratori tra i 44 ed i 55 anni, specialmente per coloro che hanno perso il lavoro; il reinserimento lavorativo per questi connazionali risulta estremamente difficile soprattutto per la mancanza di titoli di studio adeguati al mercato del lavoro attuale.

Da una recente indagine sull'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro svizzero, risulta che la mobilità sociale è garantita, tanto in senso orizzontale quanto verticale (Volpi, 2005). Il mercato svizzero è dunque dinamico ma solo per coloro che hanno un grado di istruzione elevato. Se l'ingresso nel mercato del lavoro svizzero non risulta difficile l'iter formativo invece sembra non favorire l'accesso degli stranieri ai livelli elevati di istruzione. Questo problema è avvertito sia dai giovani di seconda o terza generazione che dai neoimmigrati (*Ibidem*).

Il lavoro degli italiani in Svizzera può essere suddiviso tra occupazione permanente, pendolarismo transfrontaliero e lavoro stagionale. In base ad una indagine condotta dalle autorità svizzere nel 2001³⁶, gli italo-svizzeri occupati nei vari settori dell'economia sono, in totale, 167.109; mentre i lavoratori indipendenti raggiungono le 11.285 unità. I lavoratori del primo settore rappresentano un'entità piuttosto esigua (1.437 unità) rispetto a quelli dell'industria (63.151 unità) e, ancor più, dei servizi (96.162). Le dimensioni delle aziende in cui sono impiegati gli italiani sono, per lo più, medie e grandi. Nel settore industriale, infatti 10.585, sono dipendenti di imprese che impiegano 20-49 lavoratori (oltre a 83 italo-svizzeri classificati come "indipendenti"); 16.833 lavorano in imprese che ne impiegano dai 100 ai 499 (oltre a 66 lavoratori indipendenti); 4.647 in imprese con

oltre 1000 impiegati (oltre a 12 lavoratori indipendenti). Nel terziario, invece, 10.238 sono dipendenti di imprese che impiegano dai 20 ai 49 lavoratori (oltre a 140 lavoratori indipendenti); 14.253 di imprese che ne occupano dai 100 ai 499 (oltre a 115 lavoratori indipendenti); 15.375 di imprese che ne impiegano più di 1000 (oltre a 115 lavoratori indipendenti). Relativamente ai settori occupazionali, quelli che contano il maggior numero di lavoratori italiani sono l'edilizia (con 15.897 impiegati), e le professioni commerciali e amministrative (con 13.050 addetti) e della vendita (11.182 impiegati). Ben avviato anche il settore della lavorazione di metalli e della costruzione delle macchine, che comprende professioni in cui gli italiani risultano specializzati, e che impiega 9.917 persone.

4.1.3 Il lavoro degli italiani in Gran Bretagna

La comunità italiana in Gran Bretagna è composta da 173.493 italiani iscritti presso le Anagrafi consolari (31 dicembre 2004) e 154.780 iscritti presso le AIRE (10 luglio 2004).

Oltre agli emigrati della cosiddetta "diaspora italiana"³⁷, la Gran Bretagna ha vissuto un nuovo fenomeno migratorio legato ai cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro inglese negli ultimi quindici anni che l'accunano agli altri paesi anglofoni come Stati Uniti, Australia e Canada³⁸. L'economia britannica ha subito un'evoluzione che l'ha progressivamente distaccata dalle tradizionali attività produttive, a vantaggio del terziario avanzato. Questi sviluppi hanno inserito anticipatamente il Regno Unito nel circuito della globalizzazione, consentendogli di assumere un ruolo di primo piano sulla scena mondiale. Inoltre la Gran Bretagna è meta di emigrazione temporanea per persone giovani e giovanissime che vi si trasferiscono per imparare le lingue o perchè in cerca di prima occupazione o di lavori stagionali³⁹. La comunità italiana in Gran Bretagna è composta dunque da "vecchi" e nuovi emigrati, nonché dai discendenti di seconda e terza generazione che ormai sono ben inseriti nel mercato del lavoro, soprattutto nel terziario e nel mondo dei servizi. Soprattutto i giovani italiani che si trovano oggi in Gran Bretagna provengono quindi da due modelli migratori diversi: "i primi sono figli o nipoti

³⁵ Il dibattito sulla difficile situazione delle comunità italiane in Svizzera e Germania è stato al centro delle discussioni della Prima Conferenza degli italiani nel mondo (Roma 11-15 dicembre 2002) e della Conferenza permanente Stato Regioni-Province autonome-CGIE (Roma 18-20 marzo 2002).

³⁶ Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, 2002.

³⁷ Pugliese 2002

³⁸ Bartolini, Volpi 2005.

³⁹ Imperiale 2004.

delle passate generazioni di migranti, che hanno lasciato l'Italia negli anni immediatamente successivi al dopoguerra; i secondi sono invece espressione della nuova emigrazione e, quindi, artefici della scelta più autonoma (rispetto al passato) di vivere all'estero."⁴⁰

Un discorso a parte va fatto per la dimensione imprenditoriale e commerciale. Coloro che hanno intrapreso un'attività imprenditoriale, quasi sempre, sono partiti dalla gavetta: da stipendiati, una volta capitata l'occasione giusta, si sono inseriti nel mondo del business. Altra caratteristica è quella di aver condotto l'azienda a carattere familiare, come, per esempio, le ditte Carnevale che hanno introdotto nel mercato britannico la mozzarella, che pur avendo cominciato con mezzo bidone di latte in una piccola stanza, oggi continuano a fare mozzarella, sono diventati importatori di prodotti alimentari italiani, affidandosi ad esperti finanziari britannici.

I settori in cui gli italiani hanno sfondato nel settore commerciale sono quello della ristorazione e quello alimentare. Le manifestazioni agro-alimentari che si svolgono a Londra vedono molte ditte italiane rappresentate.

4.2 Il lavoro degli italiani nelle Americhe

Dai dati delle Anagrafi Consolari⁴¹, nel 2004, gli italiani residenti nelle americhe risultano essere 1.564.833, pari al 38,9% del totale degli emigrati. Gli italiani residenti nel continente americano iscritti all'AIRE a luglio del 2004 risultano essere 1.237.938 (il 36,19%). I paesi di maggiore emigrazione nelle americhe sono Stati Uniti, Argentina e Brasile, mete storiche dell'emigrazione italiana fin dai primordi. Questi paesi ospitano infatti le comunità italiane più numerose ed importanti proprio perché il fenomeno migratorio risale alla fine del XIX secolo e vi è quindi, oltre ai cittadini italiani ivi residenti, un numero immenso di discendenti di seconda e terza generazione perfettamente integrati nelle realtà locali. Le comunità che contano il maggior numero di iscritti all'AIRE (2004) e alle Anagrafi consolari (2004) sono l'Argentina, gli Stati Uniti ed il Brasile, seguite poi da Canada, Venezuela, Uruguay e Cile che rientrano nei primi quindici stati per numero di iscrizioni in entrambe le anagrafi. Ovviamente America del Nord e del Sud hanno vissuto migrazioni estremamente

diversificate. Le specificità storiche e territoriali legate ai vari paesi hanno comportato, di conseguenza, una diversa evoluzione del mercato del lavoro italiano nelle due Americhe.⁴²

4.2.1. Il lavoro degli italiani negli Stati Uniti d'America

Nel censimento statunitense del 2000, 15,7 milioni di persone hanno dichiarato di essere discendenti di italiani: un incremento del 7% rispetto ai 14,7 milioni del 1990. Il gruppo italo-americano, secondo i dati consolidati del censimento 1990 e confermati dalle prime elaborazioni del censimento 2000, conserva una accentuata vocazione urbana (solo il 10% vive nelle aree rurali); è concentrato per il 57% negli Stati del Nord Est, per il 14% all'Ovest, il 16% nel Centro Nord e il 13% negli Stati del Sud. Dai dati delle Anagrafi consolari (2004) risulta che i cittadini italiani residenti negli USA sono 188.996, la settima comunità in ordine di grandezza; risultano invece iscritti all'AIRE nello stesso periodo 231.910 cittadini italiani (la quinta comunità di italiani all'estero).

Ma la comunità italoamericana presenta caratteristiche molto complesse e differenti rispetto alle altre comunità di connazionali all'estero. I 15,7 milioni di discendenti italiani negli Stati Uniti sono "i discendenti di chi, partito dal proprio paese natale si dedicò alla realizzazione dell'ideale americano"⁴³ che hanno ormai perso i legami con la madrepatria e sono perfettamente integrati sul territorio americano. Infatti solo il 5% italiani di terza generazione nati tra il 1976 e il 1985 parla la lingua madre e questo risulta essere un indice di profonda distanza dal paese di origine⁴⁴.

Proprio grazie al completamento del processo di integrazione, anche l'integrazione socio-economica sembra ampiamente confermata

⁴² Per il continente americano sono stati approfonditi gli studi sugli italiani in Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Uruguay. Per gli Stati Uniti è stata approfondita la tematica del lavoro degli italiani nello stato di New York, mentre per il Canada le indagini sono state condotte con i dati del censimento del 1991 ed un approfondimento è stato dedicato al lavoro dei giovani. Per i paesi del Sud America è risultato molto difficile reperire dati sulla composizione del mercato del lavoro, anche per via della crisi Argentina del 2001, che ha destabilizzato le economie di tutti gli stati del sud. E'è stata però realizzata una panoramica sull'imprenditoria italiana (in particolare PMI) in tutte e tre gli stati presi in esame. Cfr. Cser/ITENETs 2003a, Cser/ITENETs 2003b, Cser/ITENETs 2003c, Cser/ITENETs 2003e, Cser/ITENETs 2003g,

⁴³ Catania, Zucca 2005.

⁴⁴ Alba, Nee 2003

⁴⁰ Bartolini, Volpi, 2005, p. 93.

⁴¹ 31 dicembre 2004.

negli ultimi rilevamenti censuari: gli italo-americani sono allineati alla media nazionale in termini di scolarità e professionalità (anche se non ai livelli più elevati), e la superano nei livelli di occupazione e di reddito annuo. Inoltre, la proporzione dei poveri, all'interno del gruppo italo-americano, risulta la più bassa tra i gruppi etnici.

4.2.2 Il lavoro degli italiani in Canada

Secondo i dati delle Anagrafi consolari⁴⁵ il Canada risulta la nona comunità italiana per numero di iscritti (140.812 iscritti); l'anagrafe AIRE registra invece, nello stesso periodo, 181.860 iscritti, e la comunità italo-canadese è l'ottava in ordine di grandezza.

Relativamente al censimento del 1991, le fonti ufficiali canadesi (*Statistics Canada*) hanno raccolto e pubblicato⁴⁶ dati analitici sulle caratteristiche principali della popolazione dei nati in Italia. Tali dati sono anche esaminati in prospettiva comparata, rispetto al totale della popolazione immigrata, al totale dei nati in Canada e al totale popolazione canadese. In attesa di prossime statistiche elaborate sul censo 2001⁴⁷, riportiamo di seguito le distribuzioni riguardanti alcuni aspetti socio-economici salienti, quali il livello di scolarizzazione, l'occupazione, l'abilità linguistica e il reddito.

La percentuale di occupati tra gli immigrati italiani di sesso maschile (15-64 anni) è leggermente superiore (78%) a quella registrata nella popolazione straniera complessiva e nei gruppi dei cittadini canadesi per nascita (76%) (tab. 4.1 L). Tra le donne, invece, si registra un 53% di occupate, contro il 64% del totale immigrati e il 63% dei canadesi. Va notato che questa differenza riflette in buona parte le differenze in età. Se si "standardizzano"⁴⁸ tali differenze,

attraverso opportuno procedimento statistico lo scarto nei valori numerici si annulla fino a raggiungere una sostanziale parità (tab 4.1 I). Il 18% degli uomini italiani è impiegato in attività di lavoro autonomo, una percentuale superiore rispetto al totale dei maschi immigrati (16%) e dei lavoratori canadesi (12%). Tra le donne, la percentuale di lavoratrici autonome è del 7% (quasi pari rispetto alle altre immigrate, 8%, e alle canadesi, 6%: tab. 4.1 L).

Gli immigrati italiani si trovano a svolgere lavori full-time e full-year in percentuale molto maggiore (67%) che non il totale degli immigrati (33%), e superano anche i canadesi che, sotto la stessa voce, raggiungono il 59% (tab. 3.1 M). Le donne italiane immigrate impegnate a tempo pieno e con lavori stabili sono meno numerose (53%) dei maschi, come pure delle canadesi (45%), mentre c'è una sostanziale parità nel confronto con il totale donne immigrate (50%).

Gli italiani (uomini e donne) in forza lavoro sono meno presenti nelle statistiche sulla disoccupazione (8,9%), rispetto sia agli altri immigrati che ai Canadesi (entrambi 10%: tab. 4.1 N).

Il tasso più alto di disoccupazione si registra tra i giovani di sesso maschile (15-24 anni), che raggiungono il 16,8%.

Gli italiani in forza lavoro (15-64 anni) sembrano guadagnare di più rispetto agli altri immigrati e ai cittadini canadesi. Il reddito medio registrato per il 1991 è di 26.000 dollari canadesi (contro 25.300 di media della popolazione immigrata nel suo insieme e 23.700 dei Canadesi: tab. 4.1 O).

Gli uomini guadagnano il doppio delle donne (33.000 dollari, contro 16.900). Di tutti gli immigrati nati in Italia il 13% ha un reddito basso (è il 15% per i canadesi e il 19% per l'insieme della popolazione immigrata: tab. 4.1 P). La percentuale sale a 24% per la fascia d'età più anziana (65 ed oltre), dove risulta superiore sia rispetto agli altri immigrati (22%) che ai canadesi (18%).

⁴⁵ 2004.

⁴⁶ *Profiles: Italy*. immigration research series, Statistics Canada, in partnership with Citizenship and Immigration Canada. Ottawa. 1996, 11 p.

⁴⁷ Sono invece disponibili i dati del censimento 2001 sul lavoro giovanile. Cfr. *Il lavoro dei giovani italiani in Canada*.

⁴⁸ *Statistics Canada* sceglie talvolta di adottare il metodo conosciuto come "standardizzazione dell'età" (*age standardization*). I valori *age-standardised*, consentono di effettuare una comparazione più omogenea delle popolazioni in esame (in questo caso, gli immigrati italiani e il tot. immigrati di ogni provenienza), facendo come se avessero le stesse caratteristiche della popolazione dei nati in Canada. Tale procedimento statistico produce valori che possono non riflettere quelli effettivi, tuttavia è un criterio utile a comparare in maniera sensata popolazioni aventi caratteristiche diverse.

Tabella 4.1 - 1991. Caratteristiche socio-demografiche selezionate della popolazione di "nati in Italia immigrati in Canada"; comparazione con la popolazione totale di immigrati e dei nati in Canada

	Nati in Italia immigrati in Canada	Totale popolazione immigrata	Canadesi per nascita	Totale popolazione canadese
A) Popolazione totale	351.620	4.342.890	22.427.740	26.994.040
B) % sul totale popolazione immigrata	8.1	100.0		
C) % sul totale popolazione canadese	1.3	16.1	83.1	100.0
D) % età:				
< 25	1.8	14.6	39.3	35.3
25-44	30.9	36.6	33.4	34.1
45-64	48.4	31.1	17.7	19.8
65 ed oltre	18.8	17.7	9.6	10.9
E) Periodo di immigrazione (%)				
1981-1991	2.6	28.5		
1971-1980	8.5	23.9		
1961-1970	37.3	19.1		
prima del 1961	51.6	28.5		
F) Conoscenza delle lingue ufficiali (%)				
Solo inglese	65.1	78.6	64.8	67.1
Solo francese	6.7	3.6	17.6	15.2
Entrambe	15.4	11.5	17.3	16.3
Nessuna	12.7	6.3	0.4	1.4
G) % con titolo universitario.	4.2	14.4	10.5	11.4
H) % di pop. 15-24 anni che frequenta la scuola	44.4	63.8	61.4	61.7
I) % età 15-64 occupata				
Uomini	80.1	77.8	76.0	76.2
<i>Age-standardised</i>	81.1	75.5		
Donne	53.0	62.0	62.9	62.6
<i>Age-standardised</i>	61.9	62.1		
L) % lav. autonomi				
Uomini	18.3	15.6	12.4	12.9
Donne	6.7	7.7	5.8	6.1
M) % occupati full-time, full-year				
Uomini	66.7	62.9	58.7	59.4
Donne	53.3	49.6	45.2	46.0
N) % disoccupati	8.9	10.2	10.1	10.2
O) Reddito medio (\$)				
M/F	26.027	25.310	23.749	24.001
Uomini	32.957	32.089	29.837	30.205
Donne	16.924	18.266	17.457	17.577
65 anni e >	15.225	18.608	19.476	19.236
P) % basso reddito	13.4	19.4	14.8	15.8

Fonte: *Profiles: Italy*. Immigration research series. Statistics Canada, in partnership with Citizenship and Immigration Canada. Ottawa. 1996, 11 p.

4.2.3 Il lavoro degli italiani in Argentina

La comunità italiana in Argentina costituisce ormai una componente integrata, dal punto di vista demografico, sociale, culturale ed economico. Gli italiani in Argentina sono infatti la comunità più numerosa nelle Americhe secondo entrambe le anagrafi che rilevano la presenza degli italiani all'estero. Stando ai dati delle Anagrafi consolari gli italiani in Argentina sarebbero 618.443 alla fine del 2004 mentre per le AIRE ce ne sarebbero duecento mila circa in meno (414.861), rispettivamente la seconda e la terza comunità di connazionali all'estero in ordine di grandezza.

In realtà si stima che gli argentini di origine italiana siano tra il 40 e il 60% dell'intera popolazione del paese⁴⁹.

Per via delle difficili condizioni legate alla crisi del paese avvenuta nel 2001, i dati e le statistiche sul lavoro degli italiani in Argentina, non sono aggiornati. L'ultimo censimento risale infatti al 1980. Stando ai dati censuari, la distribuzione per settori di attività economica vede un terzo della popolazione italiana attiva concentrato nell'industria, in consonanza con il suo alto grado di concentrazione urbana; seguono i settori del commercio (23%), dei servizi (13%) e dell'edilizia (11%). La distribuzione per gruppi professionali vede il 39% di operai, il 20,5% di commercianti, il 10,5% di impiegati, il 7,7% di professionisti nella popolazione italiana attiva. In rapporto al totale degli stranieri, gli italiani costituiscono il 41% degli artigiani, il 28% dei commercianti e il 27% degli impiegati. (tab 4.2)⁵⁰

Tabella 4.2 - Popolazione attiva totale e quella nata in Italia, dai 14 anni in su per ramo di attività, 1980 (%).

Settori	Popolazione	
	totale	italiana
agricoltura	12,0	3,9
mineraria	0,5	-
industrie	19,9	33,0
energia - acqua	1,0	1,6
costruzioni	10,0	11,3
commercio	17,0	22,9
trasporti-commercio	4,6	5,7
finanze	4,0	2,4
servizi	24,1	13,9
non-specificato	4,9	5,3

Fonte: Censo Nacional de Población 1980, dati CELADE e IMILA.

⁴⁹ Caltabiano 2005.

⁵⁰ I dati statistici disponibili e pubblicati dall'INDEC (*Instituto Nacional de Estadística y Censos*) non permettono tuttavia ulteriori informazioni e interpretazioni.

4.2.4 Il lavoro degli italiani in Brasile

La comunità italiana in Brasile è composta da 292.519 italiani iscritti alle Anagrafi consolari nel 2004 e quasi centomila in meno, iscritti all'AIRE (189.340), ma si stima che i cittadini brasiliani di origine italiana siano circa otto milioni. Gli emigrati italiani in Brasile hanno contribuito, con la loro storia di integrazione, al formarsi, nel corso del secolo scorso, della classe borghese brasiliana.⁵¹ Ad oggi risulta assai difficile tracciare un quadro specifico sulla composizione della comunità italo-brasiliana. L'istituto di statistica brasiliano (IBGE) non considera l'origine etnica dei propri cittadini, un elemento significativo per le analisi delle caratteristiche demografiche, sociali ed economiche della popolazione. Non è pertanto possibile tracciare un quadro dettagliato del mercato del lavoro italiano in Brasile. Tra le aree geografiche del Brasile la più importante dal punto di vista economico è il Rio Grande do Sul che, con una popolazione del 6% di quella complessiva del Brasile produce l'8% del PIL globale (6.600 \$ pro capite nel 1997 contro i 5.000 \$ pro-capite di media nazionale). La formazione del PIL del Rio Grande nel 1977 dipende al 12,3% dal settore primario, al 39,6 dall'industria (5% in più rispetto alla media nazionale) e al 48,1% dal settore terziario.

Nel 1999, considerando le quote percentuali degli addetti, si trova una maggior incidenza dell'industria manifatturiera nel Rio Grande do Sul rispetto al Brasile (25,1% contro 18,2%). Nel 2001 il catasto delle imprese ha censito 10.641 imprese industriali nel Rio Grande do Sul di cui 4.512 (42% del totale) intestate ad imprenditori di origine italiana.

I settori più coperti dalle PMI "italiane" sono: "abbigliamento" (751 imprese), "mobilio e legno" (682 imprese), "prodotti alimentari" (517 imprese), "metallurgia" (404 imprese), "edilizia" (333 imprese), "macchine non elettriche" (323 imprese). In questo contesto le prospettive di una cooperazione con l'Italia sono reali.

4.2.5 Il lavoro italiano in Uruguay

In Uruguay vivono attualmente 74.163 italiani iscritti nelle Anagrafi consolari e 45.414 nei registri dell'AIRE. La comunità italiana ha avuto un ruolo fondamentale nell'economia dell'Uruguay fin dalla metà del 1800. La caratteristica fondamentale dell'insediamento economico degli italiani a

Montevideo è stata fin dalle origini l'articolazione di un diffuso tessuto di piccole, piccolissime e medie imprese capaci di alta flessibilità lavorativa e di grande adattabilità all'andamento del mercato.

4.3 Il lavoro degli italiani in Africa⁵²

I movimenti migratori italiani nel Vecchio Continente sono connessi con la storia coloniale dell'Italia, legata a paesi come l'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia e altri, come il Sud Africa, che hanno una storia migratoria recente, collegata con la Seconda Guerra Mondiale. Nel secondo dopoguerra infatti, più di centomila prigionieri internati in Sud Africa, scelsero di rimanere in questo territorio per motivi di lavoro. La comunità italiana in Sud Africa è tutt'oggi la più numerosa dei paesi africani. In Africa vivono, secondo i dati delle Anagrafi consolari⁵³, 55.686 italiani, l'1,2% del totale degli emigrati. Secondo i dati AIRE gli italiani sarebbero 46.417 (2004).

4.3.1 Il lavoro degli Italiani in Sud Africa

Circa la metà degli italiani residenti in Africa vive in Sud Africa (32.330 Anagrafi consolari, 2004; 26.191 AIRE, 2004).

Lo sviluppo della media impresa in questo paese si deve in larga parte anche al contributo della comunità italiana, caratterizzata da un elemento di forte coesione familiare che sembra aver garantito stabilità e crescita progressiva alle attività intraprese⁵⁴.

Il Vice Presidente del Comites di Città del Capo, Raffaello Trilli, si è più volte espresso chiedendo una maggiore attenzione degli enti locali nel paese di origine, rispetto alle comunità di concittadini emigrati: questo perché vi è una chiara domanda di scambio su basi paritarie da parte soprattutto dei giovani di seconda-terza generazione, che non sembra trovare al momento grande rispondenza⁵⁵.

Recenti studi svolti in seno alla comunità italiana in Sudafrica mettono in luce che pochi tra i giovani usano l'italiano come

⁵² Per il continente africano sono stati approfonditi gli studi sugli italiani in Sud Africa e in Etiopia. Per entrambi i paesi non è stato possibile ricostruire un quadro esaustivo del mercato del lavoro italiano ma è stata realizzata una panoramica sull'imprenditoria italiana, le business community. Cfr. Cser/ITENETs 2005A, Cser/ITENETs 2005B.

⁵³ 2004.

⁵⁴ Van Hoven, 1992.

⁵⁵ Zaccai 2005b.

⁵¹ Catania, Zucca 2005.

lingua corrente, né pensano di essere in grado di usarlo a livello lavorativo; del resto il contatto col paese d'origine dei genitori o nonni è spesso assai limitato, essendo i viaggi ancora scomodi e abbastanza costosi⁵⁶. L'identificazione con il Paese ospite è forte, e se non fosse per la situazione di mercato del lavoro oggi certamente più difficile che in passato, gli intervistati sceglierebbero di restare a vivere in Sud Africa. Chi pensa di spostarsi, lo fa verso Paesi anglofoni e dove è possibile il riconoscimento dei titoli di studio. Così Riccardo Pinna, membro del CGIE: «*noi abbiamo tanti giovani italiani laureati che sono costretti a lasciare il paese, lasciando i genitori o i nonni. Quindi gli italiani che hanno creato il loro avvenire qui, che hanno avuto i loro figli qui, oggi non li hanno più: c'è chi è andato in Inghilterra, chi in Australia, chi in Nuova Zelanda*»⁵⁷.

Ciò significa che solo una parte dei giovani italiani può dirsi "tranquilla" oggi in Sudafrica: quella che lavora in un'impresa familiare, che ha trovato modalità per rispettare le norme dell'*Affirmative Action* pur senza perdere la conduzione dell'azienda. Altri invece tentano, a loro volta, la via dell'emigrazione⁵⁸.

4.3.2 Il lavoro degli Italiani in Etiopia

L'emigrazione italiana in Etiopia è legata alla storia coloniale del nostro paese. Oggi la comunità italiana non è molto numerosa (1.351 iscritti all'AIRE e 1.459 alle Anagrafi consolari⁵⁹), ma l'Etiopia è il paese comunque legato all'Italia da relazioni politiche, economiche e culturali che, ormai, hanno superato il mezzo secolo di storia. Al di là delle vicende storiche, l'Italia si fa apprezzare per l'alto livello di qualità dei prodotti esportati; viceversa, l'Italia guarda con interesse all'Etiopia che rappresenta un potenziale vasto mercato.

4.4 Il lavoro degli italiani in Oceania⁶⁰

L'emigrazione italiana verso il Nuovo Mondo è un fenomeno recente, legato al periodo del secondo dopoguerra. Il flusso migratorio è innescato, negli anni 50, da massicce politiche in favore dell'immigrazione messe in atto dal governo federale australiano per reclutare il personale da impiegare nella "nascente società *aussie*."⁶¹ In quegli anni furono infatti sottoscritti degli accordi bilaterali tra Australia e Italia per assicurare l'invio assistito degli italiani. Intorno agli anni Sessanta gli italiani in Australia superano le 300 mila unità⁶².

4.4.1 Il lavoro degli italiani in Australia

Attualmente vivono in Australia 131.679 cittadini iscritti presso le Anagrafi consolari e 129.517 registrati nei registri AIRE; la comunità italiana in questo paese è la decima in ordine di grandezza e rappresenta un esempio di integrazione riuscita. Nonostante le difficoltà incontrate dalla prima generazione di emigrati, la fisionomia attuale della comunità italiana, in particolare delle seconde e terze generazioni, è quella di un gruppo ben integrato nel paese.

Dal punto di vista lavorativo, gli italiani occupati sono 76.715, con gli uomini in percentuale doppia rispetto alle donne (Tab. 4.3). Questo dato, confrontato con gli oltre 131.000 individui registrati come "non in forza-lavoro", conferma la presenza di una popolazione "anziana".

⁵⁶ Non ci sono voli diretti con Roma, ad esempio, e per un certo periodo neppure con Milano.

⁵⁷ Caltabiano e Granturco, op cit, p. 383.

⁵⁸ Sarebbero circa mezzo milione i giovani di origine italiana emigrati in Inghilterra. Altri scelgono l'Australia: magari solo per due, tre anni, il tempo di ottenere la cittadinanza, poi tornano in Sudafrica, essendosi però garantiti la possibilità di poter agevolmente ripartire se necessario. Caltabiano e Granturco, op cit.

⁵⁹ 2004.

⁶⁰ Per il continente Oceanico è stata realizzata una ricerca sugli italiani in Australia, meta privilegiata dell'emigrazione nel Nuovo Mondo, Cfr. Cser/ITENETs 2003d.

⁶¹ Bartolini, Morga 2005, p. 69

⁶² ibidem.

Tabella 4.3 - Australia. Individui nati in Italia. Forza-lavoro (15 anni ed oltre), per status occupazionale e genere

occupati		disoccupati		Non in forzalavoro	Dato non dichiarato	Totale
uomini	donne	uomini	donne			
50.712	26.003	2.555	1.038	131.379	6.066	217.753

Fonte: Censimento 2001, Australian Bureau of Statistics

La distribuzione occupazionale (Tab. 4.4) vede gli italiani inseriti anzitutto nel settore impiegatizio che, considerato nel suo insieme, ai vari livelli di inquadramento, totalizza il maggior numero di lavoratori (17.402). Seguono i liberi professionisti e i

commercianti, e alcuni dei mestieri tradizionalmente ricoperti nel passato (manovalanza, bracciantato, industria della produzione).

Tabella 4.4 - Australia. Settori di impiego dei nati in Italia (218.718) ⁶³

	v.a.	% su totale occupati
Management e amministrazione	9.287	12,5
Liberi professionisti	15.689	21,2
Commercianti	14.783	20,0
Settore impiegatizio, di vendita, servizi		
- livello avanzato	2.713	3,7
- livello intermedio	8.623	11,6
- livello base	6.066	8,2
Settore della produzione e dei trasporti	7.387	10,0
Manovali, braccianti e affini	9.544	12,9
<i>Dato non applicabile</i>	<i>142.003</i>	
<i>Dato non dichiarato</i>	<i>1.652</i>	
<i>Descrizione non conforme</i>	<i>971</i>	

Fonte: Censimento 2001, Australian Bureau of Statistics

⁶³ Rispetto alla tabella 4.3 (che prende in considerazione la popolazione atta al lavoro, sopra i 15 anni), la 4.4 ha un totale superiore in quanto considera l'intera popolazione, includendo una voce di "dato non applicabile"

Questa distribuzione corrisponde all'evoluzione storica più recente: con la crisi industriale che ha caratterizzato l'Australia durante la metà degli anni '70, l'occupazione italiana si è orientata maggiormente verso il terziario e l'attività in proprio⁶⁴. Pur rimanendo tradizionalmente legati ad una presenza nei vasti agglomerati urbani, gli italiani hanno cominciato a popolare anche le località limitrofe, aprendo attività nei settori della ristorazione, dell'edilizia e del commercio. Al significativo numero di proprietari di aziende fa riscontro un'ampia stabilità occupazionale. Inoltre, l'alta percentuale di proprietà immobiliare conferma che la maggior parte della popolazione italiana si è ben inserita da un punto di vista economico.⁶⁵

Il gruppo etnico italiano è stato caratterizzato da una bassa percentuale di disoccupati, che nel 1985 ha toccato la quota massima dell'11% della forza lavoro. Nell'agosto 1987 si rilevava che era disoccupato il 4,8% degli italiani, contro il 10,1% degli jugoslavi, il 7,5% dei greci e il 7,3% della media nazionale. Delle 85.000 persone della comunità tra i 15 e i 64 anni, che nel marzo 1987 non lavoravano, 22.100 erano maschi e 63.400 femmine, con una consistente presenza di anziani.

Con riferimento alla situazione professionale, da una prospettiva storica (censimento del 1947), si nota che gli italiani hanno avuto all'inizio una notevole proporzione di lavoratori indipendenti (37%), che risulta nettamente ridotta al censimento del 1976 (14,5%), analogamente a quanto riscontrato per tutti gli immigrati originari dell'Europa meridionale. Negli anni '70 le categorie professionali più rappresentate sono quelle di operai e artigiani (industria, edilizia e artigianato). Il 63% dei maschi appartiene alla prima generazione, il 41,6% alla seconda; tra le femmine la ripartizione è rispettivamente del 38 e del 27%.

Venendo ai tempi più recenti, il quadro lavorativo degli italo-australiani, come emerge, dal *Census of Population and Housing Occupation for Language and Employed Person*, condotto nel 2001 dall'*Australian Bureau of Statistics*, evidenzia una redistribuzione prevalentemente su attività di medio-alto profilo professionale.

Sul versante dell'istruzione e della qualificazione professionale, negli anni '90 gli italo-australiani di seconda generazione con più di 15 anni di età presentano un livello superiore a quello della media degli

australiani (43% contro il 41,9%) e di altri gruppi di immigrati di seconda generazione (40,7%).⁶⁶ La propensione degli italo-australiani alla crescita sul versante formativo e professionale è evidente anche in confronto con la prima generazione di italo-australiani, che, per la stessa fascia di età, presentava solo il 26% di persone con qualche grado di qualificazione.

⁶⁴ Rosoli, 1989.

⁶⁵ Ibidem

⁶⁶ McDonald, P., 1999. Vedi anche Seconda edizione del *Census of Population and Housing Occupation for Language and Employed Person*, condotto nel 2001 dall'*Australian Bureau of Statistics*

5. Analisi delle attività finanziate

Introduzione

Gli Italiani all'estero rappresentano una importante opportunità per lo sviluppo economico e socio-culturale delle regioni Obiettivo 1. Tali comunità sono infatti le piattaforme privilegiate da cui muovere per favorire la promozione, da parte delle Regioni, di azioni di internazionalizzazione in campo economico, istituzionale, sociale e culturale. Scopo principale del progetto ITENETS è infatti la trasformazione dell'emigrazione italiana in una risorsa per il Mezzogiorno attraverso lo strumento principale che è l'Osservatorio sull'impresa ed il lavoro degli italiani all'estero. Gli obiettivi generali dell'Osservatorio⁶⁷ sono infatti il trasferimento di competenze, il trasferimento di buone pratiche, il trasferimento di modelli di sviluppo e l'internazionalizzazione del Meridione attraverso la valorizzazione delle potenzialità sociali, economiche, istituzionali e culturali esistenti nelle Regioni Ob. 1 e nelle comunità degli italiani all'estero, l'individuazione delle opportunità di partnership con tali comunità e conseguentemente, la creazione di legami stabili con gli italiani all'estero e lo sviluppo locale⁶⁸.

Durante le varie fasi di progettazione della struttura dell'Osservatorio e di ricerca sul fenomeno migratorio italiano e sui paesi di maggiore emigrazione, si è posta la necessità di analizzare i progetti specifici orientati ai nostri connazionali all'estero al fine di comprendere le attività realizzate con le comunità italiane, analizzare buone pratiche progettuali e le iniziative di successo.

La progettazione di iniziative rivolte agli italiani residenti all'estero viene realizzata, a livello nazionale, da vari enti e con varie tipologie di finanziamento.

1. Attraverso il Ministero del Lavoro, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, lo Stato realizza progetti di formazione rivolti ai nostri connazionali residenti all'estero, mentre la formazione professionale in Italia è decentrata alle Regioni.

La legittimazione delle attività formative all'estero da parte del Ministero del Lavoro deriva direttamente dalla legge 845/78, art. 18, lett. d, ove si prevede l'istituzione e il

finanziamento di interventi di formazione professionale destinati a cittadini italiani residenti in Europa e Oltreoceano. La formazione linguistica e culturale è, invece, di competenza del Ministero degli Affari Esteri; lo strumento normativo, attualmente in vigore, che regola tale materia, è il Decreto Legislativo 297/94 che ha recepito e modificato la legge 153/71, la quale prevede l'insegnamento della lingua italiana in tutti i paesi in cui risiedono i nostri connazionali. Il fine è il mantenimento delle radici linguistico-culturali con l'Italia da parte degli italiani all'estero, facilitando, al tempo stesso, la loro integrazione nei Paesi di accoglienza. Il Ministero degli Affari Esteri collabora, poi, con il Ministero del Lavoro, alla corretta e efficace realizzazione degli interventi formativi attraverso la vigilanza e la verifica degli Uffici Consolari competenti per territorio⁶⁹.

Nell'ambito delle attività di ricerca del progetto ITENETS sono stati analizzati i progetti formativi, finanziati dal Ministero del Lavoro, a partire dal 1998, fino al 2001.

2. Nel 2002 è stato invece istituito un fondo amministrato dal Ministero degli Affari Esteri, PON di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS Ob.1, 2000-2006 Misura II.1, Azione D "Iniziative specifiche di animazione e promozione di legami stabili tra l'economia del Mezzogiorno e gli Italiani residenti all'estero", Avviso Pubblico 23 agosto 2002. Con questo fondo sono stati realizzati 31 progetti. Questo finanziamento, a differenza di quello del Ministero del Lavoro, ha previsto la creazione di iniziative di animazione e

⁶⁹ I finanziamenti dei progetti di formazione vengono, in questo caso, garantiti dal contributo proveniente dallo 0,30% del gettito INPS, annualmente attribuito al Ministero del Lavoro ed esattamente all'Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori (UCOFPL). A quest'ultimo e, in particolar modo, alla Divisione V "Gestione e coordinamento di forme di intervento nazionale," viene assegnato il compito di promuovere interventi formativi per gli italiani e le loro famiglie residenti nei Paesi non appartenenti all'Unione Europea attraverso la pubblicazione annuale sulla Gazzetta Ufficiale di bandi di gara riportanti le modalità e i termini per la presentazione dei progetti da parte degli enti interessati. I finanziamenti concessi vengono erogati con le seguenti modalità:

- Il 50% all'avvio dell'attività;
- Il 30% alla certificazione da parte dell'ente attuatore dell'avvenuta spesa di almeno il 50% del primo anticipo e del regolare svolgimento dell'attività;
- Il restante 20% dopo la presentazione di una relazione finale sulle attività svolte.

Sulla realizzazione dei progetti vigila il Ministero degli Affari Esteri attraverso le rappresentanze consolari competenti per territorio, tenute ad effettuare verifiche ex ante e in itinere dei progetti stessi.

⁶⁷ Cfr Capitolo 1.

⁶⁸ Università La Sapienza/ITENETS 2004F.

promozione di legami stabili tra soggetti pubblici e privati del sistema istituzionale, economico, culturale, sociale, formativo, ed occupazionale del le Regioni Ob1 e gli italiani residenti all'estero⁷⁰.

3. Per i Paesi appartenenti all'Unione Europea la situazione è differente. Fino al 1999 gli interventi di formazione a favore degli italiani residenti nei Paesi dell'Unione Europea sono rientrati nell'ambito della programmazione FSE 1994-1999. Dopo tale periodo, la Commissione Europea ha deciso di non includere nella Programmazione FSE 2000-2006 questo tipo di azioni demandando la promozione e realizzazione degli interventi formativi per gli italiani ai paesi ospitanti. Gli interventi formativi a favore dei nostri connazionali residenti nei Paesi non appartenenti all'Unione Europea vengono, invece, finanziati dal Ministero del Lavoro e di essi si occupa tuttora la Divisione V "Gestione e coordinamento di forme di intervento nazionale" del Ministero del Lavoro. In questo caso la formazione degli italiani all'estero è rientrata nella programmazione comunitaria con uno specifico Programma Operativo. La Comunità Europea, con Decisione C(94)3243 del 16 dicembre 1994, ha approvato il Programma Operativo Monofondo (POM) 940027/I/1 "Formazione Migranti" che si articolava in tre misure a favore dei lavoratori migranti e dei loro figli: 1) formazione linguistica e culturale; 2) formazione professionale; 3) azioni innovative.

La formazione professionale e le azioni innovative sono state attribuite al Ministero del Lavoro e disciplinate nell'attuazione con la pubblicazione del bando di gara Avviso 7/96; la formazione linguistica e culturale è rimasta di competenza del Ministero degli Affari Esteri che procede attraverso l'affidamento diretto ai COASCIT (Comitati di assistenza scolastica per gli italiani all'estero)

operanti presso le Circonscrizioni Consolari dei Paesi dell'Unione Europea in base a un piano predisposto dallo stesso Ministero degli Affari Esteri e concordato con il Ministero del Lavoro- Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione professionale dei lavoratori. Viste le difficoltà derivanti da una gestione attribuita a due diversi Ministeri che operano con differenti procedure di programmazione e di affidamento dei progetti, la Commissione Europea, dopo il primo triennio di attuazione del POM (1994-1997), con Decisione C(97)1746 del 17 luglio 1997, ha attribuito l'intera titolarità del POM 940027/I/1 al solo Ministero degli Affari Esteri, denominandolo "Formazione degli Italiani all'estero". Le iniziative di formazione professionale dei lavoratori all'estero, sono rimaste, anche per il triennio 1997-1999, di titolarità del Ministero del Lavoro. Il finanziamento dei progetti in materia è stato fatto rientrare all'interno delle risorse del POM 94026/I/1 "Emergenza Occupazionale Sud" con la denominazione di "Interventi per la formazione degli italiani residenti nei paesi dell'Unione Europea" attuati attraverso due bandi di gara: Avviso 10/97 e Avviso 4/98⁷¹

⁷⁰ I progetti sono suddivisi in quattro ambiti di intervento:
 AMBITO DI INTERVENTO 2a: *Sviluppo di programmi e di metodologie formative in rete tra enti, organizzazioni formative, istituti universitari ed enti ed organizzazioni promossi/operati da comunità di italiani all'estero*
 AMBITO DI INTERVENTO 2b: *Realizzazione di azioni di orientamento e di accompagnamento rivolte a soggetti associativi o imprenditoriali, promotori o partner di progetti di sviluppo integrato, finalizzate all'acquisizione di competenze necessarie al coinvolgimento di italiani residenti all'estero*
 AMBITO DI INTERVENTO 2c: *Sviluppo di professionalità nell'area della mediazione culturale ed economica capaci di attivare servizi reali per l'internazionalizzazione delle imprese delle regioni, attraverso la promozione di partnership con le comunità di italiani all'estero*
 AMBITO DI INTERVENTO 2d: *Formazione dei formatori regionali finalizzata allo sviluppo della cooperazione con i Paesi di emigrazione, ed all'applicazione di tecniche e di metodologie di formazione continua e a distanza*

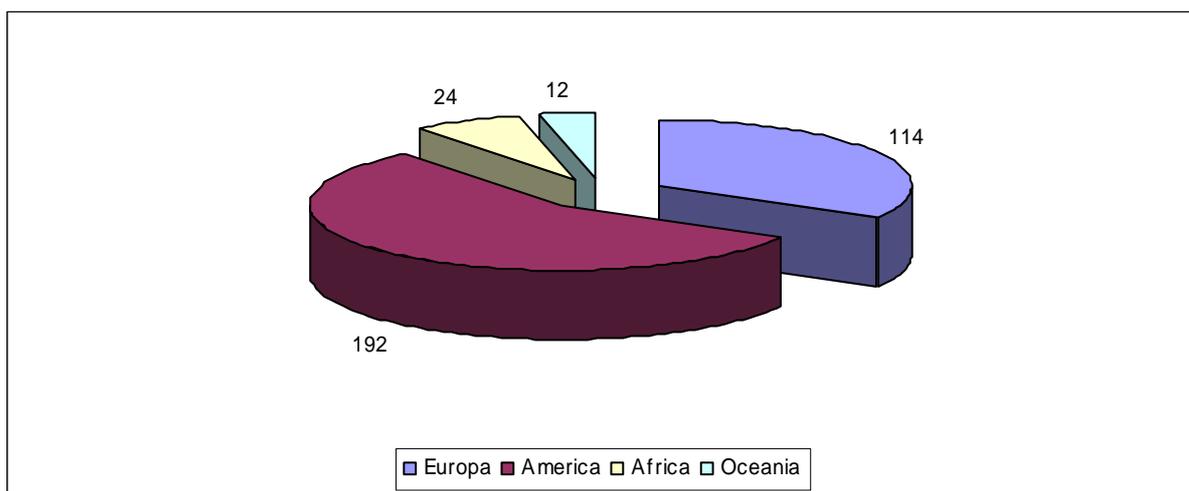
⁷¹ Le iniziative sono state finanziate in questo modo:- nel primo triennio (1994-1996) 75% del totale della spesa dal FSE; 25% del totale della spesa dal Fondo di Rotazione previsto dalla legge 183/87 o da altre fonti di finanziamento pubbliche o private. • Nel secondo triennio (1996-1999) 65% del totale della spesa dal FSE; 35% del totale della spesa dal Fondo di Rotazione previsto dalla legge 183/87 o da altre fonti di finanziamento pubbliche o private. L'erogazione della quota di finanziamento a carico del FSE veniva così effettuata: • Il 50% all'avvio dell'attività; • Il 30% alla certificazione da parte dell'ente attuatore dell'avvenuta spesa di almeno il 50% del primo anticipo e del regolare svolgimento dell'attività; il restante 20% dopo la presentazione di una relazione finale sulle attività svolte.

5.1 I progetti per e con gli italiani residenti all'estero

Attraverso le ricerche realizzate nel corso delle attività del progetto ITENETS⁷² sono stati analizzati 342⁷³ esperienze progettuali.

L'analisi è stata condotta studiando i progetti a seconda degli attori promotori, delle figure professionali formate (per i progetti di formazione), delle attività, dei settori maggiormente promossi e dei Paesi Esteri di destinazione (Figura 5.1)⁷⁴.

Figura 5.1. Progetti che coinvolgono gli IRE analizzati dal Progetto ITENETS (1986-2004)



Fonte: Progetto ITENETS

Dei 342 progetti, 114 sono stati realizzati in tre paesi Europei: Germania (60), Svizzera (38) e Gran Bretagna (16). La maggior parte dei progetti è stata realizzata nelle Americhe (192), in particolare in Argentina (78) e in Brasile (84), mentre in America del Nord,

sono stati realizzati complessivamente solo 22 progetti (Tabella 5.1). 24 iniziative sono state realizzate nei due paesi africani studiati, Etiopia (11) e Sud Africa (13). Solamente 12 progetti sono stati destinati ad italiani residenti in Australia.

Tabella 5.1. Progetti analizzati per paese di destinazione (1986-2004)

Paese	Num.
Germania	60
Svizzera	38
Gran Bretagna	16
Europa	114
Stati Uniti	12
Canada	8
Argentina	78

⁷²Cfr. Cser/ITENETS 2002, Università La Sapienza/ITENETS, 2004, Università La Sapienza/ITENETS 2002.

⁷³ In realtà il numero dei progetti analizzati è inferiore a 342 poiché, i progetti sono stati analizzati a seconda del Paese di destinazione ma alcuni di essi prevedevano più paesi di destinazione (in particolare i 31 progetti finanziati dal Ministero degli Esteri nel 2002)

⁷⁴ L'analisi dei progetti è stata condotta in particolare, sugli 11 paesi studiati nell'ambito delle attività del Progetto: Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Australia, Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Uruguay, Sud Africa, Etiopia.

Brasile	84
Uruguay	10
America	192
Etiopia	11
Sud Africa	13
Africa	24
Australia	12
Oceania	12
TOTALE	342

Fonte: Progetto ITENETs

I progetti realizzati dal 1998 al 2001 sono stati finanziati dal Ministero del Lavoro e consistevano prevalentemente in iniziative di formazione rivolte agli italiani all'estero mentre, i progetti del 2002, sono stati finanziati con l'Avviso Pubblico 23 agosto

2002 dal Ministero degli Affari Esteri. La maggior parte dei progetti analizzati è stata realizzata tra il 1998 e il 2002. Il 2001 è stato l'anno in cui è stato finanziato il maggior numero di attività, per la precisione 88, di cui 74 nelle Americhe (Tabella 5.2).

Tabella 5.2. Progetti analizzati per Paese di destinazione e anno di realizzazione

paese/anno	1986/ 89	1988/ 90	1991/ 92	1992/ 96	1996/ 97	1997/ 98	1998/ 99	2000	2001	2002	2003/ 04	totale
Germania					13	21	15			11		60
Svizzera						10	10	5	8	5		38
Gran Bretagna					1	3	4			5	3	16
Europa	0	0	0	0	14	34	29	5	8	21	3	114
Stati Uniti							1		1	10		12
Canada							1			7		8
Argentina						10	9	6	42	11		78
Brasile						18	17	9	31	9		84
Uruguay						1	1	5		3		10
America	0	0	0	0	0	29	29	20	74	40	0	192
Etiopia *	1	1	1	4					3			10
Sud Africa						1	2			2	8	13
Africa	1	1	1	4	0	1	2	0	3	2	8	23
Australia						1	2	1	3	5		12
Oceania	0	0	0	0	0	1	2	1	3	5	0	12
TOTALE	1	1	1	4	14	65	62	26	88	68	11	341

Fonte: Progetto ITENETs

* I progetti realizzati in Etiopia sono 11 ma di 1 non è stato possibile conoscere l'anno di attuazione.

I progetti finanziati nel 2002 dal Ministero degli Esteri sono stati proposti e realizzati da enti appartenenti alle Regioni Obiettivo1,

destinatario del bando. Dalla Tabella 5.3 è possibile confrontare verso quali paesi si è orientata la progettualità delle sei Regioni.

Tabella 5.3. Progetti finanziati dal MAE, per regione e paese di destinazione. Anno 2002

Paese/Regione	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia	totale
Germania	1	2	2	2	3	1	11
Svizzera		1		2	1	1	5
Gran Bretagna		2	1		1	1	5
Europa	1	5	3	4	5	3	21
Stati Uniti	1	2	2	2	1	2	10
Canada			3		1	3	7
Argentina			3	4	1	3	11
Brasile			2	2	1	4	9
Uruguay						3	3
America	1	2	10	8	4	15	40
Etiopia	0	0	0	0	0	0	0
Sud Africa**				8	1		9
Africa	0	0	0	8	1	0	9
Australia		1	1		1	2	5
Oceania	0	1	1	0	1	2	5
TOTALE paesi	2	8	14	20	11	20	75
numero effettivo di progetti realizzati	2	4	7	6	4	8	31

Fonte: Ministero Affari Esteri

** Questo dato si riferisce a progetti presentati nel 2004 ma comunque finanziati con il PON di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS Ob1 2000-2006 pertanto alla somma dei progetti presentati nel 2002 vanno aggiunti questi otto del 2004 in Sud Africa.

Le Regioni hanno orientato la loro progettazione prevalentemente verso i paesi dell'America Latina (23), in particolare Argentina (11) e Brasile (9). Anche gli Stati Uniti, praticamente esclusi dalla progettazione finanziata dal Ministero del Lavoro, sono stati invece destinatari di ben dieci progetti. Numerosi anche i progetti realizzati in Germania (11). Considerando la distribuzione regionale dei progetti 2002, la Basilicata ha realizzato un progetto in Germania e uno in USA; la Calabria ha privilegiato i paesi europei per le sue attività progettuali, mentre la Campania ha destinato 3 progetti al Canada e 3 all'Argentina. La Puglia, nel 2002, ha privilegiato l'Europa destinando due progetti alla Svizzera e due alla Germania mentre, nel 2004, ha realizzato otto progetti con il Sud Africa. La Sardegna ha destinato quattro progetti al contesto Americano e cinque a quello europeo mentre la progettazione siciliana si è concentrata prevalentemente sulle americhe ma destinando due progetti anche all'Australia.

5.2 I progetti realizzati nei paesi europei

Nei tre paesi europei (Germania, Svizzera, Gran Bretagna) studiati nel corso delle attività di ricerca del Progetto ITENETS sono state realizzate, complessivamente, 114 iniziative progettuali, rispettivamente: 60 in Germania, 38 in Svizzera e 16 in Gran Bretagna, a partire dal 1996 fino al 2004. Analizzando i settori di intervento dei vari progetti è possibile notare che, le attività formative, sono dirette a formare figure nei settori dell'Impresa e delle Nuove tecnologie informatiche. Ben 24 progetti sono incentrati sulla formazione all'utilizzo e allo sviluppo di ICT e 20 sul settore dell'imprenditoria.

In Germania l'area che registra il maggior numero di interventi è il settore della Formazione Orientamento Professionale e Riqualficazione (13 progetti), mentre in Svizzera, 30 iniziative su 38, si sviluppano nei settori Impresa e ICT; ma, dall'analisi, è possibile notare che il settore della Ristorazione, come della Promozione dei Prodotti Tipici Italiani e Regionali, riceve sempre maggiore attenzione a fianco degli interventi nell'ambito delle nuove tecnologie. In Gran Bretagna la situazione è più varia con 5 progetti nel settore imprenditoriale, 3 nel

settore del Turismo e 3 sulla Ricerca sui fabbisogni delle imprese.

Analizzando complessivamente le attività finanziate nei tre paesi europei è possibile notare che l'annualità 1997/98 è stata la più "generosa" con 34 progetti, seguita dal 1998/99 con 29 progetti (Tabella 4.2) andando via, via a diminuire fino al 2002, anno in cui sono stati finanziati 21 progetti con il PON di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS Ob1 2000-2006 Avviso Pubblico 23 agosto 2002 del Ministero degli Affari Esteri.

5.3 Progetti realizzati nei paesi americani

Nel continente americano sono state finanziate complessivamente 192 iniziative progettuali rivolte agli italiani residenti in quei paesi, dal 1997 al 2002. Nell'ambito delle attività di ricerca del Progetto ITENETs, sono stati analizzati i progetti destinati a cinque paesi: Argentina (78 progetti), Brasile (84 progetti), Uruguay (10 progetti), Stati Uniti (12 progetti) e Canada (8 progetti). Analizzando i settori di intervento si nota che le attività, soprattutto per quanto riguarda i paesi dell'America Latina, si sono concentrate sul settore del Turismo, del Commercio e dell'Impresa. Complessivamente, 33 progetti sono incentrati sul settore del Turismo, 31 sul Commercio e 30 sull'imprenditoria. A differenza delle attività finanziate nei paesi europei, pochissimi sono i progetti realizzati nel campo della gestione e dello sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

In Argentina, l'area che registra il maggior numero di interventi è il settore del Turismo (13 progetti); così è anche per il Brasile (12 progetti) in cui però sono stati realizzati anche 11 progetti nel settore Impresa e 10 nel Commercio. In Uruguay sono state realizzate 10 iniziative, di cui quattro nel settore del Commercio, 3 dell'Impresa e 3 del Turismo. In America del Nord (Stati Uniti e Canada) sono stati realizzati solamente venti progetti; in Canada, l'area che registra il maggior numero di interventi, è il settore dell'Industria (6 progetti). Significativo risulta il fatto che solo un progetto su venti è stato incentrato sulle "nuove tecnologie".

Analizzando complessivamente le attività finanziate nei cinque paesi americani è possibile notare che l'annualità 2001 è stata la più proficua con ben 74 progetti, realizzati quasi tutti in Brasile (31) e Argentina (42)

(tabella 5.2). Nel 2002, con il PON di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS Ob1 2000-2006, Avviso pubblico Agosto 2002, Ministero degli Affari Esteri, sono stati finanziati 40 progetti ripartiti tra America del Nord (17) e America Latina (23).

5.4 I progetti realizzati nei paesi africani

Nei due paesi africani (Sud Africa ed Etiopia) studiati nel corso delle attività di ricerca del Progetto ITENETs sono stati realizzati, complessivamente dal 1986 al 2004, 24 progetti di formazione per gli italiani ivi residenti di cui 11 in Etiopia e 13 in Sud Africa. Analizzando i settori delle varie attività finanziate è possibile notare che gli interventi formativi sono diretti a formare figure in vari ambiti. A differenza dell'Europa, in cui la progettazione si è concentrata prevalentemente sulle Nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, o dell'America in cui la progettazione è stata realizzata nei settori del Turismo, dell'Impresa e del Commercio.

In Sud Africa l'area che registra il maggior numero di interventi è il Turismo con tre iniziative progettuali, seguito dalla Promozione culturale (2) e dalla Formazione e iniziative rivolte ai giovani (2). In Etiopia invece, i principali settori sono l'Ingegneria (5) e l'Architettura (5).

Dall'analisi complessiva delle attività (tabella 5.2) si nota che il numero più consistente di iniziative è stato realizzato in Sud Africa nel 2004 (8 progetti), appartenenti al finanziamento del Ministero degli Affari Esteri PON di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS Ob1 2000-2006 Avviso Pubblico 23 agosto 2002.

5.5 I progetti realizzati in Oceania

Complessivamente, dal 1997/98 al 2002 in Australia sono stati realizzati 12 progetti. Analizzando i settori si nota che le iniziative si sono concentrate nella Formazione e nell'Orientamento professionale (3 progetti), nello Sviluppo e internazionalizzazione delle attività imprenditoriali (3 progetti). L'annualità più proficua è stata quella del 2002 con 5 progetti finanziati con il PON di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS Ob1 2000-2006, Avviso pubblico Agosto 2002, Ministero degli Affari Esteri (tabella 5.2).

Bibliografia

- AA.VV., (2000), Consistenza ed evoluzione del sistema di piccola e media impresa in emirazione. Il caso Canada. Greater Toronto Area. «Emigrazione» (32), 1-4, gennaio-aprile.
- AA.VV., (2001) *Consistenza ed evoluzione del sistema di piccola e media impresa e del lavoro autonomo italiano in emigrazione. Brasile - Uruguay*, Emigrazione, XXXIII, 9-12, Roma, FILEF, 223 p.
- Alba R., Nee V. (2003), *Remaking the American Mainstream. Assimilation and contemporary immigration*, Harvard University Press, Cambridge (MASS.)
- Bartolini S., Volpi F., (2005.), *Paradossi d'oltremarica. I giovani italiani in Inghilterra*, in Caltabiano C., Granturco G. (2005).
- Bartolini S., Morga C., *Passaggio oltreoceano: l'esperienza migratoria in Australia*, in Caltabiano C., Granturco G. (2005).
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli
- Bianchi, A. (1998). "Alla ricerca degli oriundi perduti". *Limes*, vol.1.
- Blatt R., (2000) *Gli italiani nella greater Toronto Area*, in AA.VV., *Consistenza ed evoluzione del sistema di piccola e media impresa in emigrazione. Il caso Canada. Greater Toronto Area*. «Emigrazione» (32), 1-4, gennaio-aprile. p. 40-58.
- Caltabiano C., Granturco G. (2005) , *Giovani oltre confine*, Roma, Carocci.
- Caltabiano C. (2005), *Vivere in tempi di crisi: ritratti della gioventù italiana in Argentina*, in Caltabiano C., Granturco G. (2005)
- Caredda A., Pugliese A., (2005), *Identità e multiculturalismo: i giovani italiani in Canada*, in in Caltabiano C., Granturco G. (2005).
- Catania D., Zucca G. (2005), *L'immigrazione italiana a San Paolo del Brasile*, in Caltabiano C., Granturco G. (2005).
- Catania D., Zucca G. (2005). *Guardando i grattacieli dal mare*, in Caltabiano C., Granturco G. (2005).
- CERFE, (2001) Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Rapporto Finale del Progetto *Ricerca azione sui fabbisogni formativi e sulle opportunità occupazionali degli italo-australiani, parte I. I principali risultati della ricerca*.
- Cser/ITENETs (2005a). *Gli Italiani in Etiopia*.
- Cser/ITENETs (2005b). *Gli Italiani in Sud Africa*.
- Cser/ITENETs (2005c). *Gli Italiani in Gran Bretagna*
- Cser/ITENETs (2003a). *Gli Italiani in Brasile*.
- Cser/ITENETs (2003b). *Gli Italiani in Canada*.
- Cser/ITENETs (2003c). *Gli Italiani in Argentina*.
- Cser/ITENETs (2003d). *Gli Italiani in Australia*.
- Cser/ITENETs (2003e). *Gli Italiani negli Stati Uniti d'America*.
- Cser/ITENETs (2003f). *Gli Italiani in Germania*.
- Cser/ITENETs (2003g). *Gli Italiani in Uruguay*.
- Cser/ITENETs (2003h). *Gli Italiani in Svizzera*.
- Cser/ITENETs (2003i), *La comunità italiana in Germania: aspetti demografici, sociali ed economici*.
- Cser/ITENETs (2002), *Il Contesto Migratorio Regionale. Quadri di riferimento normativi, istituzionali e associativi delle Regioni Obiettivo 1*.
- CSER/ITENETs (2002A) *L'internazionalizzazione delle risorse e i "lavoratori in mobilità". Le migrazioni qualificate: un quadro di riferimento teorico-metodologico del contesto italiano*.
- Davenport T., Prusak L., (2000), *Il sapere a lavoro*, Milano, Etas.
- Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (2002), *I giovani italiani nel mondo tra integrazione e ricerca delle radici storiche: il modello svizzero*, Ricerca realizzata in collaborazione con la Fondazione ECAP - Ufficio Studi e Ricerche.
- Ferrarotti F., (1992), *Manuale di sociologia*. Bari, Laterza Ed.
- FILEF (2000) *I Fabbisogni delle piccole e medie imprese e del lavoro autonomo italiani in Francia, Belgio e Gran Bretagna*. Una ricerca a cura della Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie realizzata con il sostegno del Ministero del Lavoro e della Previdenza

- Sociale e del Fondo Sociale Europeo - EMIGRAZIONE Anno XXXII, n. 9-12, settembre dicembre, 183 p.
- FILEF (1999) *Consistenza ed evoluzione del sistema di piccola e media impresa in emigrazione. Analisi dei fabbisogni e delle esigenze di consulenza, orientamento ed assistenza nella prospettiva dello sviluppo dell'associazionismo imprenditoriale e di un network di servizi. La Germania Federale, «Emigrazione», Studi e ricerche, 1-4, Roma*
 - Golini a., Amato F. (2001), *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Bevilacqua, de Clementi e Franzina (2001).
 - Guarnieri A., (2001), *La recente emigrazione italiana in Europa: Francia, Regno Unito e Svizzera a confronto.*
 - Hollands R., (2001), *Representing Canadian Youth: challenge and opportunity*, in M. Gauthier, D Pacome (eds), *Spotlight on Canadian Youth Research*, Editions de l'IORC, Sainge-Foy, pp. 97-103.
 - Imperiale P. (2004), *Inghilterra - Analisi della forza lavoro straniera*, in "Mister Contact Express", www.meltingpot.org/stampa.php3?id_article=2125.
 - King R. (2002), *Verso una nuova tipologia delle migrazioni europee*, in *La Critica Sociologica*, 143-144, Autunno 2002, p. 9-33.
 - Kreuzkamp N., Morga C., Zucca G. (2005), *Gli italiani in Germania: un incontro spinoso*, in Caltabiano C., Granturco G. (2005).
 - Madge J.(1953), *The tools of Social Science*, Londra.
 - Maffioletti G., (2004), *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione delle collettività*, Studi Emigrazione, n. 153. pp. 169-194.
 - McDonald, P., (1999) *Community Profiles. 1996 Census. Italy Born*. Commonwealth of Australia, Canberra, . p. 36.
 - Ministero degli Affari Esteri (2004), *Annuario statistico 2004*.
 - Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DIEPM), Ufficio II, (2005), *Linee Guida regionali per la valorizzazione degli Italiani residenti all'Estero, Regione Basilicata*.
 - Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DIEPM), Ufficio II, (2005a), *Linee Guida regionali per la valorizzazione degli Italiani residenti all'Estero, Regione Calabria*.
 - Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DIEPM), Ufficio II, (2005b), *Linee Guida regionali per la valorizzazione degli Italiani residenti all'Estero, Regione Campania*.
 - Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DIEPM), Ufficio II, (2005c), *Linee Guida regionali per la valorizzazione degli Italiani residenti all'Estero, Regione Molise*.
 - Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DIEPM), Ufficio II, (2005d), *Linee Guida regionali per la valorizzazione degli Italiani residenti all'Estero, Regione Puglia*.
 - Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DIEPM), Ufficio II, (2005e), *Linee Guida regionali per la valorizzazione degli Italiani residenti all'Estero, Regione Sardegna*.
 - Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie (DIEPM), Ufficio II, (2005f), *Linee Guida regionali per la valorizzazione degli Italiani residenti all'Estero, Regione Sicilia*.
 - Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali (2000), *Associazioni italiane nel mondo 2000*.
 - Peterson R., (2000), *L'indagine empirica sulle PMI di origine italiana nella Greater Toronto Area*, in AA.VV., *Consistenza ed evoluzione del sistema di piccola e media impresa in emigrazione. Il caso Canada. Greater Toronto Area*. «Emigrazione» (32), 1-4, gennaio-aprile. p. 59-67.
 - Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
 - Rosoli G. (1989), *Le popolazioni di origine italiana oltreoceano*, «Altreitalie», 2,. pp. 2-35
 - Università La Sapienza/ITENETs 2005, *Stakeholder Analysis, Report Comparativo*.
 - Università La Sapienza/ITENETs 2005A, *Ideazione, progettazione realizzazione della Stakeholder Analysis, Manuale Metodologico*.

- Università La Sapienza/ITENETs 2004, Stakeholder Analysis: linee di tendenza trans-regionali.
- Università La Sapienza/ITENETs (2004A), *Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 REPORT DI RICERCA REGIONE SICILIA.*
- Università La Sapienza/ITENETs (2004B), *Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 REPORT DI RICERCA REGIONE CALABRIA.*
- Università La Sapienza/ITENETs (2004 C), *Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 REPORT DI RICERCA REGIONE BASILICATA.*
- Università La Sapienza/ITENETs (2004D), *Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 REPORT DI RICERCA REGIONE SARDEGNA.*
- Università La Sapienza/ITENETs (2004 E), *Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 REPORT DI RICERCA REGIONE PUGLIA.*
- Università La Sapienza/ITENETs (2004F), *Le opportunità offerte alle economie delle Regioni Obiettivo1 dagli Italiani Residenti all'Estero.*
- Università La Sapienza/ITENETs (2003), *"Definizione della struttura logico-concettuale ed operativa dell'osservatorio ITENETs sul lavoro degli italiani all'estero, che costituisca il supporto operativo e scientifico per le attività progettuali - Guida metodologica per la realizzazione dell'Osservatorio ITENETs"* Versione 1.3 del 28.06.2003.
- Università La Sapienza/ITENETs (2002), *L'Osservatorio ITENETs sul lavoro degli Italiani all'estero.*
- Van Hoven, L., *"Viva Italiani!"*, in *South African Panorama*, settembre-ottobre 1992.
- Volpi F. (2005), *Il profilo dei giovani italiani in Svizzera*, in Caltabiano C., Granturco G. (2005).
- Witol de Wenden C. (2002), *L'Europa migratoria*, in *La Critica Sociologica*, 143-144, Autunno 2002, p. 63-80.
- Zaccai C., (2005a), *Tornare sui propri passi: emigrati italiani in Uruguay*, in in Caltabiano C., Granturco G. (2005).
- Zaccai, C., (2005b) *L'emigrazione italiana in Sud Africa: ieri e oggi*, in: Caltabiano, C. e Granturco, G. (2005).

**Il Parte 2, La Regione e i suoi cittadini nel mondo.
Risorse, dati e networks - REGIONE CALABRIA**

A cura dell'Osservatorio ITENETs - Regione Calabria

1. Presenza degli Italiani

1.1 - L'emigrazione nella Regione Calabria

1.1.1 - Caratteri dell'emigrazione "storica" calabrese nel contesto dell'esodo migratorio italiano

Com'è noto, il più grande esodo migratorio della storia moderna è stato quello degli Italiani. A partire dal 1861 sono state registrate più di ventiquattro milioni di partenze. Nell'arco di poco più di un secolo un numero quasi equivalente all'ammontare della popolazione al momento dell'Unità d'Italia si avventurava "verso l'ignoto", per lo più oltre Oceano. Fu, infatti, un processo di dimensioni imponenti che coinvolse alcune grandi nazioni del Nord America, gli Stati Uniti prima e il Canada poi e molti paesi del Sud America:

Argentina, Brasile, Uruguay in primo luogo, ma vi furono flussi migratori tutt'altro che secondari nel Venezuela, nel Perù e nel Cile. Altri Paesi di destinazione furono, oltre le già citate nazioni americane, anche numerosi paesi europei e l'Australia.

Si trattò di un esodo che toccò tutte le regioni italiane. Tra il 1876 e il 1900 il movimento migratorio interessò prevalentemente le regioni settentrionali con tre regioni che fornirono da sole il 47 per cento dell'intero contingente migratorio: il Veneto (17,9), il Friuli Venezia Giulia (16,1 per cento) e il Piemonte (13,5 per cento). Nei due decenni successivi il primato migratorio passò alle regioni meridionali. Con quasi tre milioni di persone emigrate soltanto da Calabria, Campania e Sicilia, e quasi nove milioni da tutta Italia (vedi Tabella 1.1).

Tabella 1.1 - Emigrazione italiana fine '800 e inizio XX Secolo

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Periodo 1876-1900		Periodo 1901-1915	
	N. Espatriati	%	N. Espatriati	%
Nord e Centro	3.848.540	73,31	5.296.800	61,02
Regioni Meridionali	1.401.236	26,69	3.383.361	38,98
- di cui Calabria	275.926	5,26	603.105	6,95
ITALIA	5.249.776	100,00	8.680.161	100,00

Fonte: Rielaborazione dati ISTAT in Rosoli G. (1978) *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Cser, Roma

E' tale il peso storico della diaspora sopra citata che gli italiani rimangono ancora al primo posto tra le popolazioni migranti. Gli italiani all'estero, secondo alcune stime del Ministero degli affari esteri citate da diversi studiosi sia su web che su pubblicazioni dedicate ai fenomeni migratori, erano nel 1986 5.115.747, di cui il 43 per cento nelle Americhe e il 42,9 in Europa. In realtà, secondo stime più recenti, l'entità delle collettività di origine italiana sembra ammonti a decine di milioni, comprendendo i discendenti degli immigrati nei vari paesi ⁷⁵. Al primo posto troviamo l'Argentina con 15 milioni di persone, gli Stati Uniti con 12 milioni, il Brasile con 8 milioni, il Canada con un milione e l'Australia con 540.000 persone. In effetti, quello italiano si caratterizza come un fenomeno migratorio complesso e

multiforme, imponente non solo per la quantità di persone coinvolte, ma anche per la sua estensione geografica e le sue implicazioni. Un esodo, in sintesi, che è la somma di tanti esodi individuali e dunque di una straordinaria complessità, poiché cambiano i paesi di destinazione degli emigranti, e perché diverso è il loro grado di cultura: l'analfabetismo del proletariato contadino di fine secolo non è più tale nel secondo dopoguerra; si modifica pure la componente regionale a seconda dei paesi di destinazione così come vi sono varianti nella configurazione sociale dei migranti, benché nella stragrande maggioranza questa continui ad essere composta da contadini e da lavoratori fino ai più recenti fenomeni migratori a cavallo tra gli anni 70/90 del XX secolo.

Come in generale per l'Italia, per la Calabria l'esplosione del fenomeno migratorio fu prevalentemente la risposta alla grave crisi

⁷⁵ Dati e commenti sono desunti da: Cagiano de Azevedo R., Bacchetta P. (1990). *Le Comunità italiane all'estero*, G. Giappichelli Editore, Torino.

agricola della fine del secolo XIX. Fu la classe agricola ad essere colpita in larghissima misura, interessando solo marginalmente altre fasce della classe lavoratrice, tipo l'artigianato minore. La Calabria, la cui sopravvivenza economica era basata fundamentalmente sull'agricoltura, pagò il più alto tributo del grande esodo di fine ottocento - primo ventennio del novecento. Basti pensare che tra il 1870 e il 1915 emigrò più di un terzo della popolazione calabrese. Dopo il lentissimo inizio (530 emigrati nel 1876 e 2722 nell'80), il flusso aumentò progressivamente (12.938 nell'87, 18.909 nel '96) fino alla punta massima di 62.290 del 1905. In complesso gli emigranti calabresi, fra il 1876 e il 1911, furono 714.731, ma di essi quasi l'80 per cento lasciò la regione nel ventennio 1892-1911. In un primo tempo il fenomeno investì il Cosentino e molto meno il Catanzarese, mentre nel Reggino era quasi trascurabile. Infatti nei due quinquenni 1881-85 e 1886-90 su 10 mila abitanti ne erano emigrati dalla provincia di Cosenza, in media, 145 e 185, da quella di Catanzaro 30 e 90 e da quella di Reggio appena 3 e 12. Ma la tendenza si modificò fino a invertirsi, nei quinquenni successivi. Nell'ultimo decennio del secolo, pur restando intensa l'emigrazione cosentina, il fenomeno investì il Catanzarese e aumentò la sua consistenza nel Reggino. Col nuovo secolo, infine, per effetto del salasso cui era stata sottoposta la provincia di Cosenza e per l'accumularsi dei fattori di crisi nelle altre due province, l'onda alta colpì il Catanzarese e il Reggino, ora, specie il primo, in testa alla graduatoria.

Per tale ragione, attorno al 1905, dei quasi 500 mila emigrati, il 46 per cento apparteneva al Cosentino e il 36 e il 18 per cento rispettivamente al Catanzarese e al Reggino. In poco più di trent'anni, il grande esodo aveva portato fuori della regione un'ingente massa d'uomini e donne: Argentina, Brasile e Stati Uniti avevano assorbito quasi tutti quegli emigrati. Modesta era stata la spinta verso i paesi europei, mentre la direzione transoceanica, sostenuta anche dalla miriade di "colonie paesane" costituite nelle Americhe, era rimasta stabile fino alle restrizioni americane e a quelle imposte dal fascismo. Erano partiti in prevalenza gli agricoltori, in genere piccoli e piccolissimi proprietari, piccoli fittuari e coloni cui né la poca terra né le temporanee prestazioni di tipo bracciantile avevano concesso margini di speranza; in misura minore, ma pur sempre rilevante, specie tra i due secoli, erano espatriati i braccianti e gli artigiani. Una quota modesta interessava le categorie delle

domestiche, delle nutrici e dei muratori e appena rilevante era il tributo di emigranti appartenenti alle professioni libere. Si calcola che nei quattro quinquenni compresi fra il 1876 e il 1905 gli agricoltori rappresentavano ben oltre il 50 per cento del totale degli emigrati, con una punta eccezionale del 70 per cento nel quinquennio 1893-98; e i braccianti e gli artigiani, rispettivamente, circa il 15 e il 9 per cento⁷⁶.

Uno dei Paesi di destinazione di maggior richiamo fu l'**Argentina**. Qui, nella Provincia di Buenos Aires, dal 1870 un provvedimento assegnava gratuitamente terreni a giovani coppie di agricoltori, a condizione che vi costruissero una casa e che li coltivassero. Ma fu la legge varata nel 1876 dal Governo argentino sulla colonizzazione e l'immigrazione che spinse molti a muoversi dall'Italia e dalla Calabria per tentare la fortuna in Argentina. La legge prevedeva che i territori nazionali venissero divisi in lotti di quarantamila ettari per insediamenti urbani e suburbani, offrendo sia la possibilità di assegnazioni di terreno gratuite, sia pagabili ratealmente a prezzi molto contenuti. Per gli acquirenti gli unici obblighi erano quelli della residenza e della coltivazione delle terre condizioni più che accettabili per i braccianti agricoli del Meridione d'Italia, che erano allora in cerca di lavoro. Secondo il censimento del 1895 su un totale di 407.503 proprietari agricoli più di un quarto erano di nazionalità straniera; fra essi 62.975, più della metà, erano Italiani e, in prevalenza, Calabresi. Questa particolarità è tutt'oggi testimoniata dalla cospicua presenza di calabresi in questo Paese.

Altra meta importante fu il **Brasile**. Secondo una stima dell'IBGE (Istituto Brasiliano Geografico Statistico) fra il 1884 ed il 1939 sono entrati in Brasile oltre 4 milioni di persone. Gli italiani che arrivarono a São Paulo all'inizio del XX secolo provenivano nella maggior parte dal Meridione d'Italia, Cosenza, San Giovanni in Fiore, Potenza, Salerno, ed erano quasi tutti di estrazione contadina. Importante, per i nuovi arrivati, fu l'appoggio fornito dalla rete di relazioni con i connazionali. Nella rapida crescita di città come São Paulo gli Italiani e i Calabresi furono i protagonisti. Tuttavia, qui, a differenza dell'Argentina, gli emigranti ebbero maggior fortuna. Quelli di loro più intraprendenti abbandonarono le campagne

⁷⁶ Dati ed esposizione sono desunti da Cingari, G. (1982). *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari.

ed il sogno di diventare piccoli proprietari terrieri e si avventurano nel settore dei servizi, nel commercio, al dettaglio e all'ingrosso, contribuendo notevolmente al rapido sviluppo delle città brasiliane. Bràs, Bexiga, Barra Funda, Bon Retiro, sono alcuni dei quartieri completamente italiani, luoghi dove gli emigrati rinsaldavano le relazioni fra paesani, conservavano la loro cultura, come testimoniano le numerose feste dei Santi Protettori dei loro paesi d'origine.

Gli Stati Uniti accolsero, fra il 1880 e il 1915, quattro dei circa nove milioni di italiani che si "avventurarono" oltre Oceano. Circa il settanta per cento proveniva dal Meridione, anche se fra il 1876 ed il 1900 la maggior parte degli emigrati era del Nord Italia con il quarantacinque per cento composto solo da Veneto, Friuli Venezia Giulia e Piemonte. Le popolazioni del Meridione, devastato dalle guerra - con circa un milione di morti - da cataclismi naturali (il terremoto del 1908 con l'onda di marea nello Stretto di Messina uccise più di 100.000 persone nella sola città di Messina), predato dall'esercito, dissanguato dal potere ancora di stampo feudale, non ebbero altra alternativa che migrare in massa. Gli Stati Uniti presentavano per gli emigrati maggiori opportunità occupazionali; ma, ben presto, dato l'enorme e sempre più crescente flusso migratorio verso questo Paese, intervennero politiche particolarmente restrittive per limitare l'ingresso di nuovi migranti.

E in effetti, sia per le restrizioni americane che di quelle imposte dall'emergente regime fascista, tra il 1920 e il 1945 il fenomeno migratorio subisce una "battuta d'arresto". Già all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, la ripresa dell'esodo, questa volta più specifico delle regioni meridionali, si qualifica ancora per una volta come principale risposta al profondo squilibrio tra popolazione e risorse e alla cosiddetta "disperazione nera" che dal fascismo si era proiettata negli anni difficili del dopoguerra. In tale contesto, la Calabria, che in ottanta anni (dal 1871 al 1951) aveva registrato un'emigrazione netta di 782 mila unità, nel ventennio 1951-1971 ne registra ben 690 mila (74.000 solo nell'anno 1969), riproducendo i ritmi del grande esodo a

cavallo della fine del secolo XIX e gli inizi del XX secolo⁷⁷.

Rispetto al passato, tuttavia, la novità era data dal fatto che più della metà degli emigrati si dirigeva verso le altre regioni italiane, e in particolare del «triangolo industriale», e che una forte aliquota del rimanente andava in paesi europei. Se prima la Calabria era stata più vicina a New York o a Buenos Aires che al Nord d'Italia e all'Europa, essa invertiva ora la rotta, tanto da autorizzare a dire che le principali sue città non erano Catanzaro, Cosenza e Reggio, ma Torino, Milano, Genova; il che coglieva il nodo di questo nuovo spostamento. La riduzione operata dai rimpatri, pur di una certa entità, non incidere sul fenomeno principale, che assumeva peraltro il carattere della permanenza più che della stagionalità; e perciò la regione pagava un nuovo pesante prezzo al grave divario tra offerta e domanda di lavoro.

1.1.2 - Caratteri della "nuova" emigrazione e consistenza della presenza di italiani nel mondo di origine calabrese

Il numero di italiani che lasciano il proprio paese per cercare maggiori opportunità di lavoro all'estero si è con gli anni ridotto. L'Italia non è più solo un paese di emigrazione, ma si sta trasformando anche in paese di immigrazione.

I flussi migratori di massa verso l'estero sono andati esaurendosi e senza prospettiva di ripresa: il flusso si aggira attualmente intorno alle 50.000 unità, in un senso e nell'altro. Il saldo migratorio è quasi, nell'insieme nazionale, in equilibrio.

Si sta, inoltre, verificando un altro fenomeno: una modifica nelle qualifiche professionali degli emigranti. E' esaurito il numero di agricoltori ed è aumentato il numero di tecnici e operai specializzati che espatriano per prestare lavoro nei cantieri all'estero. Questa nuova forma di esodo, caratteristico degli anni '70-80, prende il nome di "emigrazione tecnologica" o "cantieristica" ed esporta, oltre al lavoro, capacità imprenditoriali, risorse finanziarie e, soprattutto, tecnologie. In tale contesto il lavoratore italiano non è più isolato, ma inserito in un ambiente di lavoro caratterizzato da alta tecnologia e capacità imprenditoriale. L'emigrazione italiana, come le altre, ha visto ridurre i flussi di espatrio sia

⁷⁷ Ibidem.

per la politiche restrittive poste in essere dai paesi di immigrazione nei confronti dei nuovi ingressi, sia perché il divario economico che separava l'Italia dalle altre nazioni si è andato colmando; a questo si deve aggiungere un mutato atteggiamento dei lavoratori italiani riguardo all'esperienza migratoria. La disoccupazione, che ha fatto espatriare milioni di italiani, esiste ancora, ma oggi spinge ad espatriare molto meno che nel passato, dato anche il "disagio" congiunturale dell'economia occidentale.

La Calabria, seppure in misura minore rispetto alla generale tendenza della "nuova" emigrazione, partecipa a questi nuovi processi

che differenziano in modo sostanziale il fenomeno migratorio attuale da quello storico. Vero è che, se si esclude l'Argentina dove ancora la presenza calabrese rimane marcata (al 31.3.2002 risultano iscritti all'AIRE 40.608 emigrati di origine calabrese), le maggiori presenze si registrano in Paesi ad economia industriale in continua crescita quali, in Europa, la Germania e la Francia (rispettivamente 41.404 e 30.713 iscritti all'AIRE) e la Svizzera (28.311) e, oltre Oceano, Canada e Stati Uniti (rispettivamente 30.713 e 21.083 iscritti), nonché l'Australia (29.075 iscritti all'AIRE) (Cfr. Tabella 1.2).

Tabella 1.2 - Ripartizione per paese di accoglienza degli emigrati iscritti all'Aire e alle Anagrafi consolari

Paese di insediamento	Iscritti AIRE 31.3.2002	Stima della ripartizione degli iscritti alle Anagrafi Consolari al 1.1.2002*
Germania	41.405	58.097
Argentina	40.608	56.978
Canada	30.713	43.094
Francia	30.336	42.565
Australia	29.075	40.796
Svizzera	28.311	39.723
Usa	21.083	29.582
Belgio	6.467	9.073
Brasile	5.969	8.375
Gran Bretagna	5.677	7.966
Uruguay	1.346	1.889
(Altri Paesi)	9.647	13.539
Totale	250.637	351.676

Fonte: Rielaborazione tavole in documento ITENETs "Presenza degli Italiani" a cura di Cser/ITENETs 2002 su dati ISTAT.

Come si evince da questi dati, l'emigrazione calabrese è quasi equamente divisa tra l'Europa (46%) e l'America (41%). Tra le regioni italiane, peraltro, la Calabria è quella con la più alta percentuale di emigrati nel continente americano. Il maggior numero di calabresi emigrati risiede nell'Unione Europea, mentre, per quanto riguarda la presenza nelle Americhe, il 21% si trova in nordamerica ed il 20% in America Latina. La Calabria risulta così essere la quarta regione italiana per numero di emigrati con 250.637 cittadini iscritti nell'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero (Aire) e una quota di iscritti alle Anagrafi consolari di 374.760 unità. Ciò per una quota pari al 9% sul totale degli italiani nel mondo iscritti all'AIRE e un'incidenza pari al 17% rispetto alla

popolazione residente in Calabria: per ogni cento abitanti che vivono in Calabria ve ne sono altri 17 che vivono fuori Italia. Cosenza con 73.048 iscritti è la provincia con il numero più alto di emigrati, seguita da Reggio Calabria (66.968) e da Catanzaro (54.354).

Secondo i dati, aggiornati al 29 settembre 2004, del Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli affari Interni e Territoriali, Direzione Centrale per i Servizi Demografici, i calabresi iscritti all'A.I.R.E. sono 297.345. La provincia di Cosenza è quella con un maggior numero di iscritti, 105.464; seguono le province di Reggio Calabria con 71.176 iscritti, Catanzaro con 153.156 iscritti, Vibo Valentia con 44.707

iscritti e Crotona con un numero di 22.430 iscritti⁷⁸.

Per quanto riguarda le dinamiche migratorie registrate a partire dalla data di iscrizione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, a partire dal 1987 fino alla fine del 1999 dalla Calabria sono emigrati 43.872 cittadini e ne sono rientrati dall'estero 30.425, con un saldo netto di emigrazioni di 13.447 unità. Tali dati, desunti dalle registrazioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero dei comuni italiani, sono stati elaborati dall'Istat a partire dal 1987 e pubblicati fino al 1999. Nel corso dei 13 anni considerati sono emigrate dalla Calabria mediamente 3.375 persone ogni anno, con punte di 4.500 dal 1991 al 1994. I rimpatri invece, che nel periodo preso in esame sono stati mediamente di 2.340 all'anno, hanno avuto le punte più elevate dal 1987 al 1994 seguite da un sostanziale decremento fino al 1999, periodo in cui sono rimaste sempre al di sotto delle duemila unità.

I flussi di uscita si sono indirizzati per il 77% nei paesi europei (53% Unione Europea) e per il 17% in America (10% Nordamerica). Andamento sostanzialmente differente si è verificato nei rimpatri, dove la quota della presenza europea è del 52% e quella americana del 40%, con l'America Latina al 29%. Cosenza è stata la provincia che nel corso degli anni Novanta ha avuto il maggior numero di emigrati con una media di 1.800 ogni anno, seguita da Crotona con 900⁷⁹. Anche per i rimpatri la provincia cosentina è al primo posto, con una media annuale di 750 iscrizioni anagrafiche, davanti a Catanzaro con circa 250. La Germania, la Svizzera, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno continuato ad essere per tutti gli anni Novanta il polo di attrazione dei flussi di emigrazione calabresi, dove si sono indirizzati oltre il 70% dei cittadini emigrati, con il resto della quota che si è invece distribuita principalmente tra Francia, Belgio, Argentina e Venezuela. Anche osservando le quote dei rimpatri, troviamo flussi provenienti sostanzialmente dai paesi verso i quali si sono indirizzati gli espatri (Germania, Svizzera e Stati Uniti) con le presenze anche di Argentina e Brasile nei primi posti.

Tra gli emigrati nel corso degli anni Novanta il 68% era in possesso di un titolo di studio di

licenza media inferiore (36%) e di scuola elementare (32%), il 14% di scuola media superiore e soltanto il 2% della laurea, mentre il 16% è risultato non avere titoli. Tra i rimpatri è stata invece maggiore la quota dei titoli medio-alti, con la quota di laureati del 5% e quella dei diplomi di scuola superiore del 22%, mentre i senza titolo sono stati il 7%. Dal 1996 al 1999 è stato possibile anche suddividere i flussi in uscita per classi di età: il 27% è risultato minore di 19 anni (l'8% tra i 15 ed i 19 anni), il 41% con un'età compresa tra i 20 ed i 39 anni (il 12% tra i 30 ed i 34), ed il 21% nella fascia tra i 40 ed i 59 (7% tra i 40 ed i 44).

Le tendenze sopra rilevate sono proseguite, analizzando i più recenti dati ISTAT pubblicati sull'Annuario Statistico del 2004, fino a tutto il 2004. La Calabria, comunque, continua a registrare fenomeni di "turbolenza" migratoria: nel 2001 ha avuto un saldo migratorio negativo pari a 2.195 unità, in prevalenza diretto verso i Paesi europei, a fronte della generale tendenza ai rientri che caratterizza tutte le altre regioni italiane (solo la Campania registra un saldo negativo verso i Paesi europei compensato però dai rientri dagli altri continenti extra-europei). Dal 2002, invece, e per tutto il 2003, il saldo diventa positivo, ma con un rapporto iscrizioni/cancellazioni significativamente più basso rispetto alla media nazionale, 4:1 contro un valore nazionale pari a 8:1. Nord e Centro si assestano rispettivamente su rapporti di 12:1 e 10:1. I valori della Calabria sono invece allineati questa volta nel complesso con le tendenze del Mezzogiorno, ma occorrerà vedere nei prossimi anni se si sarà trattato solo di un fatto congiunturale.

1.2 - L'Emigrazione come risorsa

Come sopra evidenziato, l'emigrazione calabrese, nel corso degli anni, si è quasi equamente divisa tra l'Europa e l'America. In America, la Calabria è, tra le regioni italiane, quella che registra la più alta percentuale d'emigrati.

Tra i Paesi principali d'emigrazione calabrese il primato, per numero di iscritti all'Aire, spetta alla Germania, seguita da Argentina, Canada, Francia, Australia e Svizzera; mentre il Sudafrica è la prima tra le nazioni afro-asiatiche.

Il fenomeno migratorio, che spesso non è stato un moto individuale, una spinta a cercare soluzioni di vita nella "terra promessa", ma ha seguito precise regole geopolitiche e sistemiche, sta mutando nel

⁷⁸ Fonte:

http://infoaire.interno.it/statistiche/stat_calabria.htm

⁷⁹ Ricerca ITENETS *Presenza degli Italiani*; approfondimento dinamiche da: Homeyer, G. (1999). *Emigrazione-Migrazione-Immigrazione*, Working Paper, Dipartimento di Economia Politica, UNICAL, Cosenza.

tempo così come l'indole degli emigranti, le loro aspirazioni e la loro visione di sé.

Pochi emigranti imparano, nella prima generazione, la lingua del paese che li ha ospitati, e non comunicano che con un gruppo più o meno ristretto di loro compatrioti "condannati" al medesimo destino. Cessano di far parte della cultura, anche la più elementare, da cui traggono origine, e non riescono che eccezionalmente a integrarsi nel nuovo contesto, per come risulta da indagini riferite agli anni a cavallo tra i decenni '60/'80 effettuate presso comunità residenti in Germania e Svizzera⁸⁰. Così molti si chiudono in una sorta di subcultura e vivono secondo criteri conseguenti: ne risentono i loro giudizi e il loro modo di vita ne soffre.

Il paese dove approdano non è la loro patria, quello che hanno lasciato cessa di esserlo, fuorché nel ricordo. La loro visione si sdoppia tra noi e loro, tra da noi e qui. Sono combattuti tra la vita di prima e quella di dopo: la rottura e la nostalgia.

Considerando, in particolare, l'emigrazione calabrese in Germania e in Svizzera, negli anni '60 e '70 del '900, l'emigrato mostrava sempre un velo di tristezza, sia per la nostalgia della patria che per il mancato inserimento culturale nel paese d'arrivo, soprattutto dal punto di vista linguistico. Gli emigrati, cioè, non riuscivano a farsi capire né nella lingua italiana, né tanto meno nella lingua tedesca, in quanto erano in grado di parlare soltanto il proprio dialetto, che a volte era molto stretto, e sapevano scrivere poco o niente, mostrando un forte rifiuto psicologico per il paese d'accoglienza, anche perché l'emigrazione europea era intesa in modo più temporaneo, specie nei due paesi citati. Non lo era in genere in altri paesi, soprattutto americani.

Nonostante proseguano, sia pure con ritmi più attenuati che in passato, gli spostamenti di forza lavoro, la metà degli anni '80 costituisce il limite temporale di una nuova fase nella quale, accanto alla figura tradizionale del migrante, si affiancano nuove figure che indicano sia il raggiunto livello di maturità del processo migratorio sia l'inserimento dell'Italia nella ristrutturazione internazionale dei rapporti tra le diverse economie. Contribuiscono a caratterizzare questa nuova fase le mutate condizioni socio-economiche delle regioni, fra le quali anche la Calabria, da cui si originano i movimenti migratori.

Come esposto nella seconda parte del paragrafo precedente, nel corso degli anni '90 il flusso migratorio ha subito un cambio di tendenza, sia nella rotta, che nella consistenza e qualifica professionale degli emigranti.

I flussi migratori calabresi sono nella maggior parte, in questi anni, diretti verso Paesi europei piuttosto che verso i poli d'attrazione storica.

Agli emigrati semianalfabeti dei primi anni di avvio del fenomeno, vittime del disagio prodotto dalle riforme attuate in Italia a ridosso dei due secoli, succedono altri emigrati, in possesso di qualifiche professionali e titoli di studio.

Caratteristiche, queste, che hanno portato molti di loro ad integrarsi socialmente e affermarsi economicamente nella terra di accoglienza, fino ad essere considerati "calabresi di eccellenza" e a rappresentare per la terra di origine motivo di vanto e ponte di collegamento con la terra di origine.

I casi di successo sono a volte frutto di sacrifici non indifferenti sostenuti da emigranti che hanno impiegato i loro modesti guadagni per avviare agli studi i propri figli, facilitandone in tal modo l'inserimento sociale nei Paesi di accoglienza.

Ai giorni nostri, infatti, la parola emigrazione assume una connotazione diversa⁸¹ e i corregionali residenti all'estero che sono riusciti a guadagnarsi una posizione sociale di prestigio possono rappresentare una risorsa preziosa in grado di contribuire all'economia locale e alla realizzazione di un progetto economico per lo sviluppo del territorio.

Più di altre comunità, quella dei calabresi d'America è tuttora protagonista di tanti cambiamenti da costringere i calabresi rimasti in Patria ad elaborare progetti di comunicazione che si dimostrino effettivi interpreti di esigenze, di domande che costantemente si sono modificate nel tempo. Il vero problema è di ricercare i percorsi giusti perché ricordando la loro origine continuino ad essere simboli di un'italianità che ha saputo conseguire il successo nei campi più diversi.

Oggi negli Stati Uniti gli italoamericani sono più forti che mai. Molti lavorano in posizioni importanti, senza l'antica ipoteca di una emigrazione obbligata dalla fame, con un livello di istruzione più alto e un tipo di reddito più remunerativo.

L'aumento di peso della potenziale lobby italiana nel mondo si vede anche nel campo

⁸⁰ Osservazioni da: Homeyer G., 1999, op. cit.

⁸¹ Osservazioni tratte da: Homeyer, G. (1990), *La Penelope di Calabria*, Cosenza.

della politica e del mondo degli affari. Anche il contributo accademico che danno molti oriundi, diventati americani o non, è veramente elevato.

Nell'ultimo ventennio la situazione degli italiani e quelli di origine è cambiata più che nei cento anni precedenti. E questo perché contestualmente al fatto che gli italiani all'estero stanno abbandonando la classe media per assumere posizioni di leadership, l'Italia, nonostante i suoi problemi, è cresciuta nel panorama internazionale.

La Calabria è fortemente rappresentata attraverso l'associazionismo. Basti riferirsi ai dati ufficiali che registrano la presenza di 37 Associazioni in Argentina, 17 in Svizzera, 16 in Canada, 11 negli Stati Uniti d'America, 9 in Australia, 8 in Germania, 7 in Belgio, 7 in Francia, 4 in Brasile, 1 in Uruguay, 1 in Colombia, 1 in Olanda, 1 in Sud Africa⁸².

Con la riduzione del flusso migratorio, l'attenzione da parte dell'istituzione regionale calabrese è rivolta, più che a forme di assistenza, all'integrazione sociale ed economica dei calabresi che vivono e operano nei Paesi di accoglienza.

A svolgere l'attività di coordinamento degli interventi a favore dei Calabresi nel mondo è la Consulta Regionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione, che è attualmente il principale organismo rappresentativo degli emigrati e degli immigrati nell'ambito dell'istituzione regionale.

Il dialogo con i calabresi del mondo, ricostruita la rete delle associazioni, mira ad incoraggiare una politica in favore dei giovani, considerando in modo nuovo le collettività di emigrati all'estero, non solo quali business community, ma anche come luogo di solidarietà e partecipazione attiva al comune sviluppo produttivo, economico e culturale in un contesto di internazionalizzazione e di condivisione delle risorse disponibili e ad incentivare gli investimenti da attuarsi nell'ottica di una "nuova integrazione" nel contesto di appartenenza e della considerazione dell'emigrato come risorsa produttiva arricchita dall'esperienza in realtà economicamente più avanzate.

La Calabria non è quella di una cinquantina di anni fa, e anche più: una regione affascinante per le bellezze naturali e artistiche, ma profondamente arretrata. Essa si è resa protagonista, negli anni, di un processo di sviluppo civile, sociale e

democratico che ha interessato l'intero territorio.

La valorizzazione della conoscenza delle realtà culturali ed economiche locali, l'aumento delle iniziative, soprattutto in campo economico e sociale, che favoriscono l'integrazione dell'emigrato sia a livelli bassi che alti, sono senza dubbio da considerare quali utili premesse per l'intensificarsi dell'interrelazione con i corregionali calabresi all'estero e l'avvio di progetti sopranazionali per: la promozione e la commercializzazione di prodotti tipici; la diffusione della conoscenza del patrimonio storico e culturale calabrese; il rafforzamento della cultura d'origine e di informazione sulla realtà attuale della Calabria.

Di fondamentale importanza è la partecipazione che, avvalendosi della tecnologia e delle forme innovative di comunicazione, riunisce la comunità calabrese residente dentro e fuori i confini regionali in nome di una comune ricerca di opportunità di progresso socio-culturale, ma anche dei valori insiti nei concetti di appartenenza e identità.

La Calabria considera i suoi cittadini all'estero non solo destinatari di assistenza o promotori di momenti associativi, ma li ha riconosciuti come ambasciatori permanenti, come interlocutori intelligenti per una presenza forte in altre aree del mondo, in grado di contribuire allo sviluppo economico e produttivo del suo territorio.

Solo lavorando in sinergia con le Comunità all'estero si può essere in grado di dare quelle risposte che esse, soprattutto quelle più forti, si attendono.

⁸² Dati forniti dal Dipartimento Emigrazione della Regione Calabria.

2 . Il lavoro degli italiani all'estero

2.1 - Il lavoro dei correghionali

2.1.1. Nota introduttiva

Nel precedente capitolo è stato messo in evidenza con quali mutate modalità si è manifestato il fenomeno migratorio nell'ultimo trentennio del Novecento; un particolare accento è stato posto sulle "professioni dei migranti", non più contadini, braccianti agricoli, come ai tempi delle migrazioni storiche - un esodo di dimensioni epocali protrattosi per poco meno di un secolo -, ma ora artigiani, tecnici del comparto metalmeccanico, operai specializzati del comparto edile, forniti peraltro, spesso, anche di titolo di studio (licenza elementare, licenza media). I recenti flussi migratori, poi, sembrano essersi indirizzati particolarmente verso il terziario, specie in alcune nicchie dei servizi a bassa qualificazione (ristorazione, alberghi, servizi domestici); ma, nondimeno, si registra la partenza di italiani ad alta qualificazione che hanno trovato occupazione in comparti strategici della crescita socio-economica degli ultimi decenni, non ultimo il settore della ricerca scientifica e tecnologica.

Non è, purtroppo, possibile, fornire qui dati quantitativi puntuali circa i "mestieri" esercitati nei Paesi di accoglienza dai migranti provenienti dall'Italia: il modulo di iscrizione all'AIRE, che sono tenuti, per legge istitutiva del 1988, a redigere i cittadini italiani che trasferiscono la propria residenza all'estero per più di un anno, comprende, fra le altre, voci relative al titolo di studio posseduto e la professione esercitata, eppure, nonostante le ricerche effettuate a vasto raggio, non è stata rinvenuta nessuna pubblicazione, né cartacea, né su web, che riporti statistiche puntuali e strutturate sulle professioni dei migranti registrati all'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero. Vero è che le statistiche migratorie presentano una certa "complessità" giacché i dati acquisiti dai paesi di origine non corrispondono esattamente a quelli dei paesi di accoglienza; influiscono al riguardo, infatti, i sistemi di rilevazione utilizzati che si differenziano frequentemente per la tipologia di informazioni acquisite, una delle quali riguarda appunto il profilo professionale del migrante. Ma è altrettanto vero che, in base

a testimonianze raccolte presso alcuni Uffici Anagrafe comunali, non essendoci l'obbligo di dichiarare professione e titolo di studio, le informazioni che vi vengono trasmesse dagli Uffici Consolari sono privi di dati utili ad eventuali analisi circa l'occupazione dei cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'AIRE. Per tali ragioni, la trattazione che segue si basa su dati non "sistematizzabili" in quanto prevalentemente risultanti da testimonianze che, seppure "autorevoli" sotto certi punti di vista, rimangono parziali e non strutturate, e, soprattutto, non suffragate da statistiche ufficiali.

2.1.2 Chiavi di lettura per un' ipotesi di ricognizione dei caratteri dell'occupazione, lavoro e impresa, dei calabresi all'estero: storie di emarginazione e di successi che accomunano il passato meno recente dell'emigrazione italiana

Non disponendo di dati statistici puntuali sul lavoro degli italiani nel mondo, nonostante se ne contino - tra oriundi ed emigranti temporanei - circa sessanta milioni, a fronte dei soli poco più di quattro milioni registrati all'anagrafe consolare, ai fini di una lettura più o meno verosimile della specificità del lavoro e professioni degli italiani all'estero, ci si proverà ad appoggiarsi a testimonianze di indiscutibile valore documentale per cercare di sopperire, almeno in parte, alle lacune delle statistiche ufficiali. D'altro canto, si è fatto un gran parlare, in sede di Conferenza Internazionale degli Italiani nel Mondo svoltasi a Roma nel dicembre del 2000, sposando la "fiolosofia" degli italiani all'estero come risorsa, ma in realtà l'"universo" di interesse della Conferenza era rappresentato dalle collettività di imprenditori, di uomini d'affari e di intellettuali di successo nell'ottica di farle divenire il tessuto connettivo per un'azione di rafforzamento della presenza italiana nel mondo; minore, o quasi nullo, l'interesse a capire fino in fondo "quali" e "quante" diverse modalità descrivono in modo compiuto la presenza e il lavoro degli italiani all'estero, da che ne sarebbe derivata una lettura di maggiore valenza per una più efficace azione di coinvolgimento delle comunità italiane nel mondo fino a farle diventare, fuor di metafora, una "risorsa" reale e diffusa su tutti i Paesi di accoglienza dei migranti italiani.

In assenza di un tale quadro, pertanto, si cercherà di delineare, appoggiandosi a testimonianze di "testimoni" privilegiati,

come si è caratterizzato, e poi mutato, diventando "risorsa" per la loro terra d'origine, anche il lavoro dei calabresi all'estero. Un "osservatore" autorevole della presenza dei calabresi in Australia è Mons. B.J. Hockey, arcivescovo di Perth (Australia), che ha scritto per "Calabria Ecclesia Magazine" (n. 39 del 6 marzo 2003) e pubblicato su web all'indirizzo www.calabriaweb.it/ecclesia, un interessante articolo che analizza la situazione dei calabresi emigrati nel "nuovo continente". Ecco uno dei punti centrali dell'articolo: « Se vi è un aspetto comune della vita di questi emigrati questo è certamente l'isolamento. Lavoravano come pastori di pecore, o nei boschi ad abbattere alberi, o nelle miniere di Karlgoolie. L'isolamento e la solitudine costrinse più di uno a tornare in Italia. Altri, specialmente se spaesati, fecero venire la famiglia dall'Italia. Gli emigrati calabresi continuarono a vivere in zone di campagna. A Midland, alcuni calabresi, (...), piantarono i primi vigneti, dando inizio all'industria vinicola, che si sviluppò grandemente nel dopo guerra». C'è, in questo passaggio, un po' la chiave di lettura di tantissime vicende umane di migranti che nella solitudine, l'emarginazione, lo "sfruttamento", hanno forgiato la loro "fortuna" diventando - nel momento in cui alterne vicende ed opportunità hanno creato le condizioni oggettive nei vari paesi di accoglienza -, imprenditori di successo. Il racconto di Mons. Hockey ha un altro passaggio importante per una lettura verosimile del comportamento "tipico" dell'italiano (qui calabrese) di successo: «spesso, coloro che avevano un mestiere, dopo un po' di anni di lavoro sotto padrone, diedero inizio a ditte personali. Coloro che non avevano un mestiere si adattarono a fare qualsiasi lavoro. Diversi trovarono lavoro nell'industria edilizia. Anche in questo ramo, non pochi, dopo un po' di anni si misero per conto proprio, specialmente nell'industria del cemento. Il grande sviluppo che l'edilizia ebbe nei primi decenni del dopoguerra rendeva relativamente facile mettersi per conto proprio. Altri trovarono impiego "nel Comune" (manutenzione delle strade, delle aiuole e delle infrastrutture comunali), nella ferrovia o nelle società del gas o dell'acqua, sempre per lavori manuali. Diversi aprirono negozi di generi alimentari, di frutta, o piccoli ristoranti, dove lavorava tutta la famiglia. Si può dire, tuttavia, che la storia degli emigrati calabresi ripete la storia degli altri italiani emigrati. Sono arrivati poveri,

hanno lavorato forte, hanno risparmiato assai ed hanno investito sui figli. Molti figli di calabresi sono diventati ragionieri, insegnanti nelle scuole elementari e medie, avvocati, ingegneri, medici ed anche professori universitari. Alcuni calabresi hanno fatto onore sia alla propria regione di origine che all'Italia, diventando sindaci del comune dove risiedono. Il sig. Spagnolo Adamo di Siderno fu sindaco del comune di Stirling dal 1993 al 1995. Dal 1997 è sindaco dello stesso comune il sig. Vellelonga Antonio di Nardo di Pace. A Midland, che abbiamo detto, è la cittadina dove risiede il numero più grande di calabresi, è sindaco Zannino Carmelo, nato in Australia da padre della provincia di Reggio (...).

Questa testimonianza si può dire sancisca "autorevolmente" quanto riportato da tante "storie" che raccontano il successo di molti calabresi nei più disparati Paesi di accoglienza, consumatesi nel grande spirito di abnegazione, ma anche nella grande capacità di adattamento che ha caratterizzato nel tempo il migrante calabrese. Tante riviste edite in Calabria, ma anche lo stesso web, sono cosparse di storie analoghe. Sempre "Calabria Ecclesia Magazine", per fare qualche esempio, nel numero 32 dell'11 ottobre 2002, titola una di queste storie "Pasquale Mauro, da lustrascarpe a miliardario": è il racconto di un ragazzo calabrese giunto in Brasile all'età di sei anni nel 1934, scalzo, e che ora vive a Sbarra, una zona di Rio in forte espansione, in una « dimora lussuosa in stile hollywoodiano ». E' il calabrese più ricco e famoso del Brasile, imprenditore di grandissimo talento che «con un chimico italiano ha fondato la terza fabbrica nel mondo di carta copiativa e che, saputo che il Brasile acquistava ogni anno dall'Inghilterra fino a 50 mila tonnellate di cavo per il telegrafo, ha aperto uno stabilimento per la produzione dei cavi, sufficienti per le necessità della sua terra d'adozione ». Al di là del racconto pseudo-romanzesco, vero è che oggi Pasquale Mauro è coinvolto in 21 rami di attività, dalla tipografia alla lavorazione della plastica, all'industria metallurgica, all'estrazione dei diamanti e delle pietre preziose, alle costruzioni immobiliari, all'agricoltura e zootecnia.

Ma Pasquale Mauro non è il solo caso di successo di calabresi all'estero che, peraltro, mantiene un forte legame con la terra d'origine. Tanti altri casi vi somigliano e hanno tutti un carattere comune utile ai fini della presente trattazione: l'attaccamento di questi personaggi alla Calabria e l'impegno

profuso nei Paesi ove operano per aiutare i corregionali ad uscire dall'isolamento e dall'emarginazione che accomuna la più parte dei migranti calabresi e italiani in generale.

2.1.3. La nuova emigrazione dal sud Italia: il c.d. "brain drain" e il caso Calabria

Dalla metà degli anni '70 fino alla metà dei '90 l'idea diffusa circa i fenomeni migratori dal mezzogiorno è stata quella del "blocco delle partenze": i rientri dal centro nord e dall'estero sono stati numerosi ed i giovani, spesso anche quelli disoccupati, hanno preferito rimanere nelle loro aree d'origine dove possono godere della solidarietà familiare, che è stata e continua ad essere una vera e propria fonte di beni affettivi e materiali. Al principio degli anni '90, le conclusioni cui giungeva una ricerca sociologica sui giovani nel mezzogiorno erano le seguenti: "i giovani del mezzogiorno indicano l'abbandono del luogo d'origine come un segno di sconfitta, un'ultima ratio prima di darsi per vinti. Molti sono disposti ad accettare condizioni di disagio e di precarietà, pur di non mettersi sulla strada incerta dell'emigrazione. L'idea che altrove si possano trovare migliori condizioni di vita e maggiori opportunità di lavoro sembra per molti dei giovani intervistati un'idea ormai obsoleta" (A. Cavalli, a cura di, *I giovani nel mezzogiorno*, il Mulino). Il blocco comunque non ha mai significato un arresto completo delle partenze che sono continuate ininterrottamente fino a divenire, dopo la metà degli anni '80, consistenti. In questo periodo si assiste ad un particolare incrocio di flussi: generazioni "adulte" tendono a rientrare, altre - più giovani - invece partono. Le differenze tra le prime e le seconde sono numerose. Chi parte sul finire degli anni '80 è cresciuto ed ha vissuto in pieno la "grande trasformazione" delle regioni meridionali, ha un grado d'istruzione elevato e spesso non trova, nel luogo d'origine, sbocchi coerenti al titolo di studio e/o alla qualificazione professionale di cui è in possesso. Il fenomeno è indicativo dei risultati paradossali delle politiche di sviluppo degli anni '60 e '70. Si credeva nella convergenza tra modernizzazione "economica" e "culturale", invece le due si sono sempre più distanziate e, piuttosto che al "decollo", la forza lavoro locale qualificata ha contribuito ad aumentare i tassi di disoccupazione. I flussi migratori di laureati e professionisti, il cosiddetto "brain drain", non sono una novità

nella storia italiana. Sin dal periodo unitario il fenomeno si è riproposto più volte all'attenzione di studiosi, analisti e politici che, fino agli anni '70, da diverse angolazioni ne hanno individuato le caratteristiche centrali ed il ruolo svolto in termini di controllo politico e di sviluppo economico.

Per quanto riguarda la Calabria degli anni '70, che, come detto sopra, vengono solitamente ricordati come quelli del "blocco delle partenze", il saldo migratorio, reso negativo dai trasferimenti della prima metà del decennio, si attesta sulle -100.000 unità. In questi anni si compie "la grande trasformazione" regionale (cominciata nel '50) ed il paesaggio socioeconomico è completamente stravolto rispetto agli inizi dell'intervento straordinario: alla campagna come quadro produttivo di riferimento subentra definitivamente la città e la riproduzione sociale, per la prima metà del secolo garantita dal lavoro agricolo, non si ottiene attraverso processi industriali endogeni ma facendo leva sull'economia pubblica e sui servizi. Basti pensare che, sul finire del decennio, la metà delle occupazioni nelle città era nel settore pubblico allargato, il terziario manteneva una posizione preminente (sia in termini di occupazione che di valore aggiunto) mentre l'industria manifatturiera era di fatto inesistente.

Con gli anni '80 il cosiddetto "blocco" può considerarsi definitivo. I saldi migratori tornano in positivo, i calabresi che rientrano sono più numerosi di quelli che partono. Quest'inversione di tendenza è generata da due motivi fondamentali: a) la richiesta sempre minore di operai da parte della grande industria settentrionale, in preda ad una riorganizzazione informatica e tecnologica senza precedenti; b) l'aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie, che permettono di "mantenere" un familiare disoccupato attraverso vere e proprie strategie solidali. La famiglia, la parentela e i rapporti di vicinato in Calabria, viene rilevato da importanti ricerche di questo decennio, sono stati di fondamentale importanza nei processi d'integrazione individuale e di coesione sociale. Le "reti" che la comunità ha articolato e consolidato si sono dimostrate veri e propri canali di trasferimento e godimento di beni ed hanno contribuito al blocco del fenomeno migratorio.

Negli anni '80, i trasferimenti fuori dalla Calabria non sono - il più delle volte - scelte obbligate. Ciò non toglie che le partenze continuano per tutto il decennio successivo ed iniziano a riguardare giovani istruiti, anche laureati, che non trovano nei loro

territori originari possibilità di lavoro adeguate alla loro preparazione e qualificazione.

Le Università calabresi, che immettono da un quarto di secolo laureati sul mercato del lavoro, sono alla base del crescente fenomeno di emigrazione colta della Calabria degli anni '90. La nascita degli atenei regionali, nei primi anni '70, andava incontro alle aspirazioni di tanti meridionalisti che immaginavano un'alleanza tra sapere ed industria per lo sviluppo della regione. Si sosteneva, in altri termini, che l'università sarebbe stata una potente "forza urbanizzatrice", istituita per creare in loco forza lavoro qualificata a sostenere i ritmi della nuova fase d'industrializzazione che si preparava. E' noto come andarono le cose. I livelli d'istruzione delle giovani generazioni calabresi crebbero notevolmente, mentre non si innescò nessun processo d'industrializzazione durevole. Oggi, la sproporzione tra il numero di laureati e la richiesta di competenze specialistiche è diventata enorme; in molti casi, già nel corso degli studi, è chiaro che la realizzazione professionale può avvenire soltanto fuori dalla Calabria.

Per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno, si possono citare i dati sui trasferimenti e le destinazioni, ottenuti tramite l'elaborazione delle rilevazioni Istat sul movimento anagrafico dei comuni (dati 1988-1998):

a) i laureati calabresi che si sono trasferiti fuori dalla regione sono quasi 15.000, oltre il 50% al Nord, il 25% al Centro, il 3% all'estero;
b) i laureati che invece hanno scelto l'estero come loro destinazione lavorativa nel primo quinquennio non superano le 25 unità annue, mentre hanno una forte impennata nei cinque anni successivi: nel '98 superano le 100 e, nel '99, sono più di 300.

Questo trend è osservabile anche considerando il rapporto tra i laureati che si sono trasferiti ed il totale delle partenze: nel 1988 ogni 1000 persone che lasciavano la Calabria c'erano 78 laureati (33 Nord e 45 al Centro); a metà degli anni '90 ne sono presenti 160 (52 e 108). L'interesse per il conteggio dei laureati emigrati non è casuale, è frutto di un ragionamento, per così dire, metodologico. Riteniamo infatti che questa categoria di soggetti non possa essere assimilata all'emigrazione "intellettuale" e neppure, come si è soliti dire oggi, al "brain drain". L'emigrazione dei laureati e la "fuga di cervelli" sono chiaramente correlati, ma hanno caratteristiche e dimensioni differenti.

L'emigrazione dei laureati è più ampia e può essere ragionevolmente rappresentata come il "bacino di reclutamento" dei "cervelli", ma non viene in nessun modo a coincidere con questi ultimi.

Il fatto di aver ricostruito, qui sommariamente, le dimensioni e le destinazioni di questa nuova emigrazione calabrese, permette di definire i confini di questo bacino e, quindi, di cominciare a costruire una matrice delle conoscenze del fenomeno.

Non è ancora chiaro, oggi, il significato di questa nuova emigrazione per lo sviluppo regionale. Come quasi sempre avviene, c'è chi sostiene che è un fenomeno negativo per lo sviluppo e chi, invece, ne individua caratteristiche positive.

Tra i primi ci sono coloro che considerano il fenomeno come un "indebolimento" dei territori, nei quali verrebbero a mancare le "risorse umane" per implementare e gestire un processo di sviluppo; tra i secondi, invece, coloro i quali evidenziano la diminuzione di conflittualità sociale che procura la valvola di sfogo dell'emigrazione.

Seppure opposte, ambedue le posizioni hanno diversi motivi ragionevoli per dirsi preoccupate o favorevoli. Tuttavia riteniamo che le caratteristiche extra regionali di questa nuova emigrazione, aspetto che viene spesso trascurato, costituiscono il centro d'interesse fondamentale per l'osservazione sociologica. Ragionando per dicotomie possiamo dire che le influenze del "globale" sul "locale" (ed i modi di resistenza e reazione di quest'ultimo) sono il quadro di riferimento per l'interpretazione del fenomeno. E' plausibile sostenere, infatti, che attualmente la competitività globale (cui l'apparato industriale italiano è inserito) e le politiche di sviluppo dell'Unione Europea condizionano fortemente i flussi e le caratteristiche migratorie. Per quanto riguarda il caso calabrese non sembra esserci nessuna barriera ai trasferimenti. Povertà della domanda locale, squilibrio tra popolazione e risorse ritornano ad essere argomenti consueti della spiegazione del fenomeno. Allo stesso modo di ieri, quando l'emigrazione di fabbrica era influenzata dagli interessi dei capitalisti del Nord e dalle speranze dei "piani" straordinari di stato.

2.2 - Capire e valorizzare il lavoro dei corregionali

Il mercato del lavoro calabrese è quello che presenta ancor oggi le maggiori criticità nelle dinamiche occupazione/disoccupazione.

Dopo aver sperimentato la forte contrazione tra il 1995 ed il 1999, negli ultimi anni ha vissuto una fase di ripresa lenta ma costante che si è manifestata in un miglioramento nei tassi di attività e, soprattutto, nei livelli occupazionali.

Nel 2001 le forze di lavoro nella regione erano pari a 752.000 unità; di queste il 74% risultava occupato, il restante 26% costituito da persone in cerca di occupazione.

Il miglioramento del mercato del lavoro locale è stato confermato nel 2002 da una crescita dello stock di forza lavoro (758.000

unità), da un aumento nel numero degli occupati di oltre 13.000 unità rispetto al 2001, dalla diminuzione dello stock dei disoccupati che passa dalle 193.000 unità del 2001 alle 186.000 circa del 2002.

Nel 2003 l'occupazione in Calabria è cresciuta per il quarto anno consecutivo (Cfr. Tabella 2.1), l'aumento del numero di occupati, pari allo 0,87%, è stato tuttavia inferiore rispetto agli anni precedenti a causa della contenuta espansione produttiva, dovuta sia a difficoltà congiunturali che a problemi strutturali e di competitività.

Tabella 2.1 - Il mercato del lavoro in Calabria. Valori assoluti in migliaia

Anni	Forze Lavoro			Non Forze di Lavoro			Popolaz. Totale	Tasso di disoccup.	Tasso di attività *	Tasso di Occupaz.	
	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Totale Forze Lavoro	In età 15 - 64 anni	< di 15 anni	> di 64 anni					Totale non Forze Lavoro
1996	539	168	707	663	393	297	1.353	2,06	23,8	51,6	39,3
1997	538	161	699	674	384	300	1.358	2,057	23,0	50,9	39,2
1998	540	190	731	639	374	310	1.323	2,053	26,1	53,4	39,4
1999	531	207	738	627	366	317	1.31	2,048	28,0	54,1	38,9
2000	541	191	731	627	356	323	1.306	2,037	26,1	53,8	39,8
2001	559	193	752	603	348	328	1.279	2,031	25,7	55,5	41,2
2002	572	186	758	595	343	329	1.267	2,025	24,6	56,0	42,3
2003	577	177	754	598	343	330	1.271	2,025	23,4	55,8	42,7

Il denominatore dei tassi di attività e di occupazione è costituito dalle forze di lavoro sommate alle non forze di lavoro tra i 15 e i 64 anni.

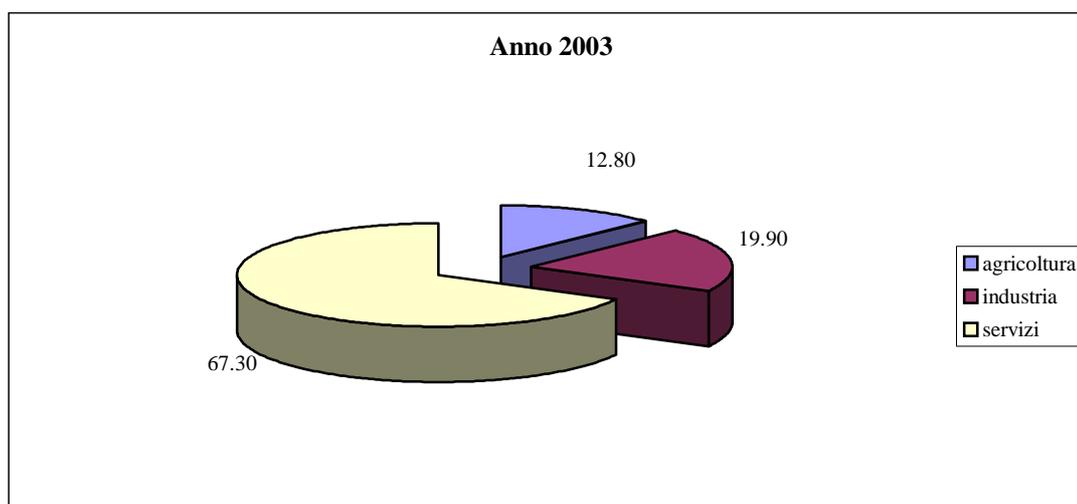
Fonte: Rilevazione Istat Forze di Lavoro ed elaborazioni CNEL su dati Istat, 2004.

Nel 2003 la Calabria ha contato 577.000 unità di lavoro, di queste poco meno di 74.000 occupate in agricoltura, circa 115.000 nell'industria e 389.000 nei servizi.

In termini percentuali, ciò significa che il 67,30% (contro il 60% del Centro Nord) dei

lavoratori risulta impiegato nel terziario, il 19,90% nel secondario e il 12,80% nel settore primario (contro il 3,5% del Centro-Nord) (Fig. 2.1).

Figura 2.1 - Quota percentuale di occupati nell'economia calabrese



Fonte: Elaborazioni su dati CNEL, 2004.

Il 2004 è stato un anno di crescita per la maggior parte delle regioni italiane, con aumenti del prodotto in tutte le circoscrizioni del Centro-Nord e nell'area meridionale (0,8%). Tassi elevati di sviluppo si registrano nel 2004 anche in Calabria (2,4%)⁸³ - a seguito, in particolare, del forte aumento del valore aggiunto agricolo (21,9%).⁸⁴

Al 31 dicembre 2004 la popolazione complessiva regionale risulta pari a 2.009.268 unità (-0,1 per cento della popolazione al 2003, a fronte di un +0,2 per cento registrato nel 2003 rispetto all'anno precedente). Tale decremento è dovuto unicamente al tasso migratorio interno negativo non sufficientemente compensato dal saldo naturale e dal bilancio con l'estero, quest'ultimo peraltro positivo grazie alla regolarizzazione degli stranieri presenti nella regione (regolamentata dalle leggi 189 e 222 del 2002), che è proseguita anche nel corso del 2004.⁸⁵

Nel corso del 2004 la congiuntura dell'occupazione calabrese, a differenza di quanto avvenuto nelle altre regioni meridionali, ha mostrato netti segnali di ripresa, confermando il trend positivo degli ultimi anni, dopo il rallentamento, in termini assoluti, dell'anno 2003.

⁸³ Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato nelle regioni italiane (tassi medi annui di variazione % calcolati su valori a prezzi 1995)

⁸⁴ Fonte: (Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ). SVIMEZ Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, RAPPORTO 2005 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO - Sintesi per la stampa.

⁸⁵ Fonte: ISTAT, Bilancio demografico regionale Anno 2004

Nel 2004 la Calabria ha contato in complesso forze di lavoro per 724.000 unità, un numero di occupati pari a 620.000 unità e 103.000 persone in cerca di occupazione; indicatori significativi sono: il Tasso di occupazione che si attesta sul 46% il Tasso di attività che si attesta sul 53,7%, il Tasso di disoccupazione che si attesta sul 14,3%⁸⁶.

La struttura dell'economia regionale si caratterizza per un peso superiore, rispetto alla media nazionale, di settori "tradizionali", quali l'agricoltura e l'edilizia. Il settore primario assorbe, a tutt'oggi, l'11,9% dell'occupazione regionale a fronte del 7,5% del Mezzogiorno e 4,4% dell'Italia, l'industria il 19,1% (di cui costruzioni 10,3%), e il settore terziario il 69% (di cui 16,1% il commercio)⁸⁷. Tuttavia, benché il settore agricolo e quello edilizio abbiano consentito di registrare una congiuntura regionale complessivamente positiva, il settore manifatturiero registra una debolezza della struttura produttiva locale.

Pertanto, dopo la fase critica vissuta dall'economia regionale nella seconda metà degli anni 90, dal 1999 il sistema produttivo calabrese ha intrapreso una dinamica di crescita che ha investito soprattutto i settori dei servizi, che registrano in Calabria il maggior numero di occupati, e l'agricoltura, su cui tradizionalmente si basa il sistema economico regionale.

⁸⁶ Fonte: Associazione degli Industriali della Provincia di Cosenza, Rapporto sull'economia calabrese nel 2004.

⁸⁷ Fonte: Associazione degli Industriali della Provincia di Cosenza. Rapporto sull'economia calabrese nel 2004

Questa ripresa economica ha avuto ovviamente dei riflessi sulla domanda di lavoro, che è aumentata nei settori a maggior crescita, dirigendosi verso profili dirigenziali, impiegatizi ed operai.

Nel terziario un contributo alla crescita dell'occupazione è stato dato dal settore turistico, che ha rilevato un incremento di presenze del 14% (il dato è riferito alle presenze del 2003 negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri) favorendo una maggiore domanda di lavoro. Secondo una stima dell'istituto Adn-Kronos, nel 2003 la Calabria ha registrato un saldo occupazionale nel turismo di 818 lavoratori (10.312 assunzioni contro 9.494 risoluzioni).

Le stime sul movimento turistico in Calabria per il 2004 confermano, anche se in calo rispetto al 2003, un andamento positivo del settore.

Il trend positivo registratosi nel corso degli ultimi anni nel mercato del lavoro calabrese può essere ricondotto essenzialmente: allo sviluppo di un processo di emersione spontaneo e progressivo di lavoro sommerso; alla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro; al costante aumento, benchè ancora poco diffuse, di forme di lavoro atipico; all'aumento della componente forza lavoro con livello medio di scolarità sempre più elevato (superiore al diploma di scuola media superiore).

In merito a quest'ultimo punto, preme evidenziare come il sistema occupazionale del Mezzogiorno presenta ancora incertezze e difficoltà nel gestire la disponibilità della forza lavoro e la carenza di opportunità di impiego. Uno dei fenomeni che sta caratterizzando in particolare l'area meridionale, in generale, e la Calabria, in particolare, è proprio quello della "sovrarequalificazione dequalificata", ossia la presenza di giovani che in possesso di titoli di studio medio-alti non trovano occupazione; perciò gran parte del personale altamente qualificato, ancora oggi, è costretto a ricercare e trovare un inserimento lavorativo in aree esterne alla Calabria ed al Mezzogiorno.

In Calabria i livelli di istruzione medio-alti non presentano differenze strutturali con il resto del Paese, mentre ai livelli più bassi la differenza tra la realtà calabrese e quella nazionale presenta sfasamenti di maggiore entità.

Infatti, i laureati, secondo le rilevazioni Istat del 1999, rappresentavano il 5,4% della popolazione in Calabria contro il 6,1% della media nazionale e il 5,3% del Mezzogiorno.

Considerando la popolazione appartenente alla fascia d'età 25-64 anni, la quota dei soggetti con almeno un diploma secondario superiore sale col passare degli anni, raggiungendo nel 2001 il livello più alto (31,5%) in confronto alle altre regioni Obiettivo 1, superando l'attuale media del Mezzogiorno (29,7%).

Il tasso di disoccupazione per i laureati con laurea breve passa dal 14% del 1998 al 10% nel 2003; per i diplomati dal 23% al 19% e per la fascia di popolazione con titolo di studio inferiore dal 22% al 18%. Di segno contrario, invece, è il tasso di disoccupazione dei laureati e dottori di ricerca, che è aumentato di circa il 2,2 per cento (Banca d'Italia, 2002).

Si profila quindi un nuovo scenario, in cui la componente sovraqualificata della forza lavoro è sempre più protagonista delle attuali trasformazioni del mercato del lavoro; essa cerca fuori dai confini regionali occupazione, segno dell'importanza dell'acquisizione di un ruolo sociale connesso con il lavoro retribuito: il lavoro non è più soltanto un mezzo per guadagnarsi da vivere, ma anche e sempre più terreno fondamentale di realizzazione della persona, il canale privilegiato di affermazione professionale e sociale.

La propensione ad entrare nel mercato del lavoro è tanto maggiore quanto maggiore è stato l'investimento in formazione.

Possiamo, a questo punto evidenziare, una serie di fattori rilevanti nel quadro delle evoluzioni verificatesi nell'ultimo quadriennio e ritenuti determinanti per le opportunità di sviluppo regionali orientate alla valorizzazione dell'emigrazione calabrese:

popolazione e forza lavoro relativamente giovane e con livelli d'istruzione relativamente elevati;

aumento delle opportunità occupazionali grazie allo sviluppo del settore dei servizi e dell'agricoltura, su cui tradizionalmente si basa il sistema economico calabrese;

diminuzione della disoccupazione giovanile e femminile.

Come si può dedurre da quanto sopra delineato, il turismo, settore dinamico e in forte crescita, gioca un ruolo rilevante per lo sviluppo socio-economico della Calabria. Intensivo nell'uso del fattore produttivo lavoro, offre numerose opportunità anche per quelle fasce della popolazione, soprattutto donne, giovani e stranieri che hanno più difficoltà d'ingresso nel mercato del lavoro. Inoltre, data la natura dei servizi erogati, è significativa anche la percentuale di

occupazione indiretta o indotta in altri settori strettamente legati a quello turistico, quali l'agro-alimentare (produzione, trasformazione, vendita), che unitamente alle risorse culturali e ambientali caratterizza il prodotto calabrese, i trasporti, etc.

Le caratteristiche del mercato del lavoro calabrese e, in particolare, di quello turistico, evidenziano le eventuali affinità/differenze con gli elementi distintivi del mercato del lavoro nei comparti diversi da quello turistico.

Ad esempio, lo sviluppo delle risorse umane, elemento chiave per la qualità dei servizi erogati e la competitività delle destinazioni sul mercato turistico mondiale, è soggetto a forti limiti.

Il reperimento sul mercato del lavoro di risorse qualificate viene vissuto dalle aziende operanti sul territorio come un fattore critico. Questo dato appare in controtendenza rispetto a quanto si verifica nel complesso del mercato del lavoro calabrese. Tale differenza conferisce un potenziale enorme in termini di opportunità di impiego: proprio gli individui con grado di istruzione molto elevato, che riscontrano difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro, potrebbero nel settore turistico esprimere appieno le proprie professionalità, apportando sviluppo al comparto e creando nuove prospettive di crescita dell'occupazione.

Le imprese calabresi domandano più professionalità ma, allo stesso tempo, investono relativamente poco in capitale umano rispetto agli altri settori.

Il livello d'istruzione delle persone che lavorano nel mondo del turismo è, comunque, mediamente più basso di quello che si registra in altri settori, anche se esistono forti differenze all'interno del comparto. In particolare, gli alberghi e i ristoranti occupano la più alta percentuale di forza lavoro con basso titolo di studio, mentre le persone impiegate nelle agenzie di viaggio e, ancora di più, il management dei grandi tour operators o delle grandi imprese di trasporto, raggiungono in genere un ottimo livello d'istruzione (laurea e, in alcuni casi, specializzazioni post-laurea).

Pertanto il settore turistico, in forte crescita, potrebbe offrire numerose opportunità per la valorizzazione del territorio calabrese e lo sviluppo di progetti di partenariato con imprese, operatori, istituti di formazione professionale, tour operators e calabresi d'eccellenza all'estero, in termini di scambi d'esperienza, trasferimento di Know how e inserimento professionale e favorire il rientro

della forza lavoro sovraqualificata che ha cercato altrove affermazione professionale e lavorativa. Gli effetti di ricaduta sul territorio potrebbero essere numerosi e interessare oltre che il settore in quanto tale (in termini di destagionalizzazione dei flussi, facilità nel reperire e gestire forza lavoro, crescita dell'occupazione, maggiori investimenti e qualifiche professionali, migliore qualità dei servizi) gli altri settori trainanti dell'economia regionale.

3. Imprenditoria italiana all'estero

3.1. L'attività economica della Calabria: settori produttivi e ripartizione per provincia

Le statistiche ufficiali sulla produzione del reddito, sistema produttivo e mercato del lavoro, assegnano alla Calabria il triste primato di "regione meno sviluppata" d'Italia. Da molti anni, infatti, le stesse statistiche la collocano stabilmente all'ultimo posto nella graduatoria della ricchezza prodotta dalle regioni italiane.

La base produttiva è, sostanzialmente, gracile. Agricoltura e industria contribuiscono in misura inferiore a un quarto del reddito complessivamente prodotto dalla regione. Per di più, il peso di entrambi i settori si è progressivamente ridotto nell'ultimo ventennio, assottigliando ulteriormente la struttura produttiva regionale. Particolarmente preoccupante è la tendenza al regresso delle attività industriali e dei comparti che maggiormente contribuiscono alla formazione del reddito (cfr. Tabella 3.1). L'elevata incidenza del terziario locale è riconducibile, per un verso, alla debole consistenza delle attività agricole e industriali e, per l'altro, all'ipertrofica presenza del terziario pubblico, burocratico.

Tabella 3.1 - Imprese e addetti per settore di attività economica -1981, 1991, 2001 (totali Calabria)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1981		1991		2001	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Agricoltura e pesca	473	5.451	522	2.497	536	2.585
Industria estrattiva	73	412	66	331	100	462
Industria manifatturiera	9952	40.908	9.867	36.733	10.809	35.952
Energia, gas e acqua	27	397	18	91	19	205
Costruzioni	4349	24.336	5.987	27.398	10.548	33.670
Commercio e riparazioni	43.797	76.484	44.678	79.595	38.562	71.029
Alberghi e pubblici esercizi	5.796	14.131	6.603	15.710	6.677	15.923
Trasporti e comunicazioni	2.378	6.312	1.926	8.753	2.796	12.726
Credito e assicurazioni	652	4.307	1.140	5.806	1.474	6.881
Altri servizi	5661	14.683	17.431	34.730	27.276	52.113
TOTALE	73.158	187.421	88.238	211.644	98.797	231.546

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Censimento 2001.

Caratteristiche peculiari della struttura produttiva regionale sono, inoltre, la spinta verso la specializzazione di settori tradizionali, da un lato, e la polverizzazione dimensionale delle aziende, dall'altro. Secondo i dati del censimento intermedio Istat del 1996, la specializzazione della Calabria riguarda esclusivamente il settore del commercio, che denuncia un'incidenza occupazionale dell'83% in più rispetto al Centro-Nord, le costruzioni (+68%), gli altri servizi pubblici (+29%) e gli alberghi e ristoranti (+28% in entrambi i casi). Questi settori coincidono, tuttavia, proprio con le attività produttive meno dinamiche, poco esposte alla concorrenza esterna e rivolte

pressoché unicamente ai mercati di sbocco locali. In corrispondenza a tali dati, la Calabria tradisce una scarsa rappresentatività dei settori moderni e caratterizzati da una più spinta concorrenza e apertura agli scambi inter-regionali. Le attività manifatturiere, ad esempio, assorbono in Calabria il 52% in meno di occupati rispetto al Centro-Nord, i servizi di intermediazione monetaria e finanziaria accusano un gap negativo del 35% e i trasporti e comunicazioni del 32%.

I dati più dettagliati del censimento dell'industria del 2001 (cfr. Tabella2) danno un'idea molto marcata della debolezza strutturale del sistema produttivo calabrese nel suo assetto di imprese e addetti.

Tabella 3.2. - Imprese, istituzioni e addetti per sezione di attività economica - 2001
(Totale Calabria)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Imprese		Istituzioni pubbliche		Istituzioni nonprofit		Totale	
	Numero	Addetti	Numero	Addetti	Numero	Addetti	Numero	Addetti
Agricoltura, caccia e silvicoltura	440	1.184	3	8.766	14	137	457	10.087
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	96	1401					96	1401
Estrazione di minerali	100	462					100	462
Attività manifatturiere	10.809	35.952			1	6	10.810	35.958
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	19	205	6	862			25	1067
Costruzioni	10.548	33.670					10.548	33.670
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	38.562	71.029					38.562	71.029
Alberghi e ristoranti	6.677	15.923			6	12	6.683	15.935
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2796	12.726	2	85			2798	12.811
Intermediazione monetaria e finanziaria	1474	6881			3	4	1477	6885
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	16.820	30.889	9	310	62	126	16.891	31.325
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria			447	22.918			447	22.918
Istruzione	498	1768	3	2522	329	1379	830	5669
Sanità e altri servizi sociali	4.850	10.345	23	23.627	671	4.374	5.544	38.346
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5.108	9.111	99	660	5.395	2.087	10.602	11.858
TOTALE	98.797	231.546	592	59.750	6.481	8.125	105.870	299.421

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Censimento 2001.

Un'analisi, anche sommaria, di tali dati, mette in evidenza l'estrema fragilità dei comparti deputati alla maggiore formazione del reddito: l'industria manifatturiera rappresenta solo il 10,9% sul totale imprese e il 15,5 del totale addetti. Di contro, il settore del commercio e altri servizi sommano insieme ben il 66,6% del totale imprese e un'incidenza percentuale sul totale addetti pari al 53,2%.

Ciò spiega come, nonostante i consistenti interventi finanziati con fondi sia comunitari sia nazionali, le modalità di sostegno all'economia calabrese non sembrano essere riuscite fino ad ora a stimolare un ritmo di crescita della produzione più elevato che nel resto dell'Italia, cosa che pure dovrebbe essere possibile se si considera l'abbondante disponibilità di forza lavoro in Calabria, e la situazione di piena occupazione nelle regioni del Nord dell'Italia. Secondo alcune stime della Svimez⁸⁸, (nel periodo 1995-2003 il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stato in Calabria in media dell'1,5 per cento all'anno, un valore uguale a quello medio dell'Italia, e inferiore a quello del Mezzogiorno (1,7).

Particolarmente negativi sembrano essere stati gli ultimi anni, con una crescita media annua del valore della produzione interna, sempre secondo i dati della Svimez⁸⁹, di appena lo 0,4 per cento, sia nel 2002 sia nel 2003. Secondo altre stime e valutazioni della Banca d'Italia, il tasso di crescita del prodotto interno lordo in Calabria sarebbe stato praticamente nullo nel 2002, e compreso in un range tra un massimo dello 0,4% e una variazione addirittura negativa nel 2003.

Nel 2004 il PIL della Calabria è cresciuto a ritmi relativamente sostenuti, dopo il rallentamento osservato nel biennio precedente, per un valore del 2,4%⁹⁰.

La Tabella 3.3 evidenzia, peraltro, come sul piano strutturale tutte le province calabresi non sembrano presentare differenze sostanziali in termini di assetto produttivo.

In considerazione della diversa composizione dimensionale della popolazione residente delle cinque province, per rendere confrontabili i dati, si è proceduto, sulla base dei totali per provincia riportati in tabella, a calcolare l'incidenza delle imprese e i rispettivi addetti per mille abitanti. Gli indici

ricavati fanno riscontrare differenze non rilevanti fra le province calabresi. In testa è la provincia di Crotone che registra un'incidenza di 59,75 imprese e 195,8 addetti per mille abitanti; seguono Catanzaro con 56 imprese e 196 addetti, Cosenza con 55,04 imprese e 152,23 addetti, Vibo Valenzia con 50,1 imprese e 125 addetti, Reggio Calabria con 49,49 imprese e 127 addetti, sempre per mille abitanti.

⁸⁸ Svimez Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Rapporto 2004 sull'economia del mezzogiorno, sintesi per la stampa.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Ibidem.

Tabella 3.3 - Imprese, istituzioni e addetti per sezione di attività economica - 2001
(Totali per Provincia) (unità)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Catanzaro		Cosenza		Crotone		Reggio Calabria		Vibo Valentia	
	N.	Addetti	N.	Addetti	N.	Addetti	N.	Addetti	N.	Addetti
Agricoltura, caccia e silvicoltura	67	8.788	219	718	43	526	87	431	43	87
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3	93	29	572	25	345	26	278	14	117
Estrazione di minerali	15	67	50	251	6	69	21	60	9	41
Attività manifatturiere	1.998	7.069	4.039	13.509	1.079	3.938	2.845	8.169	922	3.443
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	5	23	8	881	20	372	5	45	3	62
Costruzioni	2.087	7.285	4.424	14.055	1.018	2.732	2.174	6.625	877	2.972
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	7.366	14.383	14.154	26.368	3.214	5.452	11.030	20.045	3.089	5.004
Alberghi e ristoranti	1.223	3.316	2.756	6.140	583	1.368	1.432	3.334	737	1.887
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	512	3.295	837	3.298	421	1.781	864	4.226	231	700
Intermediazione monetaria e finanziaria	305	658	531	4.707	154	643	438	724	99	197
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	3.667	6.816	6.454	12.842	1.359	2.701	4.272	7.064	1.210	2.039
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	88	7.737	168	7.604	85	2.403	107	4.872	54	1.366
Istruzione	142	867	302	2.303	258	5.257	263	2.094	68	262
Sanità e altri servizi sociali	1.048	8.969	2.029	12.857	505	3.081	1.601	10.726	430	2.558
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.113	2.541	4.031	4.609	973	1.263	2.719	2.857	829	756
TOTALE	20.639	71.907	40.031	110.714	9.743	31.931	27.884	71.550	8.615	21.491

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Censimento 2001.

3.1.2. Il tessuto imprenditoriale attivo.

Come sopra evidenziato, il comparto manifatturiero, indispensabile perché si inneschi un circuito virtuoso del sistema

economico, rappresenta appena il 10,9% del tessuto produttivo calabrese. Questo è, di fatto, un altro "triste" primato della Calabria: l'assenza di uno sviluppo industriale nell'accezione propria del termine. Se ciò è

per molti versi da attribuirsi a gap strutturali che inibiscono in larga misura lo sviluppo, non ultima la conformazione accidentata del territorio che comporta problemi di accessibilità e/o lontananza dai mercati, è pur vero che le politiche di sostegno all'occupazione sono state così poche e scarsamente incisive da non compensare la crisi strutturale dell'agricoltura, settore portante dell'economia calabrese fino a qualche decennio fa, e dello stesso artigianato che produceva per il mercato locale e che non ha retto all'allargamento dei mercati avvenuto dopo il 1960.

La Calabria è, infatti, caratterizzata da un tessuto di imprese manifatturiere di piccola e piccolissima dimensione di cui oltre il 95% con numero di addetti inferiore a 10 (cfr. Tabella 4). Le microimprese prevalgono in tutti i settori, compresi quello agricolo, turistico e commerciale. Peraltro, le imprese sono disperse sul territorio regionale, senza che sia possibile rilevare apprezzabili fenomeni di concentrazione né settoriale-funzionale né territoriale.

Tabella 3.4 - Imprese e addetti per classe di addetti

Classi di addetti	Imprese		Addetti	
	Tot. Regione	Comp. %	Tot. Regione	Comp. %
1	67.027	67,84	67.027	28,95
2	14.577	14,75	29.154	12,59
3--5	11.134	11,27	40.230	17,37
6--9	3.347	3,39	23.767	10,26
10--15	1.470	1,49	17.582	7,59
16--19	383	0,39	6.606	2,85
20--49	651	0,66	18.777	8,11
50--99	144	0,15	9.823	4,24
100--199	39	0,04	5.554	2,40
200--249	8	0,01	1.747	0,75
250--499	11	0,01	3.625	1,57
500-999	4	0,00	3.020	1,30
1000 e più'	2	0,00	4.634	2,00
TOTALE	98.797	100,00	231.546	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Censimento 2001

Si aggiunge a ciò il fatto che nella regione non sono presenti distretti industriali di rilevanza significativa; si evidenzia, piuttosto, la debolezza o l'assenza di vere e proprie filiere produttive o di cluster di imprese. Al massimo si può parlare di protosistemi produttivi che risultano circoscritti ad ambiti territoriali delimitati, una sorta di "bacini produttivi locali" che esercitano un modestissimo impatto sull'economia complessiva della regione. Alla luce di quanto sopra, vanno letti con cauto ottimismo i dati sulle dinamiche della nati-mortalità delle imprese, che a prima vista sembrano dare segno di vitalità del sistema produttivo regionale. Nella tabella 3.5, che descrive il ritmo di crescita delle imprese iscritte alle Camere di Commercio nel quinquennio 2000-2004 e primo semestre 2005, si può notare come il saldo tra nuove

iscrizioni e cessazioni registri un trend positivo crescente nel periodo considerato. Alte sono pure le quote percentuali delle imprese attive su quelle iscritte; quote che si mantengono costanti per tutto il periodo considerato. In realtà, operando un'analisi incrociata delle variabili economiche (produzione del reddito e dinamiche occupazionali) con quelle più semplicemente "anagrafiche" del registro delle imprese, i dati offrono una lettura più cautamente ottimistica: l'unico a registrare un'espansione significativa negli ultimi decenni è infatti il settore dei servizi destinabili alla vendita, nell'ambito del quale il numero di imprese registra un trend crescente. Al contrario, le imprese dei settori agricoltura e industria assumono connotati diversi dando un apporto alla struttura occupazionale regionale meno rilevante, con

incidenze particolarmente esigue per quanto concerne il comparto manifatturiero.

La recente disponibilità dei dati definitivi di fonte censuaria, interpretati peraltro da rapporti di associazioni di categoria, permette, infatti, interessanti considerazioni. Dal punto di vista strutturale, l'agricoltura calabrese nell'arco temporale 1990-2000 ha registrato una sensibile riduzione del numero delle aziende agricole (-15 mila unità produttive pari ad una variazione negativa del 7%) accompagnata da una marcata regressione della superficie agricola utilizzata, di circa 107 mila ettari (-16%).

Tale dinamica si ripercuote sulla tradizionale esigua dimensione media delle aziende agricole calabresi che passa, nel decennio intercensuario, dai 3,15 ha di s.a.u. ai 2,86 ha per azienda.

Si osserva altresì un innalzamento del peso relativo delle microaziende (fino a 5 ha di sau ed escluse quelle senza terreni coltivati) sulla struttura aziendale complessiva dell'agricoltura regionale: nel 1990 esse rappresentavano l'88% del totale delle aziende, mentre nel 2000 raggiungono un'incidenza di poco inferiore al 90%. Più consolanti le dinamiche, tutto sommato positive, nel tessuto produttivo extragricolo della regione.

Nell'industria sono aumentati gli addetti di circa 3 mila e 300 unità (+4,2%), cui corrisponde una sensibile espansione nel numero delle unità locali pari, in valore assoluto, a circa 4 mila e 500. La maggior crescita nel numero degli stabilimenti riduce ulteriormente la dimensione media delle unità produttive che dai 4,24 addetti del 1991 passa ai 3,54 del 2001. Nei servizi, il commercio mostra una debole crescita degli addetti (+1,9%) a fronte di una discreta riduzione delle unità locali (circa 2 mila e 800). Il processo di selezione e razionalizzazione del settore distributivo in atto vede dunque un leggero aumento delle dimensioni medie delle unità attive: da 1,7 nel 1991 a 1,8 nel 2001.

Il resto dei servizi destinabili alla vendita ha visto al contrario una forte espansione sia occupazionale (gli addetti aumentano nel decennio di oltre 25 mila unità con un tasso di variazione complessiva di circa il 29%) che della base produttiva (oltre 6 mila unità locali corrispondente ad una variazione del 20%).

Nel comparto dei servizi non vendibili, si osserva un cospicuo aumento di addetti (+17% circa) ed una crescita più moderata delle unità locali (circa 8%).

Tabella 3.5 - Dinamiche delle Imprese calabresi nel periodo 2000-2005

	2000			2001			2002			2003			2004			I semestre 2005		
	registrate	attive	att/reg %	registrate	attive	att/reg %												
Agricoltura	28.964	28.496	98	29.769	29.268	98	30.423	29.918	98	30.571	30.049	98	31.951	31.418	98	32.522	31.969	98
Ind. Trasformazione	16.600	15.020	90	17.877	16.241	91	18.514	16.826	91	18.981	17.244	91	19.529	17.739	91	19.694	17.864	91
Costruzioni	18.797	16.406	87	19.655	17.173	87	20.404	17.881	88	21.003	18.441	88	21.801	19.193	88	22.255	19.619	88
Commercio	53.825	49.505	92	56.157	51.661	92	57.818	53.227	92	58.801	54.111	92	60.370	55.563	92	60.949	56.077	92
Strutture Ricettive	7.359	6.828	93	7.450	6.911	93	7.789	7.241	93	7.956	7.401	93	8.285	7.704	93	8.434	7.853	93
Trasporti	4.726	4.428	94	4.913	4.599	94	4.944	4.620	93	4.945	4.617	93	5.093	4.756	93	5.208	4.863	93
<i>Tot. Macro-Attività</i>	130.271	120.683	93	135.821	125.853	93	139.892	129.713	93	142.257	131.863	93	147.029	136.373	93	149.062	138.245	93
Altri Comparti	27.800	15.989	58	29.049	16.334	56	30.824	17.111	56	32.352	17.790	55	34.315	18.715	55	35.257	19.004	54
<i>Totali Complessivi</i>	158.071	136.672	86	164.870	142.187	86	170.716	146.824	86	174.609	149.653	86	181.344	155.088	86	184.319	157.249	85

Fonte: Elaborazioni su dati UNIONCAMERE. Tavole estratte dalla banca dati on line su www.infocamere.it

3.1.3. L'attività delle imprese calabresi in relazione ai processi di internazionalizzazione

Uno degli aspetti più critici dell'economia calabrese è l'endemica incapacità di rendere sistemiche strategie di sviluppo ed azioni di accompagnamento di quei settori, quali per esempio il turismo e particolari comparti del settore agro-alimentare, potenzialmente suscettibili di proporsi sui mercati internazionali.

Questo non vuol dire, comunque, che la Calabria sia un'indistinta realtà socio-economica sottosviluppata, tanto meno un'area unitariamente refrattaria alla crescita e alla modernizzazione economica. Imprese di successo, microsistemi economici territoriali e prototipi di filiere produttive sono emersi negli ultimi anni e cominciano timidamente a differenziare la geografia regionale. Si tratta, però, di esperienze casuali, disperse, anche se in aree particolarmente vocate, come ad esempio nella Piana di Sibari, nel nord cosentino, dove s'intravedono segni incipienti di distrettualizzazione agroindustriale. Né mancano i punti di vera e propria eccellenza, come il porto di Gioia Tauro, che nel giro di un triennio ha conquistato la leadership dell'attività di movimentazione di "containers" nel Mediterraneo, oppure come i poli turistici di Tropea-Capo Vaticano, del Soveratese e di Isola Capo Rizzuto, che hanno sperimentato di recente un'impennata delle presenze di turisti italiani e stranieri. Quello che manca quasi del tutto è la rete, l'interconnessione tra i punti di eccellenza e tra le imprese dinamiche, la strutturazione di sistemi economico-territoriali coesi, integrati. Coticché, lo sviluppo si presenta come evento eccezionale, puntiforme, privo di effetti moltiplicativi e di diffusione nel territorio.

Peraltro, non manca in Calabria neanche una dinamica imprenditoriale degna di nota. Al contrario, come descritto nel precedente paragrafo, da lungo tempo la regione mostra indici di natalità imprenditoriale sistematicamente più elevati di quelli medi nazionali e spesso anche di quelli riferiti alle regioni nordorientali. Allo stesso tempo, però, anche il tasso di mortalità aziendale calabrese è puntualmente superiore, per cui il tasso netto di crescita del sistema imprenditoriale è assai contenuto, mentre gli alti tassi di nati-mortalità alimentano un'elevata turbolenza aziendale e un'acuta

mortalità infantile delle imprese. E tuttavia lo sviluppo non è del tutto estraneo alla Calabria; né si può dire che la regione sia intrinsecamente impermeabile all'insediamento produttivo, all'intrapresa economica, alle relazioni di mercato.

Per sopperire alla mancanza, nei piani di sviluppo regionali, di azioni strategiche di largo respiro in materia di internazionalizzazione dell'economia locale, stanno da qualche tempo fiorendo, seppure a volte in modo frammentario e sordinato, diverse iniziative da parte delle Camere di Commercio e di Associazioni di imprenditori.

Sul tema dell'internazionalizzazione, infatti, le Camere di Commercio sono particolarmente attive e impegnate nella fornitura di informazioni e servizi istituzionali.

Attraverso il fondo perequativo nazionale dell'Unioncamere e in particolare in occasione di progetti avviati a livello nazionale (es. progetto VAL-MEZ), le CCIAA hanno, spesso di concerto con le amministrazioni provinciali, attivato lo "Sportello per l'internazionalizzazione delle imprese", che rappresenta una prima interfaccia con le PMI e il mondo delle associazioni e un primo livello di assistenza rispetto alle esigenze della singola impresa. Lo sportello è infatti attrezzato per offrire all'operatore la conoscenza degli elementi fondamentali relativi alle opportunità di business nelle diverse realtà geo-economiche e sui mercati esteri e consentire l'accesso ai progetti GLOBUS e SCHEDE EXPORT e alle Politiche di Internazionalizzazione. Fornisce, inoltre, servizi di informazione, formazione e prima assistenza alle piccole e medie imprese che intendono operare o che già operano nei mercati esteri. Questo per ripianare la mancanza di un'adeguata base di informazione-formazione negli imprenditori. Rappresenta, in altre parole, uno strumento di prima assistenza alle imprese che esprimono fabbisogni nei loro percorsi di internazionalizzazione garantendo informazione in merito a: procedimenti di rilascio delle autorizzazioni necessarie all'esportazione ed all'importazione; diffusione dei servizi di carattere finanziario, assicurativo, informativo e promozionale, inerenti le opportunità e gli strumenti internazionali, comunitari, nazionali e regionali per l'internazionalizzazione delle imprese; informazione sugli adempimenti necessari per ottenere agevolazioni, contributi ed incentivi ed il supporto per metterli in atto.

Ancora più nello specifico, la CCIAA di Cosenza ha demandato alla sua azienda speciale PromoCosenza il compito di promuovere l'internazionalizzazione e i servizi reali afferenti (SRI): servizi di informazione, formazione e prima assistenza alle piccole e medie imprese che operano o che sono orientate a operare nei mercati esteri. Anche per quanto riguarda la CCIAA di Reggio Calabria si registra la presenza di un'azienda speciale, IN.FORM.A., che gestisce il locale sportello per l'internazionalizzazione. Nel quadro delle azioni parallele all'istituzione dello sportello provinciale per l'internazionalizzazione è stata realizzata la Borsa Merci Telematica del Mediterraneo (BMT), che ha sede a Gioia Tauro. Inaugurata nel giugno 2002, la BMT ha funzioni informative, statistiche, gestionali ed operative. L'agenzia IN.FORM.A è responsabile del funzionamento e della gestione della BMT. La CCIAA di Vibo Valentia, oltre ad aver costituito lo sportello per l'internazionalizzazione, ha realizzato e pubblicato una guida per l'export, distribuendola alle PMI del suo territorio. La CCIAA di Crotone, infine, è impegnata nelle attività di marketing territoriale, e in particolare nella definizione di Pacchetti Localizzativi per l'attrazione di investimenti extraregionali, sia nel settore industriale sia dei servizi.

Altre iniziative che vedono coinvolte le CCIAA sono quelle legate a promuovere la "mentalità associativa" negli imprenditori locali, poco disponibili a consorziarsi, per operare all'estero. Negli ultimi anni, le CCIAA hanno operato nel senso di favorire la nascita di consorzi e avviato richieste di marchio di qualità per prodotti alimentari tipici.

Infatti, il principale settore di interesse delle CCIAA, rispetto al processo di internazionalizzazione, è quello agroalimentare, e sono considerate aree prioritarie il Nord Africa, i Balcani e le aree che vantano la presenza di comunità italiane (Canada, Stati Uniti, Germania, Argentina, Australia).

Analogo interesse per il settore agroalimentare ed aree di destinazione degli interventi di promozione è condiviso dalle associazioni provinciali e regionali di categoria degli imprenditori.

Tra le iniziative avviate dall'Assindustria di Catanzaro vi è la costituzione di un consorzio di imprenditori del settore agroalimentare, "Calabria Export". Inoltre, l'associazione provinciale ha avviato contatti con associazioni di imprenditori della Bosnia e

della Cina (con visita dei rispettivi ambasciatori in Calabria).

Anche la Federazione Regionale dell'Assindustria ha previsto la creazione di un Consorzio Regionale per le Esportazioni, ed ha presentato tre proposte di progetti di formazione nel settore dell'internazionalizzazione sul bando del MAE-DG Italiani all'Estero, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 197 del 23 agosto 2002 e relativo all'Azione D misura II.1, PON-ATAS, QCS 2000-2006.

3.2. Possibilità ed utilità di attività di interscambio tra imprese locali e spazi extra-regionali

Per quanto esposto nel paragrafo precedente, si evince che caratteristiche prevalenti della struttura produttiva calabrese sono la qualificazione in settori tradizionali e la frammentarietà dimensionale delle aziende.

La situazione economica calabrese degli ultimi anni registra un andamento deludente della produttività, che potrebbe essere ricondotta alla struttura delle esportazioni, al livello tecnologico dei processi produttivi ed alla prevalenza delle piccole imprese, che limiterebbe le possibilità di cogliere le opportunità offerte dalle potenziali economie di scala.

Dopo la flessione del 2002, le esportazioni sono aumentate del 6,3 per cento nel 2003 (-4,0 per cento in Italia, -3,8 per cento nel Mezzogiorno); il valore complessivo delle esportazioni regionali resta il più basso del Paese (309,2 milioni di euro, pari allo 0,1 per cento delle esportazioni complessive - Cfr. Tabella 6).

Le esportazioni di prodotti agricoli e alimentari sono cresciute rispettivamente del 22,5 e del 3,0 per cento, quelle dei prodotti chimici sono invece diminuite del 12,2 per cento.

Nel corso del 2004 il valore delle esportazioni regionali è pari a 345 milioni di euro. Seguendo un andamento comune alla maggior parte delle regioni italiane, la Calabria ha conseguito un incremento dell'esportazioni pari all'8,5% rispetto al 2003⁹¹ e allo 0,1% del totale nazionale.

Oltre la metà delle esportazioni è affluita verso i paesi dell'Unione.

Nell'ultimo decennio la quota di esportazioni destinate ai paesi dell'Unione europea è

⁹¹ Fonte: Associazione degli Industriali della Provincia di Cosenza. Rapporto sull'economia calabrese nel 2004

diminuita di oltre 12 punti percentuali al 54,6 per cento. Si è invece accresciuto il peso delle esportazioni verso l'Asia (18,0 per cento del totale) e l'America Settentrionale (11,1 per cento del totale).

Le importazioni sono aumentate dell'8,4 per cento (-4,2 per cento nel 2002), in

particolare quelle delle apparecchiature elettriche (40,7 per cento), dei mezzi di trasporto (17,9 per cento) e delle macchine e apparecchi meccanici (19,5 per cento); per il secondo anno consecutivo sono calate le importazioni dei prodotti alimentari (26,1 per cento).

Tabella 3.6 - Esportazioni e importazioni Anni 1998-2003 (valori in milioni di euro, euro lire per il 1998)

Anno	1998	1999	2000	2001	2002	2003
ESPORTAZIONI						
Calabria	214	231	311	296	291	309
Italia Meridionale	17.512	17.375	20.747	22.118	21.728	20.180
Mezzogiorno	22.561	22.450	28.671	29.711	28.823	27.724
Italia	219.987	220.916	260.282	272.920	268.994	258.188
IMPORTAZIONI						
Calabria	396	383	450	511	489	530
Italia Meridionale	13.737	14.574	17.579	18.450	18.013	17.469
Mezzogiorno	22.892	25.211	35.908	35.471	33.805	33.859
Italia	195.596	206.977	258.479	263.740	261.195	257.091

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT (Annuario ISTAT 2004)

Il flusso di beni e servizi importati dalla Calabria nel corso del 2004 ha accelerato dall'8,4 al 10,4 per cento, riguardando in prevalenza i prodotti in legno (49,0 per cento) e quelli chimici (25,1 per cento); sono inoltre cresciute le importazioni dei prodotti agricoli e della pesca e delle apparecchiature elettriche e ottiche⁹².

Il grado di internazionalizzazione della regione risulta particolarmente basso non solo per l'interscambio commerciale, ma anche per i flussi di investimento diretti delle imprese straniere in regione: nel 2002 essi ammontavano a 6,1 milioni di euro, pari allo 0,14 per cento degli investimenti fissi lordi effettuati in regione. Il rapporto tra investimenti lordi diretti esteri e PIL nel 2004 è stato pari allo 0,3 per mille, meno di un terzo che nel Mezzogiorno⁹³.

Aspetto particolarmente critico dell'economia calabrese è quindi la sostanziale chiusura agli scambi

internazionali. Le imprese locali sono fortemente legate ai mercati locali, con evidenti difficoltà nell'accesso al resto del mercato nazionale e ai mercati internazionali (come si evince dalla bassissima propensione all'export dell'industria locale). La produttività stessa delle imprese è più bassa rispetto alla media nazionale, ed è evidente la tendenza alla produzione a basso valore aggiunto.

Tuttavia, si registra una crescente vivacità di alcune imprese e aggregazioni di imprese locali con forme di apertura verso il mercato extra-regionale, e se si aggiunge l'interesse alla cooperazione con imprese di altre regioni italiane (cooperazione Nord-Sud), si può notare la nascita di fenomeni di prima internazionalizzazione dovuta alla creazione di reti di relazioni fra imprese calabresi e del Nord Italia, nonché una più efficace attività di promozione per l'attrazione degli investimenti da tali regioni.

Ma il fatto che solo alcuni comparti produttivi (specie il settore agro-alimentare) hanno un maggior peso nelle esportazioni regionali risulta a volte determinato non tanto dall'esistenza di aree territoriali o filiere

⁹² Fonte: Banca D'Italia - Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 2004. Catanzaro 2005

⁹³ Banca D'Italia - Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 2004. Catanzaro 2005

produttive consolidate con particolari capacità in termini di export, quanto piuttosto dalla marcata incidenza di determinate realtà, rappresentate da singole aziende operanti in un contesto in cui sono le uniche ad esportare, per cui il valore assunto dalle esportazioni in un determinato comparto è elevato rispetto ai restanti valori. Comunque l'analisi dei dati sull'export relativi all'ultimo triennio indica l'emergere di un tessuto produttivo dinamico e sensibile ai necessari processi di internazionalizzazione, che necessita, per svilupparsi adeguatamente, del supporto di idonee strategie di accompagnamento, pubblico e privato, finalizzato a creare i presupposti indispensabili per reggere il confronto con il mercato internazionale. Questo dinamismo non è particolarmente correlato ad un settore o ad un'area specifica e caratterizza l'intero contesto regionale; ma bisogna sottolineare che, poiché la Calabria è una regione in cui il processo di internazionalizzazione è frammentario, potenzialmente tutti i settori produttivi e tutte le realtà territoriali sono suscettibili di crescita significativa in termini di apertura verso l'esterno. E tuttavia, le attività a carattere internazionale avviate dagli enti amministrativi locali (regione, provincia, comune e comunità montana) risultano "scollegate" tra loro.

Certamente, l'allargarsi delle prospettive, specialmente per una regione poco dotata nei settori produttivi, può divenire una ricchezza a patto che siano chiari gli elementi base dei processi da avviare e necessita di un'azione forte della Regione in termini di riferimento strategico e coordinamento progettuale con cui i vari soggetti istituzionali e di interesse pubblico, Province, Comuni, CCIAA, Agenzie di sviluppo, etc., possano relazionarsi e programmare interventi congiunti e di sistema.

L'avvio di un programma di interventi per l'internazionalizzazione e la cooperazione internazionale del sistema economico calabrese attraverso i gruppi di italiani residenti nelle diverse aree del Mondo potrebbe senz'altro avere sullo sviluppo locale effetti positivi, quali:

contribuire fortemente all'apertura del sistema produttivo regionale, favorendo la nascita di forme di cooperazione fra imprese calabresi e imprese di altri paesi;

- favorire il consolidamento dei poli di specializzazione produttiva e delle filiere strategiche;
- sostenere interventi volti a supportare le imprese

nell'attivazione di progetti di penetrazione commerciale e internazionalizzazione.

Basti pensare che sono circa due milioni, quanti sono gli abitanti della Calabria, i calabresi sparsi nel mondo e che questi rappresentano una grande comunità costituita anche da soggetti rappresentativi di grandi realtà imprenditoriali, professionali, politiche e sociali.

La Calabria, con un bassissimo livello di internazionalizzazione ha bisogno di internazionalizzarsi per svilupparsi, ma anche di crescere per rafforzare la sua proiezione internazionale. I due processi: crescita interna e proiezione esterna vanno di pari passo, e quindi nessuno dei due può essere lasciato in ombra.

4. Associazionismo italiano all'estero

4. 1. L'Associazionismo per i corregionali residenti all'estero

4.1.1 L'associazionismo in Italia a favore degli italiani all'estero e le specificità del fenomeno su scala regionale.

Com'è noto, a seguito dell'introduzione delle norme costituzionali sull'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani all'estero, l'associazionismo a favore dei connazionali residenti fuori dai confini nazionali, sia esso operante all'estero o in Italia, sta assumendo sempre maggiore importanza e nuove connotazioni nel mantenimento del legame tra i nostri connazionali nel mondo e la realtà politica e culturale del Paese d'origine. Vero è che, al di là delle specificità di alcune forme di associazionismo all'estero, che in taluni casi ha radici molto lontane, prevalentemente dettate da motivazioni di natura religiosa (forme di devozione/culto del patrono della località di origine) e più recentemente da finalità ricreativo-culturali, una delle modalità che oggi va acquisendo maggior rilievo è l'associazionismo con finalità assistenziali collegate ad enti operanti in Italia, quali per esempio alcuni patronati di matrice sindacale, che da qualche tempo stanno rendendo via via più sistemiche le iniziative a favore dei connazionali espatriati. Se ciò, tuttavia, vale in generale su scala nazionale per via dell'insorgenza di nuovi bisogni, quali la tutela e sicurezza del lavoro degli italiani operanti fuori dai confini nazionali, che fa registrare un più marcato dinamismo degli interventi in Italia a favore dei connazionali all'estero e fa sì che le stesse associazioni italiane istituite ed operanti all'estero vadano sempre più estendendo il loro campo di azione, meno evidente e marcata è la caratterizzazione di questo nuovo approccio su scala regionale.

Per quanto attiene la Calabria, infatti, non si può affermare che vi sia un rilevante, sistemico, fenomeno di associazionismo a favore dei corregionali o, più in generale, per gli italiani residenti all'estero e lo stesso Report Regionale prodotto a conclusione dell'indagine sugli Stakeholders calabresi, condotta dal Dipartimento di Sociologia dell'Università

di Roma sotto la direzione del Prof. Di Nicola, sembra giungere a queste conclusioni. « Nella maggior parte dei casi - si legge in questo Rapporto - le associazioni operano in maniera autonoma e del tutto scollegata sia rispetto all'eventuale struttura nazionale a cui fanno capo sia rispetto alle attività realizzate dalle altre associazioni che, sul territorio, si occupano dello stesso settore. Questo fa sì che nella pratica le iniziative intraprese dalle singole associazioni non sono accomunate da un orientamento uniforme e da una condivisione di intenti, e ciò spesso determina una non ottimizzazione delle risorse a loro disposizione. Molto spesso, tali associazioni registrano difficoltà nel gestire in maniera organizzata il patrimonio informativo in loro possesso. Questa situazione è, nella maggior parte dei casi, generata dalla diretta conseguenza delle ridotte dimensioni della loro struttura organizzativa, di una dotazione tecnologia elementare e, infine, della carenza di competenze professionali adeguate ».

Una delle Associazioni nazionali che risulta maggiormente presente, almeno sulla carta, sul territorio regionale, è l'A.N.F.E. (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate), fondata nel 1947 e riconosciuta come Ente Morale con Decreto del Presidente della Repubblica del 12 febbraio 1968. Tra gli scopi di maggior rilievo, riportati all'art. 2 dello Statuto, si citano:

- mantenere il collegamento più stretto e continuo tra gli emigrati, gli immigrati e le loro famiglie nei luoghi di immigrazione;
- facilitare la preparazione degli emigrati e degli immigrati dal punto di vista professionale, culturale e psicologico per rendere meno disagiato l'insediamento delle famiglie nelle nuove residenze ed aiutarle nel loro ambientamento all'estero;
- organizzare corsi di specializzazione e seminari del servizio sociale professionale e del servizio volontario, finalizzati anche alla cooperazione nazionale ed internazionale da svolgere in Italia ed all'Estero a sostegno delle categorie svantaggiate, ivi compresi i soggetti del terzo mondo e i portatori di handicaps;
- attuare corsi di formazione professionale per rimuovere le

- condizioni di disoccupazione ed offrire possibilità di qualificazione e specializzazione;
- attivare corsi e seminari di specializzazione e di aggiornamento degli operatori scolastici, anche per il sostegno e

per il recupero dei portatori di handicap.

L'Associazione Nazionale, che ha sede in Roma in Via Federico Cesi 44, ha in Calabria una sede regionale a Cosenza in Via Galluppi 23, presidente Amalia Amoroso, e cinque sedi provinciali per come riportato nella seguente Tabella 4.1:

Tabella 4.1 - Sedi A.N.F.E. in Calabria

<i>Provincia</i>	<i>Indirizzo</i>	<i>Presidente</i>
Catanzaro	Corso da Maiolino, 32 - Catanzaro	Felice Caligiuri
Cosenza	Via Roma, 98 - Cosenza	Amalia Amoroso
Crotone	Via Brindisi, 2 - Cirò Marina (KR)	Berenice Russo
Reggio Calabria	Via Cattolica dei Greci, 26 - Reggio Calabria	Angela Calafiore
Vibo Valentia	n.d.	Michele Fiorillo

Tali informazioni, reperite dal sito dell'Associazione nazionale all'indirizzo www.anfe.it, sono le uniche a nostra disposizione. Invano si è cercato di contattare le sedi regionali nel tentativo di fare un quadro delle attività effettivamente svolte su scala regionale.

Più chiara, ed incisiva, invece, l'azione della sezione calabrese del Patronato INCA-CGIL. Com'è noto, il Patronato INCA-CGIL (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) fu il primo, insieme al Patronato Acli, nel 1947, ad essere riconosciuto ufficialmente in Italia, diventando poi una vasta struttura assistenziale che a tutt'oggi può contare nel mondo, oltre alla capillare rete presente in Italia, su 62 sedi e 135 operatori. Opera in Calabria appoggiandosi ad una rete molto articolata sul territorio regionale, costituita da ben 42 strutture tra uffici comprensoriali e zonali, con sede regionale ubicata a Catanzaro in Via Massara 22. La valenza delle attività di questo patronato, per gli aspetti che a noi interessano, non risiede soltanto nella specificità del campo d'azione - che pone in primo piano il lavoro contribuendo a promuovere la conoscenza in materia di contribuzione per la tutela dei lavoratori privati e pubblici, e a divulgare capillarmente le informazioni necessarie per l'accesso alle prestazioni previdenziali -, ma anche nella sempre crescente attenzione alle politiche di tutela degli italiani che prestano la loro attività lavorativa all'estero. In tale ambito anche l'INCA Calabria sta sviluppando da diversi anni un'azione particolarmente

incisiva che si sta traducendo nella stipula di importanti accordi con gli organismi di rappresentanza all'estero. Tra i più recenti si ricordano qui: l'accordo Calabria-Germania, sottoscritto a gennaio 2003 tra l'INCA-CGIL della Calabria e l'INCA-CGIL Germania al fine di rafforzare la collaborazione e migliorare la tutela dei diritti dei lavoratori che hanno prestato o prestano la loro opera in territorio tedesco; un corso di formazione congiunta INCA Calabria - INCA Svizzera organizzato di recente (11 e 12 ottobre 2005) presso la sede di Berna sul tema "La tutela dei lavoratori e delle lavoratrici emigrati in Svizzera" con l'obiettivo di migliorare le conoscenze legislative dei funzionari dell'Inca Calabria, in modo da poter fornire una maggiore tutela ai lavoratori e alle lavoratrici migrati in quell'area del continente europeo, dove forte è stato l'esodo di forze lavoro calabresi.

4.1.2 Specificità di alcune "progettualità" mirate alla promozione dell'associazionismo e tratti di importanti esperienze associative in Calabria.

Il Progetto istituzionale "Calabresi Nel Mondo"

Marzo 2000, ancor prima della celebrazione delle pre-conferenze continentali e della I Conferenza Internazionale Italiani nel Mondo conclusasi a Roma nel dicembre 2000, si celebra in Calabria la nascita di un'importante iniziativa della Regione Calabria per avvicinare le istituzioni ai calabresi residenti all'estero:

- la realizzazione di un portale istituzionale, calabresinelmondo.it, dotato delle più avanzate tecnologie della comunicazione telematica di supporto a un progetto di realizzazione di una grande "comunità virtuale", un network con server I.R.C. (Internet Relay Chat) e un dominio ILS (Internet Locator Server) dedicato per servizi di videoconferenza;
- la stampa del primo numero della periodico "I Calabresi Nel Mondo" (Fig. 1). « *La nuova normativa sul voto degli italiani all'estero* - scrive nell'editoriale il Presidente pro-tempore della Regione Calabria, Luigi Meduri - *è la prima grande riforma dopo decenni di attesa, che vi consentirà, cari*

«calabresi nel mondo», di sentirvi completamente integrati anche con la nostra, la vostra terra, dalla quale, per varie vicende umane, vi siete allontanati molti anni fa. Essa vi farà capire, qualora ve ne fosse bisogno, che non vi abbiamo dimenticato. Non abbiamo dimenticato il vostro amore per la Calabria, ma non abbiamo dimenticato nemmeno quanto, in questi anni, avete dato alla crescita della regione, del Paese dove vi trovate. Coscienti di ciò, nei mesi scorsi abbiamo lavorato in direzione di un rinnovato rapporto istituzionale con tutti voi e questa rivista ne è l'esempio ».

Fig. 4.1 - La Copertina del primo numero del periodico istituzionale "I Calabresi nel Mondo".



Queste due iniziative intraprese dalla Regione Calabria sono motivate dalla consapevolezza che l'attività dell'internazionalizzazione si fonda anche sull'apertura dei canali di comunicazione; l'informazione riveste, in tale direzione, una funzione fondamentale. Fino al 1994 la principale testata giornalistica dedicata agli emigrati calabresi nel mondo era "Calabria Emigrazione", mensile pubblicato come supplemento della rivista istituzionale "La Regione". Dal 2000, a tutt'oggi, lo strumento di collegamento istituzionale, è rappresentato dalla citata rivista "I Calabresi nel mondo", edita dalla Presidenza della Regione Calabria. La rivista pubblica notizie su esperienze e problemi legati al mondo dell'emigrazione e dell'immigrazione; ha una tiratura di 20 mila copie: viene distribuita in 4 mila copie in

Italia, il resto ai calabresi residenti all'estero. « *E' uno strumento di dialogo tra le Istituzioni e i calabresi del mondo che sono invitati a raccontarsi personalmente* », afferma il direttore responsabile, sottolineando che « *lo sguardo è rivolto soprattutto ai giovani, ai figli degli emigrati cui si vuole presentare la Calabria piena di risorse inesplorate, non quella che i mass-media nazionali ed esteri ostentano, rappresentando solo il lato peggiore di questa terra per tanti versi tormentata da disagi economici e da una criminalità che ne devasta l'immagine* ».

La Società Dante Alighieri, Università per Stranieri, di Reggio Calabria

L'Università Dante Alighieri, sostenuta dalla Regione Calabria con Legge 1° dicembre 1988 n. 32, si propone, come si legge nello Statuto, "di contribuire, attraverso l'incontro e il confronto di esperienze di tante latitudini, non solo alla conoscenza della lingua e della cultura italiana, ma anche all'affermazione, nel reciproco rispetto, di una autentica comprensione fra i popoli".

E' stata presentata dal Ministero degli affari Esteri Italiano a tutte le rappresentanze diplomatiche dipendenti.

Ciò che è rilevante, nel nostro contesto, è che i corsi attivati presso questa Università, che conta centinaia di associati e corrispondenti in ogni parte del mondo, sono fruibili non solo dagli stranieri interessati allo studio della lingua italiana, ma anche, e soprattutto, dagli italiani residenti all'estero. La frequenza ai Corsi consente l'acquisizione delle conoscenze linguistiche necessarie per l'accesso alle Università degli studi italiane.

4.1.3 Novità ed originalità di alcune forme di associazionismo in Calabria a favore dei corregionali all'estero

La citata esperienza del portale istituzionale "calabresinelmondo.it" non è che una tra le molteplici e variegate esperienze di "Comunità virtuali" che in qualche misura ha trovato espressione anche in molti siti web calabresi. Le odierne tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT), infatti, che si estrinsecano nell'ormai diffusissima "internet", contribuiscono enormemente ad accorciare le distanze e a favorire il dialogo tra le comunità calabresi, in e fuori Regione. Il sito "calabresinelmondo.it", non più portale istituzionale ma rimesso in linea da pochi mesi perché fortemente voluto dalle comunità calabresi all'estero, si ripresenta oggi con una dotazione tecnologica decisamente più modesta rispetto ai primi tre anni di vita (2000-2003), e tuttavia dotato di efficaci strumenti di comunicazione interattiva tipici delle "web communities" (forum, calendario eventi, news etc), (Fig. 4.2).

Fig. 4.2 - L'attuale "veste web" della "comunità virtuale" Calabresi nel Mondo, calabresinelmondo.it e calabriaforum.info.



Altre importanti "esperienze web" calabresi da segnalare: il portale "emigrati.it", nato come "voce ufficiale" dell'omonima associazione, ha sede amministrativa e studi

di progettazione e implementazione a San Giovanni in Fiore (Cosenza). Nasce con il precipuo compito, per come si legge nell'home page del sito, di «tentare di

veicolare i contatti e gli scambi intorno a campi di interesse comuni fra Calabresi ed Italiani che vivono all'estero e quelli che come noi vivono e lavorano in patria; con particolare attenzione rivolta al nostro distretto culturale di appartenenza: la Sila e la Presila Crotonese. www.emigrati.it è un portale nato con l'intento di favorire la ricerca delle proprie origini alle migliaia di persone sparse in tutto il Mondo discendenti dagli emigrati delle nostre città: Caccuri, San Giovanni in Fiore, Castelsilano...»

I portali "madeincalabria.com" e "obiettivocalabria.it", pur differenziandosi da "calabresinelmondo.it" perché orientati prevalentemente a servizi di e-commerce, danno tuttavia pari enfasi alla promozione della comunicazione con i calabresi residenti all'estero: "obiettivocalabria" con una rubrica denominata "filo diretto al servizio dei calabresi nel mondo" con guestbook, forum, rassegna stampa etc.; "madeincalabria" con una più marcata attenzione all'informazione sull'associazionismo dei calabresi all'estero. Questi due sono solo alcuni casi dell'attenzione dei siti web calabresi ai loro correzionali nel mondo. Ve ne sono, in realtà, diversi altri: "quicalabria.it", per citare qualche altro esempio, con una rubrica "community"; "calabriaweb.it" che ospita una peculiare sezione dedicata a "Calabria Ecclesia", particolarmente attenta alle problematiche legate al fenomeno migratorio calabrese.

Si registrano, ancora, in tale ambito, nuove tendenze, che meritano una particolare attenzione: la promozione di "web communities" che sono espressione di associazioni locali fortemente motivate a mantenere i legami con i conterranei emigrati. Se ne citano qui alcune, che meritano particolare attenzione per la cura prestata peraltro alla "veste" grafica e tecnologica dei siti web: "amanteaininelmondo", ospite del noto ISP "libero/digiland", che nell'home page pubblicizza come sua finalità l'idea di "contribuire a tramandare il dialetto, gli usi e le tradizioni di Amantea ... e di costituire un punto di contatto con tutti i figli della nostra terra, ovunque nel mondo essi risiedano"; "cosentiniintheworld.com", che ha come "mission" quella di mappare la presenza di tutti i calabresi di origine cosentina nel mondo; "monterossocalabro.com", che oltre ai consueti forum e chat tipici delle web communities, implementa anche una tecnologia che va via via affermandosi nel

mondo web, una "live-cam" che consente di condividere su web in tempo reale importanti avvenimenti di questa cittadina della provincia di Cosenza.

4. 2. Il valore aggiunto delle associazioni

4.2.1 L'associazionismo dei calabresi all'estero.

A fronte di una decisamente frammentaria presenza dell'associazionismo nel territorio regionale, la Calabria registra, per converso, una massiccia presenza di associazioni di calabresi all'estero. E se, come si sa, le comunità italiane all'estero costituiscono oggi importanti punti nodali di una rete di esperienze e di relazioni che contribuiscono fortemente all'affermarsi dell'immagine dell'Italia nel mondo, la Calabria, tramite la rete di associazioni di cui oggi dispone, può indubbiamente mirare a fare di queste associazioni importanti punti focali per la promozione nel mondo delle ingenti ricchezze storico-culturali e turistico-naturalistiche di cui la Calabria dispone.

La crescita delle comunità italiane in Europa, nelle Americhe e in Australia, e le recenti tendenze di insediamento anche in Africa e in Asia, è maturata parallelamente allo sviluppo economico e sociale dell'Italia ed ha trovato un punto sinergico nella collaborazione internazionale e nella cooperazione per lo sviluppo, che sono le linee guida dell'attuale politica internazionale. Le opportunità per la Calabria, in questa direzione, non sono di minor portata rispetto alle altre regioni italiane.

In tal senso, fra i molti aspetti del vasto mondo dell'emigrazione italiana, il fenomeno associazionistico riveste un'eccezionale rilevanza.

Nate come società di mutuo soccorso, ed aventi, all'origine, un profilo marcatamente assistenziale, le associazioni italiane nel mondo hanno via via assunto caratteri sempre più diversificati, e rappresentano, oggi, nel numero e nella gamma delle loro iniziative, il sintomo della vitalità delle nostre collettività emigrate.

Accanto all'attività delle associazioni italiane all'estero, notevole importanza vanno sempre più assumendo le iniziative rivolte ai migranti

da enti con sede in Italia. Alcuni, fra questi, raggruppano delle associazioni all'estero, o hanno, all'estero, delle rappresentanze; altri, invece, costituiscono la proiezione, in campo migratorio, dell'istituto regionale, i cui interventi nel settore si sono andati intensificando. Come si può, infatti, vedere nell'allegata Tabella 2, elaborata aggregando i dati pubblicati dal MAE in occasione della I Conferenza Italiani nel Mondo (dicembre 2000), le associazioni classificate come "regionali", anche se a volte vi si associano altre finalità, hanno le frequenze più alte. Ciò è dovuto in larga misura all'attenzione, da parte dell'istituzione regionale calabrese, rivolta, come si vedrà meglio nel successivo paragrafo, all'integrazione sociale ed economica dei calabresi che vivono e operano nei Paesi di accoglienza. Nei provvedimenti normativi di seguito illustrati, la legge n. 17/90 e la n. 33/2004, è riconosciuto un ruolo determinante alle associazioni dei corregionali all'estero, che, tra le altre cose, hanno saputo far vivere e rinnovare il legame con la cultura d'origine attraverso collegamenti continui, anche se non sempre di facile attuazione.

Il compito di queste associazioni è in generale quello di mantenere i contatti tra i calabresi residenti in questi paesi e la Regione Calabria, soprattutto dal punto di vista istituzionale, cercando di garantire anche un minimo di assistenza in termini di informazioni inerenti eventuali provvidenze che la legislazione italiana o regionale prevede in loro favore. In molti casi, tuttavia, l'impegno va aprendo a nuove prospettive, quali la collaborazione nei "processi di internazionalizzazione" della cultura ed economia calabrese.

Tabella 4.2. Associazioni calabresi nel mondo classificate per finalità (elaborazione su Dati MAE - a. 2000)

Finalità	Argentina	Australia	Belgio	Brasile	Canada	Cile	Francia	Germania	Stati Uniti d'America	Svizzera	Uruguay	Totale complessivo
Assistenziali	2	1	1		1							5
Assistenziali; Culturali; Regionali (Calabria)			1									1
Assistenziali; Regionali (Calabria)	1											1
Assistenziali; Ricreative; Culturali; Regionali (Calabria)							1					1
Culturali		5		2	2							9
Culturali; Assistenziali								1				1
Culturali; Assistenziali; Regionali (Calabria)	1								1		1	3
Culturali; Istruzione primaria								1				1
Culturali; Regionali (Calabria)			1	1			2					4
Culturali; Ricreative	1				4							5
Culturali; Ricreative; Assistenziali		1										1
Culturali; Ricreative; Assistenziali; Regionali (Calabria)							1					1
Culturali; Ricreative; Regionali (Calabria)	1					1			3			5
Culturali; Ricreative; Religiose; Regionali (Calabria)									1			1
Culturali; Sociali; Assistenziali; Regionali (Calabria)									1			1
Culturali; Sportive; Ricreative		1										1
Culturali; Sportive; Ricreative; Assistenziali								1				1
Istruzione primaria; Linguistico-culturali; Formazione professionale; Ricreative; Culturali; Regionali (Calabria)							1					1
Linguistico-culturali; Assistenziali; Culturali; Ricreative; Regionali (Calabria)	1											1
n.c.					13			2	2	6		23
Regionali (Calabria)			2							12		14
Religiose	1											1
Ricreative		2			2							4
Ricreative; Assistenziali			1						2			3
Ricreative; Assistenziali; Regionali (Calabria)			1									1
Ricreative; Culturali	1	2		2				1				6
Ricreative; Culturali; Assistenziali			1									1
Ricreative; Culturali; Assistenziali; Regionali (Calabria)							2					2
Ricreative; Culturali; Istruzione primaria								1				1
Ricreative; Culturali; Regionali (Calabria)								1	1			2
Ricreative; Culturali; Sanitarie; Patriottiche; Regionali (Calabria)	1											1
Ricreative; Patriottiche; Culturali					1							1
Ricreative; Regionali (Calabria)	3						1	1	1			6
Ricreative; Sportive; Culturali; Regionali (Calabria)		1										1
Sportive; Regionali (Calabria)									2			2
Sportive; Ricreative; Culturali; Assistenziali; Regionali (Calabria)		1										1
Totale complessivo	13	14	8	5	23	1	8	9	14	18	1	114

Un aspetto particolarmente interessante delle citate normative è l'incentivazione (art. 11 della legge 33/2004, "Informazione"), alla *"diffusione tra le comunità dei calabresi all'estero di quotidiani, riviste, pubblicazioni, libri e materiale audio-visivo e radiofonico utilizzando anche la rete telematica"*. Sulla scorta di queste "sollecitazioni", sono state concretizzate alcune attività redazionali all'estero che stanno riscuotendo un apprezzabile successo presso le comunità calabresi all'estero. Si citano qui le principali:

- 1) *Argentina - Buenos Aires*
Editore : Gaetano Cario
Testata : GAZZETTINO
CALABRESE
Periodicità : quindicinale
Direttore : Pasquale Mazzotta
Indirizzo : Av. Escalada
1880/82, 1407 Buenos Aires
Tiratura per numero : 4.000
- 2) *Svizzera*
Editore : Associazione Calabrese in Ticino
Testata : IL PONTE DI CARTA
Periodicità : trimestrale
Direttore : Antonio Galati
Indirizzo : Casella Postale 114
6592 S. Antonino(TI) Svizzera
Tiratura per numero : 6.200
- 3) *Canada*
Editore : ASSOCIAZIONE CALABRESI NEL MONDO
Testata : L'ALTRA CALABRIA
Periodicità : Trimestrale
Direttore : Giovanni Chieffallo
Indirizzo : 12271 70^{ème} Ave.
Montréal Québec H1C 1Y7
Tiratura per numero : 5.000

4.2.2 Le istituzioni e le politiche a favore dei coregionali all'estero.

Come accennato sopra, i provvedimenti normativi qui illustrati riconoscono un ruolo determinante alle comunità dei coregionali all'estero, che sono numericamente un'altra Calabria: si tratta non di numeri, ma di persone e gruppi organizzati, portatori di interessi, valori, bisogni, aspettative e professionalità, capaci di qualificare e alimentare lo sviluppo della Regione di origine o di appartenenza identitaria.

Per come si può evincere, infatti, dalla formulazione della normativa a favore dei calabresi all'estero, l'attenzione da parte dell'istituzione regionale è rivolta, più che

all'assistenza e all'erogazione di finanziamenti alle associazioni, all'integrazione sociale ed economica dei calabresi che vivono e operano nei Paesi ospiti.

La Legge Regionale 9 aprile 1990, n. 17: "Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione", all'art.16, istituiva, presso l'Assessorato regionale competente, l'albo delle associazioni, a carattere regionale o nazionale, degli enti ed istituzioni che operano a favore degli emigrati. Ancora con la stessa legge, la Regione riconosceva e sosteneva le funzioni di servizio sociale, culturale, ricreativo ed assistenziale svolte dalle associazioni, enti ed istituzioni che operano con carattere di continuità in favore degli emigrati e/o degli stranieri immigrati della regione e delle loro famiglie che abbiano sede nella regione. Promuoveva, tra l'altro, forme di partecipazione, di solidarietà e di tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, la diffusione della cultura tra gli emigrati per sostenere e rafforzare l'identità originaria e rinsaldare i rapporti. Tra gli strumenti di partecipazione, la legge prevedeva la "Consulta Regionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione", con sede presso l'Assessorato Regionale preposto.

Con Legge Regionale N. 33 del 29 dicembre 2004, "Norme in favore dei Calabresi nel mondo e sul coordinamento delle relazioni esterne", pubblicata sul BUR n. 23 del 16 dicembre 2004, supplemento straordinario n. 8, viene abrogata la Legge Regionale 17/90.

La Legge N. 33/04 opera, in primo luogo, una netta distinzione tra temi dell'emigrazione e dell'immigrazione. Pone tra le finalità, Art.1, l'incremento e la valorizzazione delle relazioni con le comunità di origine calabrese all'estero e perciò promuove:

- a) iniziative per diffondere la conoscenza della cultura italiana, con particolare riferimento alla specificità calabrese, quale strumento per la conservazione delle radici della terra d'origine;*
- b) interventi finalizzati allo sviluppo delle relazioni sociali, economiche e culturali.;*
- c) iniziative dirette a conservare e a tutelare la identità calabrese ed a rinsaldare i rapporti con la terra d'origine avendo particolare riguardo alle nuove generazioni nate all'estero;*
- d) forme di partecipazione, di solidarietà e di tutela dei coregionali residenti all'estero e delle loro famiglie, valorizzando l'associazionismo fra gli emigrati calabresi;*

e) interventi per agevolare il reinserimento nella vita sociale e nelle attività produttive regionali dei calabresi che rimpatriano.

E' previsto, in tale ambito, il sostegno e lo sviluppo di iniziative e attività nei settori della cultura e dell'economia, nonché la diffusione fra le comunità dei Calabresi all'estero di pubblicazioni, notiziari, giornali e materiale radiofonico e televisivo, utilizzando la via telematica (Art.3 - Iniziative ed interventi regionali Misure ordinarie e straordinarie).

Altre novità riguardano, tra l'altro, il turismo etnico, gli investimenti produttivi, le sedi di rappresentanza all'estero (Art. 9 - Turismo etnico. Investimenti produttivi. Sedi di rappresentanza all'estero). Inoltre, il riconoscimento e il finanziamento dell'associazionismo calabrese all'estero (Art.16 - Confederazioni, federazioni ed associazioni dei calabresi residenti all'estero); il riconoscimento per produzioni artistiche, bibliografiche e audiovisive (Art.12); la creazione di registri per associazioni, circoli, enti, istituzioni e di un registro regionale delle confederazioni, federazioni dei Calabresi residenti all'estero (Art 15 - Registro regionale delle Confederazioni, Federazioni ed Associazioni dei Calabresi residenti all'estero). La Consulta, di 28 Consultori, in base alla legge, assume un ruolo-chiave nell'erogazione dei finanziamenti provenienti da fonte regionale e, inoltre, ottiene maggiori riconoscimenti a livello di rimborsi e indennità (Art. 17 - Consulta regionale dei calabresi all'estero). La Legge contempla, tra l'altro, l'istituzione della Consulta regionale dei giovani calabresi all'estero (Art. 29) e agevolazioni sul trasporto aereo dei calabresi fuori regione (Art. 31).

4.2.3 Il valore aggiunto delle associazioni: alcune considerazioni conclusive

Allo stato attuale, sulla base dello studio svolto, possono essere sintetizzati alcuni elementi di carattere generale che offrono alcuni spunti e indicazioni sul piano operativo.

Secondo dati recenti, nel mondo i cittadini con passaporto italiano sono circa quattro milioni, 7 per ogni cento italiani residenti. Oltre la metà proviene dal meridione (quasi il 60%). Le comunità dei regionali all'estero sono numericamente un'altra Italia: si tratta non di numeri, ma di persone e gruppi organizzati, portatori di interessi, valori,

bisogni, aspettative e professionalità, capaci di qualificare e alimentare lo sviluppo delle Regioni di origine o di appartenenza identitaria.

L'analisi delle risorse legislative, programmatiche e associative evidenzia un'indubbia attenzione da parte delle istituzioni regionali. Eppure, la sensazione è che il settore emigrazione continui ad essere ancora marginale nella programmazione e progettazione delle Regioni, non facendo parte integrante del sistema locale. Recuperare una progettazione integrata è fondamentale. Il primo elemento che evidenzia questa marginalità emerge considerando l'esiguità del budget indirizzato a questo ambito di intervento. Altrettanto significativa è la carenza, la dispersione delle informazioni sulla consistenza, la composizione, i bisogni e le aspettative, la professionalità delle comunità regionali all'estero.

Indubbiamente incoraggiante, rispetto al passato, è rilevare i segnali di innovazione che sembrano profilarsi in virtù delle nuove potenzialità offerte dalla tecnologia della comunicazione e dell'informazione. Le Regioni ob. 1 riconoscono la fondamentale importanza della comunicazione tra il proprio territorio ed i cittadini e discendenti residenti all'estero, prevedendo tra l'altro portali istituzionali, video conferenze, pubblicazioni, presenza nei circuiti televisivi dei paesi ospitanti. La dotazione normativa e istituzionale (leggi regionali, piani di applicazione, costituzione di consulte e di albi, realizzazione di conferenze), ormai consolidata, potrà favorire una programmazione più strategica delle attività future.

Va ancora superato, alla luce delle indicazioni e dei dati raccolti in questo rapporto di ricerca, soprattutto sul piano programmatico e operativo un approccio che tende a considerare le comunità all'estero come una sponda esterna dei processi e delle iniziative progettuali essenzialmente interni al territorio regionale, non cogliendo l'opportunità di farne un soggetto progettuale, capace di proporre idee, azioni e soluzioni, non solo di "accogliere" interventi; di offrire un accesso a informazioni e networks di carattere culturale, sociale, politico ed economico, nodi strategici e titolati, al pari di quelli presenti sul territorio nazionale, per sviluppare approcci sistemici, di rete, e generare i benefici propri del capitale relazionale, elemento qualificante nella competitività internazionale. Queste

potenzialità intuitive vanno tuttavia configurate in termini conoscitivi e operativi. In particolare, prevalgono ancora interventi settoriali, di tipo assistenziale - pure necessari - per gli anziani (o, in ragione della congiuntura attuale, per gli argentini), di conservazione del patrimonio linguistico-culturale per i più giovani, o di semplice erogazione di contributi alle associazioni. Se questo approccio, di stampo tradizionale, continua ad orientare gran parte delle iniziative regionali, si deve invece cogliere come promettente area da esplorare e incentivare quella della valorizzazione della risorsa emigrazione, partendo da referenti "fidati", individuabili anche nelle associazioni dei regionali all'estero (sovente oggetto purtroppo di una incompleta rilevazione statistica), che possono rappresentare le Regioni obiettivo 1 all'estero, moltiplicando le occasioni di rapporto con altre aree economiche e culturali e favorendo l'uscita dell'Italia Meridionale dall'attuale condizione di marginalità economica e politica.

A tal proposito, questo rapporto di ricerca ha dato particolare enfasi alle esperienze, alcune solo in fieri al momento, di creazione e rafforzamento delle reti di partenariato con l'associazionismo regionale nel mondo, per favorire la cooperazione internazionale nel settore culturale, turistico e imprenditoriale. Si tratta, infatti, di una realtà diffusa in un'area geografica vastissima che interessa, per ciascuna delle sei Regioni ob. 1, quasi tutti i continenti e che rappresenta l'elemento "regionale" più disponibile ed organizzato, da cui prendere le mosse in chiave di programmazione dell'internazionalizzazione sociale e culturale.

Né va sottovalutato lo spazio possibile di partenariato di eccellenza sul piano scientifico e della ricerca, alla luce anche dei risultati di studiosi italiani ancora oggi "propensi" ad emigrare per veder riconosciuto il proprio talento o trovare adeguate strutture di supporto. In proposito, esistono spazi di coinvolgimento diretto per esponenti di spicco della comunità degli emigrati, come nel caso dell'accordo Ontario-Canada, sottoscritto nel 2000, dall'Università della Calabria e la Fondazione Calabro-Canadese di Toronto.

Uno sforzo maggiore, infine, va auspicato per sviluppare un approccio integrato, multi-settoriale, che dovrebbe tradursi in progetti co-partecipati da diversi uffici (coordinamenti inter-assessorili che includano il settore sociale, quello

dell'educazione, economico, dei beni culturali, della sanità...).

La ricerca pone particolare attenzione al potenziamento delle capacità e delle competenze degli emigrati e delle loro organizzazioni. Il rafforzamento dell'associazionismo in particolare può favorire una maggiore partecipazione dei connazionali allo sviluppo locale, divenendo promotori di nuove attività e servizi a favore delle stesse comunità emigrate. In particolare si possono prevedere e sviluppare attività nei settori dei servizi alla persona, dell'assistenza, del sostegno e dell'orientamento alla creazione di impresa o di lavoro autonomo.

5. Progetti di Eccellenza realizzati nella Regione Calabria

5.1 - L'emigrazione come Risorsa: esempi di progetti rilevanti

L'attuale strategia politica, che considera le comunità italiane all'estero come risorsa economica, sociale e culturale, spinge le istituzioni regionali e nazionali, come pure gli enti locali, ad individuare strumenti che consentano, in un'ottica di partenariato, di valorizzare questa potenziale opportunità, ancora poco conosciuta. Non sono mancate, specie in questi ultimi anni, ricerche esplorative, progetti di intervento nel campo della formazione e delle attività economico-produttive, nel tentativo di percorrere una strada per molti versi ancora nuova, quasi a definire dei modelli o sperimentare delle pratiche da riproporre poi nei vari contesti dell'emigrazione italiana: enti locali, associazioni, organismi di ricerca, istituzioni nazionali sempre più tendono a privilegiare iniziative che favoriscono le capacità imprenditoriali e la strutturazione di collegamenti stabili tra le diverse realtà italiane e le comunità all'estero.

Il forte legame affettivo, esistente all'interno delle comunità italiane all'estero nei confronti della terra d'origine, è argomento comunemente noto, anche se differenziato nei tempi delle generazioni e nelle diverse realtà nazionali; così come ampiamente riconosciuta è l'impronta imprenditoriale che le comunità hanno saputo dare al proprio lavoro nei paesi di residenza. Sono due caratteristiche che, unite alla diffusa presenza dei connazionali nei vari comparti delle società di accoglienza, spingono ad un'attivazione di legami stabili che non si limitino al vagheggiamento della terra perduta, ma che traggono da questa multiforme appartenenza identitaria le motivazioni per costruire iniziative comuni, riconoscendovi dei vantaggi competitivi per le strategie di internazionalizzazione e sviluppo del sistema Italia.

Ne sono un campionario esemplificativo, per quanto non certamente esaustivo, i progetti elencati sinteticamente nel presente paragrafo.

La ricerca condotta nell'ambito del Progetto ITENETS nell'anno 2002⁹⁴ ha mirato a repertoriare ed analizzare la produzione italiana in tema di internazionalizzazione e italiani all'estero, al fine di evidenziare modelli teorici e *best practices* proponibili per l'impiego delle comunità all'estero come risorsa utile alla valorizzazione delle Regioni del Mezzogiorno. Relativamente alla documentazione esistente sugli interventi effettuati in materia di internazionalizzazione socio-economica, principalmente, ma non esclusivamente, della Regione Calabria la ricerca raccoglie le schede analitiche relative a "progetti pilota" che possono essere considerati modelli di intervento per generare contatti socio-economici tra le realtà delle Regioni Obiettivo 1 e i corregionali all'estero.

Sulla base di queste schede analitiche sono state individuate alcune *best practices*, che, per coerenza con l'obiettivo del progetto ITENETS, possono essere considerati particolarmente significativi.

Un esempio, che assume anche il valore di *best practice*, in quanto trasferibile ad altri contesti di studio, è la ricerca dal titolo "I fabbisogni delle piccole e medie imprese e del lavoro autonomo italiano in Francia, Belgio, Gran Bretagna" (CSER, Novembre 2002 - *L'emigrazione come risorsa e la strategia dell'internazionalizzazione delle regioni italiane - Schede dei modelli teorici ed operativi derivati dall'analisi bibliografica di pubblicazioni rilevanti - Scheda 10*), promossa dal Ministero del Lavoro e del Fondo Sociale Europeo. (P.O. 940026/1/1) e realizzata dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie). L'indagine mira a esplorare un fenomeno, quello del lavoro autonomo e imprenditorialità in emigrazione, che non è solo economico ma anche sociale. L'assunto di fondo è la possibilità per l'Italia di inserirsi in modo innovativo in questo mondo dell'emigrazione, favorendo il soddisfacimento dei fabbisogni di informazione, di formazione, di assistenza tecnica, attraverso un'azione sinergica tra gli enti e i soggetti presenti e attivi nei diversi territori.

Una seconda indagine, di taglio più operativo, è la «Ricerca azione sui fabbisogni formativi, sulle opportunità

⁹⁴ CSER, Novembre 2002 - *L'emigrazione come risorsa e la strategia dell'internazionalizzazione delle regioni italiane - Schede dei modelli teorici ed operativi derivati dall'analisi bibliografica di pubblicazioni rilevanti.*

occupazionali e sulle imprese per gli italo-australiani»⁹⁵, promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzata dal GRUPPO CERFE. Il progetto ha individuato una rete di italo-australiani dotati di alta qualificazione operanti in settori di tipo "intellettuale" con una forte propensione alla formazione, inseriti nella cosiddetta *Knowledge society*. L'assunto di partenza è che esistano possibilità di collaborazioni italo-australiane in determinati settori, attraverso scambi di reciproco interesse. A tal fine, viene fatta un'analisi dettagliata del sistema Australia e del sistema Italia, evidenziando le opportunità al momento disponibili.

Nell'ambito degli interventi per la creazione di impresa, tra le *best practices*, uno degli interventi con caratteristiche di obiettivo e metodologia particolarmente interessanti è il progetto "Intraprendere, Microimprenditorialità e Nuova Cittadinanza"⁹⁶, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzato dal Consorzio PROMOSUD. Obiettivo generale del progetto è stato quello di dar vita con esponenti dell'imprenditoria italo-venezuelana di Caracas ad un "Comitato tecnico di imprenditori italo-venezuelani", per avviare e implementare l'attività di progetto. Nell'ambito della creazione di impresa, il progetto ha saputo individuare e attivare meccanismi efficaci e pare abbia conseguito risultati positivi, anche se, per le contingenti difficoltà economico-istituzionali del Venezuela, risulta difficile, al momento, riproporli in loco.

I risultati raggiunti dimostrano inoltre una certa efficacia rispetto all'obiettivo principale del progetto, ossia di creare rapporti stabili tra l'economia italo-venezuelana ed i luoghi di origine degli emigrati, comprovata anche dagli accordi sottoscritti.

Sempre nell'ambito della creazione di impresa si segnala il progetto "Microimprenditorialità e nuova cittadinanza nell'Europa delle Regioni"⁹⁷,

promosso dal Ministero del Lavoro e realizzato dal CONSORZIO PROMOSUD. La qualifica di *best practice* è motivata dall'obiettivo del progetto, volto alla costituzione di basi per un nuovo impulso all'economia del Mezzogiorno puntando sulla creazione di imprese che prevedessero rapporti di partenariato e rapporti commerciali con le regioni di origine; dall'importanza attribuita alla condizione culturale del migrante, alla sua doppia appartenenza e pertanto alla sua funzione di ponte, di mediazione, di promotore; dal rilievo riconosciuto all'accesso informativo, considerato come condizione base per lo sviluppo del territorio; dalla verificabilità dei risultati raggiunti.

Si intendono, a questo punto della trattazione, presentare ed illustrare, qui di seguito, alcune recenti iniziative progettuali, in campo culturale e sociale, che hanno interessato la Regione Calabria e alcune comunità di calabresi emigrati all'estero che si ritengono significativi ed esemplificativi ai fini di questo studio.

Nel contesto significativo dei rapporti sempre più intensi con i calabresi in America, una comunità numerosa, che, negli ultimi anni, ha promosso incontri istituzionali con il Governatore della Calabria e suoi diversi rappresentanti, durante i quali è stata manifestata da ambo le parti la volontà di impegnarsi in un lavoro comune, diretto alla crescita della comunità calabrese dentro e fuori la Regione, si collocano interessanti iniziative.

La prima di queste iniziative riguarda un importante accordo tra l'Università della Calabria e la Fondazione Culturale Calabro-Canadese di Toronto, riconosciuta ufficialmente dalla Regione Calabria, per il quale si è parlato di una "Nuova era di interscambi culturali fra Ontario e Calabria", risalente a Gennaio 2001.

L'accordo, che prevede il coinvolgimento delle rispettive comunità, enti e imprese, costituisce un trampolino di lancio per aprire nuovi canali di opportuni e reciproci investimenti, sia in ambiti formativi che imprenditoriali, a cominciare da quello turistico e dei beni culturali.

Le due istituzioni, infatti, che hanno in comune l'obiettivo di valorizzare l'identità culturale, sociale ed economica della gente calabrese, hanno firmato un documento di

⁹⁵ (CSER, Novembre 2002 - L'emigrazione come risorsa e la strategia dell'internazionalizzazione delle regioni italiane - Schede dei modelli teorici ed operativi derivati dall'analisi bibliografica di pubblicazioni rilevanti - Scheda 11).

⁹⁶ (CSER, Novembre 2002 - L'emigrazione come risorsa e la strategia dell'internazionalizzazione delle regioni italiane - Schede dei modelli teorici ed operativi derivati dall'analisi bibliografica di pubblicazioni rilevanti - Scheda 4).

⁹⁷ (CSER, Novembre 2002 - L'emigrazione come risorsa e la strategia dell'internazionalizzazione delle regioni italiane - Schede dei modelli teorici ed operativi derivati

dall'analisi bibliografica di pubblicazioni rilevanti - Scheda 5).

collaborazione. Il Progetto Canada, in realtà, risale al 1998, quando ebbe luogo, presso il Rettorato dell'Università della Calabria, un incontro tra l'allora Rettore Giuseppe Frega e uno dei nove giudici della Corte Suprema canadese, Frank Iacobucci, che vanta origini calabresi. La successiva costituzione, in Canada, della Fondazione ha permesso che questo progetto - che prevede un collegamento tra le due Università per dar vita a scambi che coinvolgano le rispettive comunità, nonché enti e imprese - venisse finalmente concretizzato.

L'accordo, che è stato sottoscritto a Toronto dal Rettore dell'Università calabrese Giovanni Latorre e dal Presidente della Fondazione canadese Mimmo Sisca, alla presenza di rappresentanti della comunità calabrese impegnati nei diversi ambiti della vita sociale, politica, culturale, economica e religiosa, rappresenta il punto di partenza di nuovi investimenti, sia nel settore della formazione, sia in quello imprenditoriale, soprattutto per quanto riguarda il settore turistico e dei beni culturali.

In particolare, con questo accordo le parti interessate si impegnano ad attuare scambi di docenti, ricercatori e studenti, al fine di promuovere progetti culturali tra l'Università della Calabria e le Università dell'Ontario, con il tramite della Fondazione Culturale Calabro-Canadese di Toronto.

Per facilitare gli scambi, le parti contraenti si sono impegnate ad attivare opportune iniziative, sia per accedere a finanziamenti nazionali e internazionali, sia per promuovere rapporti di collaborazione anche con Enti pubblici e privati interessati agli interscambi di iniziative culturali e allo svolgimento di attività di ricerca.

Ampio spazio è dedicato a corsi speciali di apprendimento delle lingue; questo anche in virtù del fatto che l'Università della Calabria, e più in particolare il Dipartimento di Italianistica, è abilitata al rilascio a cittadini stranieri di certificati che attestano la conoscenza della lingua italiana, e a svolgere attività di promozione della lingua e della cultura italiana in Calabria. Per questo sono previsti soggiorni estivi in Calabria degli studenti canadesi che desiderino apprendere la lingua italiana, ospitati nel Campus di Arcavacata. Allo stesso modo gruppi di studenti italiani alloggeranno all'interno dei campus canadesi per studiare l'inglese.

In definitiva, l'accordo "Ontario-Calabria" sembra aprire nuovi orizzonti per quanto riguarda gli interscambi culturali. Infatti, gli accordi tra le due università prevedono

programmi flessibili, appositamente studiati per essere adattabili anche ad altre realtà regionali e nazionali.

Circa le ragioni che hanno portato a stipulare questa convenzione, c'è anzitutto da considerare che nella città di Toronto, ma in generale in tutta la provincia dell'Ontario, la presenza calabrese è consistente e sono numerose le personalità di successo: dai liberi professionisti ai commercianti, agli imprenditori, per arrivare a uomini politici.

Un altro accordo di cooperazione è stato firmato dal Rettore dell'Università della Calabria e dal presidente dell'Università di Wisconsin-Parkside, che ha sede nella città di Kenosha (USA). L'accordo prevede lo scambio di studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo. Nella fase iniziale, il programma di scambio durerà tre anni e potrà essere, a seguito di valutazioni, rinnovato, modificato, annullato. In particolare, i docenti ed il personale tecnico-amministrativo delle due università potranno unirsi nelle attività di insegnamento, di ricerca o in altre attività adatte alla propria posizione e interessi sulla base di piani di lavoro che dovranno essere approvati ogni anno dall'istituzione ospitante. Alla luce del considerevole interesse tra la comunità calabrese del sud-est del Wisconsin e le zone limitrofe, le due università sperimenteranno la possibilità di creare un centro per la ricerca e lo studio italo-americani presso l'Università di Wisconsin-Parkside, con possibile inclusione di risorse audiovisive e documentali per lo studio degli italiani negli Stati Uniti.

Se nel rapporto con le Università canadesi va riconosciuto un merito di collaborazione e stimolo alla Fondazione Culturale Calabro canadese, diretta dal sig. Mimmo Sisca, per quello insaturato con l'Università di Wisconsin-Parkside con sede a Kenosha, il merito spetta all'Associazione Mariano Turano con sede a Castrolibero (CS) e all'Associazione CIAO (Calabresi in America Organization) con sede a New York.

Una iniziativa riguarda l'opportunità offerta a trenta giovani emigrati calabresi (presumibilmente di terza generazione) residenti in Venezuela e in Uruguay nel settore della Formazione. Si tratta di un progetto formativo risalente ad Agosto 2001 e finanziato dall'Unione Europea e dal Governo italiano, tramite il Ministero del Lavoro, ma che coinvolge direttamente la Regione Calabria. I trenta giovani, infatti, hanno frequentato corsi finalizzati, dopo il superamento di un esame, all'ottenimento

della qualifica di esperto in import/export e prevedevano una parte teorica svolta nei propri Paesi di residenza ed uno stage effettuato presso aziende di Reggio Calabria. Il progetto, pur circoscritto, rappresenta una modalità esemplificativa di come realtà lontane e, per certi versi, diverse (quella calabrese, da un lato, e quelle venezuelana ed uruguayana, dall'altro) possano avviare incisive attività di scambio culturale, oltre che economico, coniugando la speranza di questi giovani con lo sviluppo della stessa Calabria.

Altra iniziativa da segnalare è il progetto per il "Ritorno" di emigrati italiani residenti in Venezuela che l'Associazione Internazionale "Magna Grecia" (con il patrocinio del Parlamento Europeo) ha predisposto, nel corso del 2001, per favorire i flussi turistici degli italiani all'estero verso le Regioni d'origine. Le Regioni interessate sono quelle comprese nell'*Obiettivo 1* dei programmi europei; il portavoce del Presidente della Regione Calabria, dell'epoca, ha avuto modo di dichiarare a Caracas, che, considerando la risorsa turistica una priorità strategica per la Regione, risultano senz'altro interessanti in quest'ottica le concrete opportunità offerte dal progetto "Ritorno".

Con Legge Regionale 1 Dicembre 1988, n. 32, "Sostegno all'Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria" (*Pubbl. in Boll. Uff. 6 dicembre. 1988, n.59*), è stato fondato a Reggio Calabria - da sempre crocevia di culture - un istituto universitario che perseguiva nel proprio statuto scopi e finalità particolari: creare uno spazio didattico e culturale multietnico, unico nel suo genere nell'Italia del Sud e con la chiara vocazione di trasformarsi in un avamposto di cultura euro-mediterranea. Ma non solo. E', infatti, nello spirito di questa Università rivolgersi anche a studenti stranieri di origine italiana. All'articolo 1 della L.R. di cui sopra si legge: *"La Regione Calabria aderisce all'Istituto denominato Università per stranieri 'Dante Alighieri', con sede a Reggio Calabria, riconoscendolo strumento idoneo alla diffusione della cultura nazionale e regionale, poiché l'Istituto attua tale finalità mediante l'istituzione di corsi speciali per studenti stranieri e di origine italiana, attinenti alla conoscenza di lingua, letteratura, storia, archeologia, arti e tradizioni popolari, costumi e istituzioni politiche e sociali dell'Italia e particolarmente della Calabria."*

A rendere la questione ulteriormente interessante contribuisce, poi, sapere che questo progetto è stato il risultato di

un'opera di concertazione tra i vari organi della Regione, quello pertinente l'Emigrazione *in primis*. All'articolo 2, infatti, si legge ancora: *"Nel quadro della politica generale a favore dell'emigrazione, in attuazione degli articoli 3 comma II e 54 lettere N e V dello Statuto e con riferimento anche all'articolo 49 comma I del D.P.R 24 luglio 1977, n.616, è autorizzata la concessione di un contributo annuo di lire 300 milioni a favore dell'Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio C. allo scopo di potenziare gli interventi a favore di emigrati ed immigrati, oriundi e figli di emigrati, attraverso appositi corsi di studio di lingua italiana e della cultura calabrese in genere, nonché delle tradizioni ed esperienze culturali presenti nella Regione, anche mediante il completamento di tali corsi, direttamente o per il tramite di convenzioni, a livelli ed ambiti universitari legalmente riconosciuti"*.

In tale contesto, possono essere molteplici i percorsi progettuali identificabili ai fini di questa analisi. Analogamente a quanto scritto per l'accordo inter-universitario "Calabria - Ontario", che metteva in relazione la comunità di calabresi emigrati nell'area con la Regione Calabria attraverso le due realtà formative, si potrebbero ipotizzare tante e tali idee progettuali. Infatti, l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, più in generale, sono gli obiettivi tradizionali dell'offerta didattica dell'Università "Dante Alighieri" di Reggio Calabria e uno degli aspetti distintivi dei suoi programmi didattici concerne l'insegnamento delle tradizioni e delle esperienze culturali calabresi.

La valenza delle attività e delle iniziative promosse dall'Università "Dante Alighieri" assume ancora maggiore rilievo grazie alla rete di corrispondenti e sedi allocate in paesi esteri di cui essa dispone.

Iniziative rilevanti nella Regione Calabria, che considerano l'emigrazione come risorsa, sono i progetti di sensibilizzazione, promozione e animazione di reti partenariati con gli italiani residenti all'estero, presentati a seguito dell'avviso pubblicato su G.U.R.I. n. 197 del 23/08/2002, del MAE-DGIEPM che a tal fine, ha messo a disposizione, per la Regione Calabria, risorse finanziarie pari a euro 1.982.279,76. In particolare, sono state presentate alla Regione Calabria 30 proposte progettuali, di cui sono state ammesse a finanziamento dal MAE-DGIEPM le seguenti:

- **Artnet** (costo totale euro 449.528), proposto dalla Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne con l'obiettivo di favorire

l'internazionalizzazione dell'artigianato artistico calabrese attraverso il potenziamento della rete degli attori locali e l'attivazione di nuove modalità di interazione tra sistema locale regionale e comunità italiane all'estero. Per il conseguimento delle finalità proposte, era prevista la sperimentazione di modalità innovative di formazione e scambio di esperienze destinate alla rete di attori denominata, nell'ambito dell'azione pilota, "ARTNET". In particolare, il progetto si è riferito ad alcuni comparti dell'artigianato artistico (orafo, ceramico, tessile) in alcune aree regionali in cui tali comparti risultano trainanti (tessitura: Sila Greca, Prov. Catanzaro, Locride, Isola greca; ceramica: Squillace, Seminara, Gerace; oreficeria: Crotona, Prov. Cosenza) ed in altre estere (Germania-Monaco, Francia-Parigi, Regno Unito-Londra).

- **D.o.c.c. - Azioni integrate per favorire l'internazionalizzazione degli operatori calabresi attraverso la collaborazione dei lavoratori calabresi all'estero** (costo totale euro 448.500), proposto dall'Università degli Studi della Calabria, il progetto mira a rinsaldare il legame tra calabresi all'estero e in patria attraverso:

- 1) la creazione e la pubblicizzazione di un data base bidirezionale su supporto distribuito (web) in cui registrare domanda e offerta di opportunità di interscambio;

- 2) una serie di corsi di formazione dedicati alla formazione di operatori di internazionalizzazione, rivolta ad imprenditori, operatori turistici e culturali, studenti, neolaureati;

- 3) l'organizzazione di una serie di seminari tematici realizzati da calabresi all'estero con lo scopo di testimoniare il segreto del loro successo agli operatori in patria.

- **Mediterraneo on the word - Animazione e promozione di reti tra l'economia della Regione Calabria e gli italiani residenti all'estero** (costo totale euro 450.000), proposto da CALPARK Scpa, con l'obiettivo di creare sistemi di innovazione delle reti esistenti tra i soggetti pubblici e privati del sistema istituzionale-economico regionale e gli italiani che risiedono all'estero attraverso nuove forme di partenariato stabile. Tutto ciò attraverso: la valorizzazione e promozione dell'attività degli italiani all'estero; la nascita di imprese a capitale misto per la valorizzazione delle tipicità regionali; scambio di conoscenza tra le esperienze maturate all'estero e quelle maturate dalle reti regionali; promozione

dell'offerta turistica, enogastronomica, culturale, produttiva e istituzionale nei mercati esteri obiettivo.

- **Donne alla Frontiera - Scienza, Arte e Tecnologia al servizio dello sviluppo d'impresa in una nuova visione della società civile** (costo totale euro 450.000), proposto dall'Unione regionale delle Camere di Commercio della Calabria. Il progetto ha l'obiettivo di creare una rete che costituisca una forma stabile ed efficace di circolazione, scambio e sviluppo del patrimonio in possesso di nostre connazionali che hanno avuto l'opportunità di agire alla frontiera dello sviluppo professionale, imprenditoriale, della ricerca, dell'educazione. In particolare, la rete si impegnerà tra l'altro a : 1) creare un centro risorse per la promozione dell'imprenditorialità femminile nei settori avanzati e/o ad alto potenziale di internazionalizzazione; 2) promuovere l'emersione del lavoro e la coerenza delle politiche del lavoro e della sicurezza sociale; 3) favorire l'incontro domanda-offerta di lavoro sul piano internazionale e ostacolare la sotto occupazione; 4) favorire l'orientamento formativo professionale; 5) promuovere l'uscita da condizioni di marginalità rispetto agli orizzonti internazionali attraverso l'alta formazione, programmi di visite e scambi.

I quattro progetti sono ad oggi conclusi ed hanno avuto la durata complessiva di circa un anno.

E' nell'ottica di relazioni partenariali tra Regione, Enti locali e collettività regionali all'estero che è stato condotto questo breve *excursus* sulla letteratura esistente in tema di interventi fatti e in corso.

Esso ha lo scopo, anche se in misura ridotta, di riscontrare e verificare le strade finora percorse, le reali possibilità di sviluppo in un quadro di internazionalizzazione che si avvalga della risorsa emigrazione, dei legami culturali e sociali, per costruire raccordi stabili e funzionali.

La presenza dei connazionali costituisce un'opportunità: vanno individuati i mezzi, i metodi, i canali percorribili e soprattutto gli attori di un grande progetto, in buona parte ancora da scrivere.

5.2 - Cooperare con gli IRE. Progetti realizzati dagli Osservatori Regionali

Nell'ambito delle attività del Progetto ITENETs è prevista per l'annualità in corso la

sperimentazione dei servizi dell'Osservatorio Regionale attraverso la realizzazione di un progetto pilota. La Regione Calabria aveva individuato nella proposta "Promozione di Partnership per la creazione di Calabrian Desks" il progetto pilota attraverso il quale effettuare l'azione sperimentale prevista. Successivamente, concordemente con il Team Centrale di progetto, è stata adottata la proposta progettuale intitolata "Creazione di nuove capacità progettuali per l'internazionalizzazione del "made in Calabria" in partenariato con gli IRE". Poiché entrambe le proposte si ritengono valide per la realizzazione di attività di cooperazione con gli IRE e la creazione di legami stabili tra questi e i calabresi residenti in Regione, si sta lavorando al fine di concretizzare "Calabrian Desks" attraverso un accordo di partenariato da concludersi nell'ambito delle attività di progettazione di interventi di internazionalizzazione previste dal progetto pilota "Creazione di nuove capacità progettuali per l'internazionalizzazione del "made in Calabria" in partenariato con gli IRE" da realizzarsi nel PPTIE.

Infatti, il primo dei due è un progetto maturo per essere "cantierabile", considerato che è stata effettuata la mappatura degli attori e completato nelle parti rilevanti ed esso ha suscitato interesse di partecipazione alla partnership da parte di attori locali (CCIAA di Crotone, CCIAA di Vibo Valentia, Provincia di Crotone, Provincia di Vibo Valentia) e attori esteri Camera di Commercio Italo-Australiana di Melbourne e Camera di Commercio Italo-Canadese di Montreal.

Per quanto sopra, richiama, a seguire, di entrambe una breve sintesi.

➤ "Creazione di nuove capacità progettuali per l'internazionalizzazione del "made in Calabria" in partenariato con gli IRE"

1. Esigenza da cui muove l'idea progettuale

Il sistema produttivo calabrese si connota per un modello di impresa di piccola e piccolissima dimensione, diffusa sull'ampio territorio regionale, con un basso livello di capitalizzazione strutturale e con un tasso di apertura all'internazionalizzazione poco significativo.

La mappa degli indicatori statistici della produzione e del lavoro configurano infatti, una regione largamente refrattaria ai processi di sviluppo e sempre più spesso

destinata a essere confinata in asfittici circuiti e spazi di mercato.

Complice del mancato sviluppo anche, le politiche di tipo assistenziale che, pur consentendo di compensare il divario di produttività rispetto al resto del Paese, hanno disincentivato il cambiamento del contesto, riducendo la base produttiva locale e autoctona, divenuta sempre più dipendente dalle politiche governative ed integrata, solo passivamente, nei circuiti del mercato nazionale ed internazionale.

Da qui la necessità di avviare politiche di sviluppo che siano in grado, da un lato, di attirare e trattenere nell'area regionale le risorse mobili (capitale e lavoro specializzato e imprenditoriale), dall'altro, di valorizzare in modo permanente le risorse immobili (la terra, le tradizioni, il patrimonio naturale e culturale, le risorse legate alla posizione geografica), operando, oltre che con un'adeguata pianificazione di strategie di lungo termine, anche con interventi puntuali prontamente efficaci, volti a fornire agli attori socio-economici locali strumenti idonei, seppure di piccola portata, a promuovere all'estero il c.d. "prodotto Calabria".

In tale ottica, quindi, prioritario sembra essere il rafforzamento della capacità dell'Amministrazione regionale, prima, e degli Attori del territorio, poi, di relazionarsi all'esterno e di progettare interventi integrati di partenariato internazionale.

Crescere all'estero vuol dire, infatti, non solo aumentare la capacità di esportare, ma altresì, di sviluppare collegamenti stabili ed interrelazioni più fitte tra imprese, università, centri di ricerca e soggetti istituzionali del territorio locale ed i loro omologhi all'estero, perché ciò invero conduce, oltre all'aumento dell'interscambio di beni e servizi, anche alla crescita di relazioni culturali e, soprattutto, allo sviluppo di un'attitudine operativa e mentale a relazionarsi con altri contesti.

In questo contesto, pertanto il presente progetto pilota desidera fornire il proprio contributo all'internazionalizzazione del sistema Regione Calabria, contribuendo alla formazione, nell'ambito della Amministrazione regionale, di competenze specifiche per favorire una politica di sviluppo partenariale attraverso la comunità degli IRE e soprattutto, dei calabresi residenti all'estero, quale veicolo privilegiato di informazione e promozione dell'intero sistema Calabria.

Le comunità di calabresi all'estero, nei mercati dei Paesi di residenza, potranno in tal senso diventare una delle leve fondamentali su cui puntare per accrescere la competitività del "Sistema-Calabria" e per assicurare inoltre, un'importante "chiave di lettura" di Paesi altrimenti di difficile penetrazione.

2. *Obiettivo del progetto*

Il presente progetto è lo strumento principale per sperimentare i modelli di partenariato territoriale identificati nel progetto PPTIE I Fase nella Regione Calabria ed ha come scopo la creazione di competenze nell'ambito dei diversi uffici regionali incaricati della programmazione per realizzare progetti di internazionalizzazione nei rispettivi campi d'azione, in partenariato con le istituzioni estere identificate attraverso i collegamenti con i calabresi residenti all'estero.

In questo contesto il Gruppo di Azione Regionale (GAR) sarà il riferimento per la creazione delle competenze citate, attraverso opportune azioni formative seguite da applicazioni pratiche dei contenuti appresi che si tradurranno in accordi di partenariato con le istituzioni identificate attraverso i collegamenti con gli IRE da sottoporre alla valutazione dei singoli uffici e degli attori individuati.

Tali progetti potranno:

- essere adottati come contenuto di gare e bandi regionali sulle materie di competenza degli uffici rappresentati nel GAR,
- costituire modelli di riferimento o *best practices* per azioni di internazionalizzazione attuali o a medio-lungo termine da parte dell'amministrazione regionale, di altre amministrazioni pubbliche o degli attori socioeconomici calabresi in generale.
- essere materia di partenariato fra enti calabresi ed esteri individuati mediante gli IRE

3. *Attori coinvolti*

Rappresentanti di Settori Amministrazione Regionale:

- "Affari Internazionali e Politiche dell'Area del Mediterraneo";
- "Programmazione economica -POR Calabria"

- "Formazione Prof.le"
- "Politiche del Lavoro"
- "Emigrazione"
- "Turismo"
- "Cultura"
- "Commercio-Industria e Artigianato"
- "Agricoltura"
- Camere di Commercio italiane all'estero

4. *Destinatari o beneficiari del progetto*

Gruppo di Azione Regionale (GAR)

5. *Settore di attività in cui si inserisce il progetto*

Il progetto interessa più settori di attività e precisamente tutti quelli che in materia di internazionalizzazione possono essere suscettibili di indurre processi di progettazione e promozione di partenariati con gli IRE nel mondo nella rispettiva area di competenza. L'attività preminente del progetto rientra nel settore della formazione.

6. *Territori coinvolti nel progetto*

I paesi coinvolti nell'iniziativa saranno preferibilmente il **Canada**, il **Brasile**, l'**Australia** e alcune aree del continente europeo (Germania, Svizzera e Francia).

7. *Valore aggiunto del progetto*

Dotare i membri del GAR, attraverso azioni formative, di competenze in materia di progettazione di interventi di internazionalizzazione.

- "Promozione di Partnership per la creazione di Calabrian Desks"

1. *Esigenza da cui muove l'idea progettuale*

Le politiche per l'internazionalizzazione dell'economia e della cultura della Calabria necessitano, oltre che di un'adeguata pianificazione di strategie di lungo termine, di interventi puntuali prontamente efficaci per fornire agli attori socio-economici locali strumenti idonei, seppure di piccola portata, a promuovere all'estero il c.d. "prodotto Calabria". La creazione di Calabrian Desks, attraverso la costituzione di reti di relazioni tra partners e attraverso la realizzazione di una serie di attività/azioni di promozione, permetterà l'apertura verso mercati che sembrano presentare una significativa attrazione per il "prodotto Calabria",

australiano, prima, perché ritenuto suscettibile di strategie di penetrazione di prodotti provenienti dall'Italia, europeo, poi, perché da qualche tempo si sta dimostrando sensibile all'accesso di nuovi prodotti finora ritenuti "marginali".

La pianificazione delle attività/azioni strutturerà i "Calabrian Desks" fino a renderli riferimenti consolidati nella gestione, nella promozione (anche turistica, attraverso pacchetti turistici integrati) e nello sviluppo degli scambi (di prodotti nei settori dell'agro-alimentare, della cultura e dell'artigianato artistico tradizionale) tra le realtà calabresi ed estere.

Funzionale al successo delle attività dei Desks sarà l'implementazione di attività di marketing per la Calabria, di attività formative specialistiche (Masters in commercio Internazionale e Politiche di Attrazione degli Investimenti Esteri) e di stages all'estero per giovani neolaureati, imprenditori e quadri calabresi con l'obiettivo di una strategia ben articolata della diffusione del Made in Calabria.

L'auspicabile successo della sperimentazione in Australia e in alcuni Paesi d'Europa potrà successivamente fungere da traino per la creazione di nuove partnership che coinvolgano altri Paesi esteri.

Il contesto entro il quale si inserisce il progetto Pilota sopra delineato è offerto dai progetti ITENETs (International Training and Employment Networks) e PPTIE (Programma di Partenariato territoriale con gli Italiani all'Estero), realizzati dal MAE di concerto con la Regione Calabria ed il CIF OIL in qualità di Ente attuatore, nell'ambito della Misura II.1 Azione D "Iniziativa specifiche di animazione e promozione di legami stabili tra l'economia del Mezzogiorno e gli Italiani residenti all'estero" del PON ATAS QCS ob.1 2000-2006.

2. *Obiettivi generali del progetto*

- o Favorire lo sviluppo locale attraverso la promozione di processi di internazionalizzazione dell'economia e della cultura;
- o Rafforzare la capacità delle Istituzioni, delle Amministrazioni responsabili e degli Attori socio-economici di programmare e realizzare interventi integrati e di qualità.
- o Contribuire alla creazione di legami stabili con gli IRE

In particolare, per quanto di pertinenza del Progetto Pilota:

- o Promuovere ed incentivare la creazione di reti e collegamenti tra organizzazioni industriali, commerciali e culturali Calabresi ed estere (Camere di Commercio ed Associazioni di Imprenditori, Associazioni culturali, Imprenditori di successo; etc.);
- o Promuovere la conoscenza del "made in Calabria" attraverso la creazione di *Calabrian Desks*, intesi sia come luogo fisico ("antenne") che come luogo virtuale di erogazione di servizi finalizzati alla facilitazione dei processi di Internazionalizzazione del "prodotto Calabria"

3. *Attori coinvolti*

- o Camere di Commercio;
- o Amministrazioni provinciali
- o Università e Enti di ricerca
- o Dipartimenti regionali interessati alle tematiche di sviluppo locale ed internazionalizzazione
- o Camere di Commercio italiane all'estero

4. *Destinatari o beneficiari del progetto*

Soggetti operanti nei settori agroalimentare, turistico-culturale e produttivo calabrese.

5. *Settore di attività in cui si inserisce il progetto*

Agroalimentare e Turistico - culturale.

6. *Territori coinvolti nel progetto*

I paesi coinvolti nell'iniziativa saranno il Canada, il Brasile, l'Australia e alcune aree del continente europeo (Germania, Svizzera e Francia). La scelta di tali paesi è data dal fatto che nei medesimi si è concentrata la maggioranza degli emigrati calabresi nonché dall'esistenza di relazioni pregresse fra la regione Calabria e rappresentanti istituzionali del mondo accademico ed economico estero.

7. *Valore aggiunto del progetto*

Sostenere la competitività del sistema economico imprenditoriale, culturale e sociale calabrese a livello internazionale, rendendo disponibile per gli operatori servizi e strumenti avanzati per supportare la loro attività sui mercati esteri.

BIBLIOGRAFIA

- A.T.I. IRS-RESCO-CULT (2003), *RAPPORTO DI VALUTAZIONE INTERMEDIA DEL POR OB.1 2000-2006 DELLA REGIONE CALABRIA* - Volume 2 LE ANALISI PER ASSE/SETTORE
- A.T.I. IRS-RESCO-CULT (2003), *RAPPORTO DI VALUTAZIONE INTERMEDIA DEL POR OB.1 2000-2006 DELLA REGIONE CALABRIA* - Volume 2 LE ANALISI PER ASSE/SETTORE
- Associazione degli Industriali della Provincia di Cosenza, (Luglio 2005), Collana Studi e documenti, *Rapporto sull'economia calabrese nel 2004*, Cosenza.
- BANCA D'ITALIA (2004). *Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 2003*, Catanzaro.
- Banca D'Italia (2005), *Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 2004*, Catanzaro.
- Borzomati, P, (a cura di) (1980), *L'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi. Atti del II Convegno di Studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria*, Polistena 6-7, Rogliano 8 dicembre.
- Caggiano de Azvedo R., Bacchetta, P. (1990), *Le Comunità italiane all'estero*, G. Giappichelli Editore, Torino.
- Cingari, G. (1982), *Storia della Calabria dall'Unità ad Oggi*, Laterza, Bari.
- Cser/ITENETs (2002), *Il contesto migratorio regionale. Quadri di riferimento normativi, istituzionali e associativi delle Regioni Obiettivo 1*, Torino.
- CSER/ITENETs, (Novembre 2002), *L'emigrazione come risorsa e la strategia dell'internazionalizzazione delle regioni italiane - Schede dei modelli teorici ed operativi derivati dall'analisi bibliografica di pubblicazioni rilevanti*, Roma.
- CSER/ITENETs, (Ottobre 2002) - *L'internazionalizzazione delle Regioni Ob.1 e le Comunità Regionali all'estero. - Strategie regionali ed idee progettuali in campo sociale e culturale nel quadro dei POR*, Roma.
- Dipartimento di Economia e Statistica, Università della Calabria (2003), *Secondo rapporto di ricerca sulla valutazione degli effetti occupazionali del Programma Operativo della Calabria*, Arcavacata di Rende (CS).
- FRANCESCO PEZZULLI, (Bivongi 27/09/2003), *Indizi di un nuovo ciclo migratorio calabrese*, Relazione al Convegno "Globalizzazione ed Emigrazione".
- Homeyer, G. (1999), *Emigrazione-Migrazione-Immigrazione, Working Paper*, Dipartimento di Economia Politica, UNICAL, Cosenza.
- I Calabresi nel Mondo, Anno VI - N.1 - Gennaio 2005 - *Canada I rapporti internazionali dell'Unical*, p. 16-18.
- ISTAT, 2005, *Annuario Statistico Italiano 2004*.
- ISTAT, 8° censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001, Volumi Calabria - Dati regionali e dati per provincia pubblicati su web all'indirizzo dawinci.istat.it in formato pdf nella sezione "8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, DaWinci: i primi risultati".
- ISTAT, *Bilancio demografico regionale Anno 2004*.
- Meyrat, J. (1970), *Sud Amaro: l'esodo come sopravvivenza*, Lericci, Firenze.
- MINISTERO AFFARI ESTERI, (2000), *Associazioni Italiane nel Mondo, pubblicazione edita su supporto magnetico in occasione della I Conferenza Internazionale Italiani nel Mondo*, Roma
- Placanica, A. (1999), *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli, Roma.
- SVIMEZ Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, *RAPPORTO 2004 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO* - Sintesi per la stampa.
- SVIMEZ Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, *RAPPORTO 2005 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO* - Sintesi per la stampa.

APPENDICE 1: L'OSSERVATORIO ITENETs DELLA REGIONE CALABRIA

1. Assetto istituzionale

L'Osservatorio, integrato inizialmente presso il Dipartimento Obiettivi Strategici - oggi soppresso -, è ora ricollocato presso il Dipartimento n. 3 "Programmazione Nazionale e Comunitaria. Affari Internazionali", facente capo alla Presidenza della Giunta Regionale della Calabria.

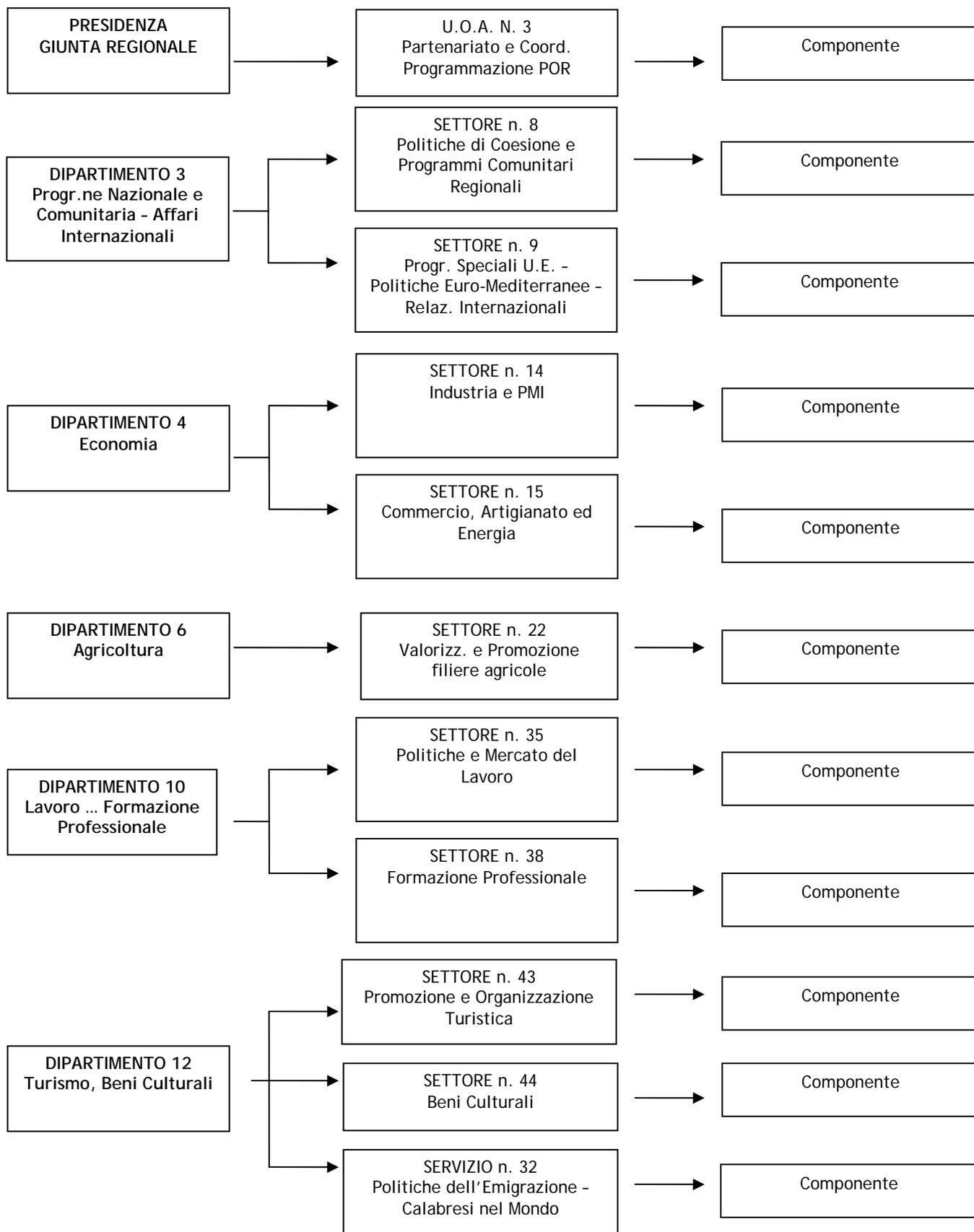
La struttura si propone di fornire un supporto metodologico e informativo per la connessione e partnership tra i territori italiani e quelli di emigrazione nei settori del lavoro, della formazione e dell'impresa. Scopo non ultimo della Regione Calabria è, peraltro, la creazione di reti al fine di migliorare l'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale.

Tra i servizi offerti rientrano:

- Marketing territoriale e sviluppo locale
- Diffusione della conoscenza e informazione
- Creazione di partnership
- Trasferimento di know how e best practices
- Creazione di attività formative

L'Osservatorio conta, inoltre, di un gruppo d'azione regionale (GAR), formato da rappresentanti della Regione, nella fase iniziale, e di Enti sub-regionali, nelle fasi successive, con funzioni di orientamento, supporto e valutazione. La sua composizione iniziale figura nel seguente quadro:

G.A.R. CALABRIA (GRUPPO DI AZIONE REGIONALE)

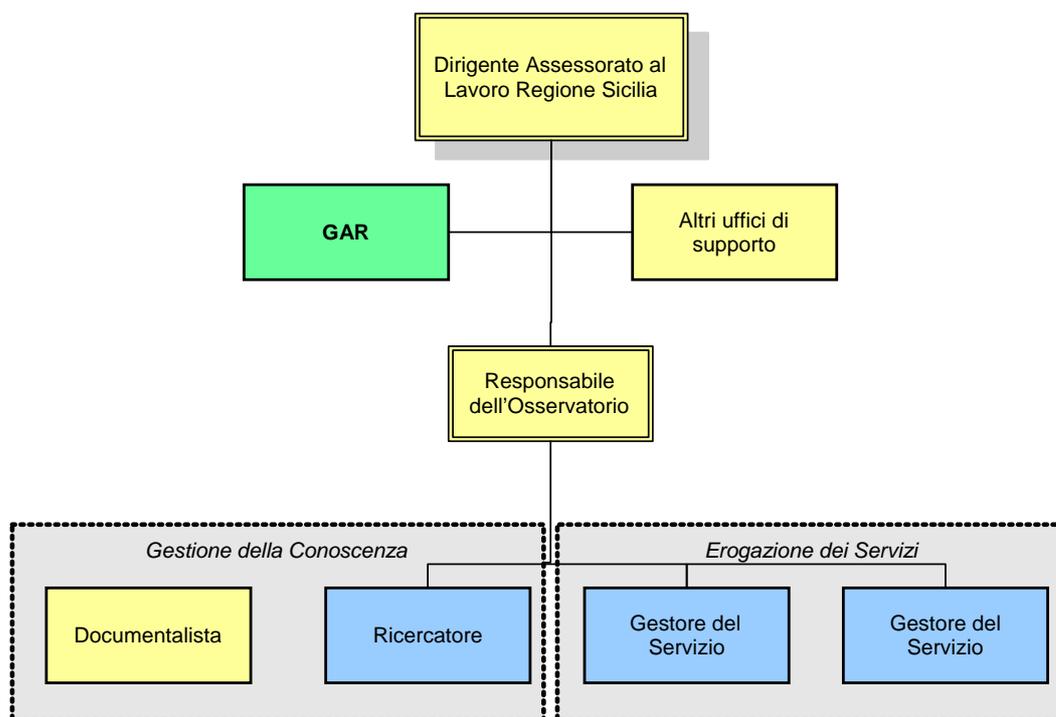


La creazione del Gruppo di Azione Regionale (GAR) assicura, da un lato, la collegialità dei rami dell'Amministrazione che contribuiscono all'implementazione del Progetto e, dall'altro, consente una azione sinergica ed integrata.

Il GAR funge da raccordo consultivo con il MAE e favorisce il coordinamento con l'Autorità di Gestione del POR Calabria, assicurando il necessario raccordo informativo e, ove previsto, operativo con i rami dell'Amministrazione interessati per competenza.

2. Organigramma

Struttura Gerarchico Funzionale dell'Osservatorio ITENETs



3. Obiettivi dell'Osservatorio ITENETs della Regione Calabria

Gli obiettivi strategici dell'Osservatorio della regione Calabria si iscrivono nei seguenti ambiti:

- Marketing territoriale e sviluppo locale
- Diffusione della conoscenza e informazione
- Creazione di partnership
- Trasferimento di know how e best practices
- Creazione di attività formative

4. Servizi offerti dall'Osservatorio ITENETs della Regione Calabria

La funzione primaria dell'Osservatorio ITENETs, in Calabria, è la **progettazione delle risorse regionali in collegamento con gli italiani residenti all'estero, in quanto detentori di saperi, informazioni, dati ed esperienze rilevanti in rapporto ai processi di internazionalizzazione**

regionali, con particolare riguardo agli ambiti del lavoro e della formazione. In questo ambito, l'Osservatorio eroga i seguenti servizi:

MACROAREA	SERVIZI SPECIFICI/INFORMAZIONI
Marketing	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Promuovere la realtà sociale, economica e culturale della regione attraverso l'utilizzo di molteplici strategie di comunicazione (newsletter, mailing list, eventi ecc.). ▪ Nel campo imprenditoriale fornire supporto alla promozione delle produzioni locali all'estero, identificazione delle organizzazioni fieristiche estere e delle principali manifestazioni fieristiche ▪ Presenza, on line, di schede progettuali sulle iniziative progettuali di successo realizzate, affiancate da analisi statistiche sui settori di intervento ▪ Informazione e sensibilizzazione rivolte agli operatori esteri volte a far conoscere e diffondere nuove iniziative e personalità emergenti del mondo della cultura calabrese
Piazza Virtuale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Borsa merci virtuale per l'incontro tra domanda e offerta di prodotti tipici; ▪ Forum virtuali tematici di concertazione, chat, videoconferenze per favorire la cooperazione fra le risorse nonché conoscere, in tempo reale, la domanda proveniente dai paesi esteri cui rispondere con l'utilizzo di nuove strategie di promozione e sviluppo
Consulenza	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Consulenza tecnico-metodologica per lo sviluppo di idee progettuali (azioni di accompagnamento: dall'idea progetto al piano esecutivo); ▪ Monitoraggio delle collaborazioni avviate per la rilevazioni di eventuali bisogni di assistenza (anche attraverso l'utilizzo di questionari standardizzati); ▪ Ricerca partner; ▪ Consulenza sui finanziamenti esistenti in Italia e all'estero; ▪ Servizi di interpretariato.
Attivazione partenariati	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Ricerca partner per progetti ▪ Organizzazione conferenze di concertazione in Italia ▪ Incontri tra imprenditori per favorire l'internazionalizzazione ▪ Creazione di sinergie su progetti comuni ▪ Workshop tra gli attori locali
Dati e informazioni	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Informazioni aggiornate sui contesti esteri ▪ Data base locale ▪ Canali specifici e preferenziali di comunicazione ▪ Elenco progetti internazionali presentati da Reg. Obiettivo 1 ▪ Lista organizzazioni ed enti calabresi all'estero ▪ Nominativi docenti e ricercatori emigrati ▪ Anagrafe interattiva degli emigrati calabresi
Comunicazione	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Comunicazioni attraverso newsletter e dossier ▪ Segnalazioni investimenti e investitori ▪ Comunicazioni all'estero dei risultati delle concertazioni ▪ Messa in rete di buone pratiche
Formazione	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Suggestive normativa che aiuti investimenti a favore IRE ▪ Assistenza giuridica, fiscale e linguistica ▪ Progetti formativi mirati allo sviluppo del territorio ▪ Formazione attori locali italiani
Visibilità attori	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Visibilità attori agli emigrati ▪ Dare visibilità ed autorevolezza agli attori ▪ Promozione all'estero degli attori calabresi

5. Rete di relazioni con gli attori del territorio della Regione Calabria

La rete di relazioni con gli attori socioeconomici, quali possibili fornitori di servizi e potenziali utenti, che la Regione Calabria stabilirà riguarderà l'Area Istituzionale, l'Area Economica, l'Area Sociale e l'Area Culturale. In particolar modo saranno coinvolti Enti sub-regionali, Enti strumentali della Regione, Camere di Commercio, Agenzie di Sviluppo Locale, Associazioni di categorie, Università e Centri di ricerca calabresi, Onlus.

**Osservatorio ITENETs Regione Calabria
scheda sintetica**

Nome	Osservatorio ITENETs Regione Calabria
Collocazione	Dipartimento n. 3 "Programmazione Nazionale e Comunitaria. Affari Internazionali", facente capo alla Presidenza della Giunta Regionale della Calabria. E-Mail: calabria@itenets.org
Accreditamento istituzionale	Da formalizzare mediante atto amministrativo
Ruolo del GAR	Indirizzo, coordinamento e monitoraggio
Organigramma	3 persone (fase di avvio):
Direttore	Dr. <i>Pasquale Parisi</i> - Responsabile Struttura Speciale U.O.A. n.3 "Sviluppo del territorio, Partenariato, Coordinamento Affari Comunitari", Dipartimento Presidenza Giunta Regionale della Calabria.
Ricercatore/Coordinatore	Dr. <i>Pietro Galati</i> Dipartimento n.3 - "Programmazione Nazionale e Comunitaria. Affari Internazionali"
Ricercatore / Gestore dei servizi	Dr.ssa <i>Maria Caterina Giampà</i>
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Marketing territoriale e sviluppo locale • Diffusione della conoscenza e informazione • Creazione di partnership • Trasferimento di know how e best practices • Creazione di attività formative
Progetto pilota proposto	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di nuove capacità progettuali per l'internazionalizzazione del "made in Calabria" in partenariato con gli IRE

APPENDICE 2: Ricerche e rapporti di progettazione ITENETs

2001

- L'Osservatorio ITENETs sul lavoro degli Italiani all'estero. Lineamenti per uno studio di prefattibilità.
- I programmi comunitari in favore dei paesi terzi.
- Le camere di commercio italiane all'estero.
- Migrazione e diritto internazionale.
- Reti e italiani nel mondo.
- Scenario dell'internazionalizzazione a livello centrale e regionale: prima analisi degli attori delle politiche e degli strumenti.
- Il fenomeno migratorio italiano: storia e tendenze.
- Sviluppo, internazionalizzazione e la risorsa emigrazione.
- I CGIE
- Il ciclo del progetto ed il quadro logico.

2002

- Formazione e impiego nelle Regioni Obiettivo 1
- Ricerca-Panoramica sui servizi all'impiego e all'impresa in Europa, Stati Uniti e Argentina
- Un modello integrato Italia-Estero - formazione
- Manuale per la rilevazione delle opportunità di partnership
- Guida metodologica per la realizzazione dell'Osservatorio ITENETs
- L'internazionalizzazione delle Regioni Ob.1 e le Comunità Regionali all'estero. Strategie regionali ed idee progettuali in campo sociale e culturale nel quadro dei POR
- Il contesto migratorio regionale. Quadri di riferimento normativi, istituzionali e associativi delle regioni obiettivo 1
- L'emigrazione come risorsa e la strategia dell'internazionalizzazione delle regioni italiane. Schede dei modelli teorici ed operativi derivati dall'analisi bibliografica di pubblicazioni rilevanti.
- L'internazionalizzazione delle risorse e i "lavoratori in mobilità". Le migrazioni qualificate: un quadro di riferimento teorico-metodologico del contesto italiano
- L'internazionalizzazione delle Regioni Obiettivo 1 in campo economico e istituzionale
- Quadro di riferimento dell'internazionalizzazione economica e il coordinamento istituzionale:
 - Strumenti per l'internazionalizzazione delle economie regionali del Mezzogiorno d'Italia. Un inquadramento concettuale
 - Analisi di contesto e linee guida sull'internazionalizzazione economica
 - La cooperazione decentrata
 - La SACE e l'internazionalizzazione
 - Le relazioni esterne dell'Unione Europea: Meda, Peco, Balcani, Nord e Sud America, allargamento
 - Agevolazioni alle imprese dell'Obiettivo 1
 - I patti territoriali dell'Obiettivo 1
 - I parchi scientifici e tecnologici dell'Obiettivo 1
 - Le Agenzie di Sviluppo dell'Obiettivo 1
 - Progetti in rete.
- La rete delle Camere di commercio all'estero e le altre reti quali fonti di informazione e buone prassi.
- Sistema di standard setting ILO e statuto
- Reti istituzionali transnazionali: il caso della Regione Piemonte
- Reti di imprese e business communities italiane all'estero.
- E-learning e lavoro cooperativo in rete.

2003

- Regionalizzazione delle ricerche realizzate nel corso del 2002

- Individuazione dei quadri di riferimento istituzionali e normativi dei paesi d'emigrazione italiana
- Argentina
- Uruguay
- Svizzera
- Germania
- Usa
- Canada
- Australia
- La comunità italiana in Germania: aspetti demografici, sociali ed economici.
 - La formazione professionale degli emigrati italiani in Germania. Ruolo e apporto degli Enti e delle Associazioni italiane
 - The Education and Vocational training of Italians in Germany
 - Self-employed Italians and Italian firms in Germany
 - Presenza italiana in Baviera. Imprenditori, artigiani e liberi professionisti
 - Rapporto sul lavoro autonomo degli italiani residenti nel Wade-Württemberg
 - Stranieri e mercato del lavoro in Germania: i servizi per l'impiego
- Gli Italiani in Argentina
- Gli italiani in Brasile
- Gli italiani in Uruguay
- Gli italiani in Germania
- Gli italiani in Usa
- Gli italiani in Svizzera
- Gli italiani in Canada
- Gli italiani in Australia
- Guida alla costruzione dell'Osservatorio regionale sul lavoro e l'impresa degli italiani all'estero
- Proposta operativa per la costruzione degli Osservatori regionali - la struttura degli uffici
- Linee-guida per la costruzione di un sistema di Knowledge Management applicato al progetto ITENETS
- Sistema di e-learning per il progetto ITENETS
- Ipotesi progettuali per iniziative di cooperazione internazionale con gli IRE in Canada, Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, USA, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Germania e Svizzera.
- Analisi della normativa italiana riguardante la sicurezza sul lavoro (OHSAS 18001) e il sistema di certificazione delle spese.

2004

- L'Osservatorio ITENETS: struttura nazionale, rete estera e Osservatori regionali
- 7 Modelli organizzativi regionali e coordinamento centrale dell'Osservatorio ITENETS
- Schema operativo della rete dell'Osservatorio ITENETS
- I fondamenti giuridico-normativi del sistema ITENETS
- Le opportunità offerte alle economie delle Regioni Obiettivo 1 dagli Italiani Residenti all'Estero
- Il processo di programmazione Attori regionali e Osservatorio
- STAKEHOLDERS ANALYSIS: LINEE DI TENDENZA TRANS-REGIONALI
- Le cooperative sociali nelle regioni dell'Obiettivo 1
- Ricerca sulle comunità italiane e sui i paesi d'accoglienza realizzate dalle Camere di Commercio Italiane di Zurigo, Buenos Aires, Montevideo, San Paolo, Rio de Janeiro, Londra.
- Ricerca sulla comunità italiana in Etiopia a cura dell'IBCA.

2005

- Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 BASILICATA
- Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 SARDEGNA

- Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 CALABRIA
- Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 PUGLIA
- Lo scambio di conoscenze tra gli attori del territorio e gli Osservatori sul lavoro e l'impresa degli Italiani all'estero nelle regioni Obiettivo 1 SICILIA
- Ideazione, progettazione e realizzazione della Stakeholders Analysis - Manuale Metodologico
- Stakeholders Analysis: report comparativo
- PROPOSTE DI SERVIZI E CONVENZIONI IN MATERIA DI INTERSCAMBIO OSSERVATORI REGIONALI E ATTORI LOCALI
- Gli italiani in Gran Bretagna
- Gli italiani in Etiopia
- Gli italiani in Sud Africa
- Lavoro e formazione in Molise

